

# Con i bambini e le famiglie

**Rilevazione regionale  
sui centri toscani per l'affido**

a cura di  
Donata Bianchi e Cristina Mattiuzzo

Collana editoriale  
"Infanzia, adolescenza e famiglia"

© Istituto degli Innocenti di Firenze  
novembre 2015  
ISBN 978-88-6374-045-5

# **Con i bambini e le famiglie**

**Rilevazione regionale sui centri toscani per l'affido**

a cura di Donata Bianchi e Cristina Mattiuzzo

## Collana editoriale "Infanzia, adolescenza e famiglia"

Centro Regionale di Documentazione per l'Infanzia e l'Adolescenza di cui alla L.R. 31 del 2000 Partecipazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze all'attuazione delle politiche regionali di promozione e di sostegno rivolte all'infanzia e all'adolescenza.



### Regione Toscana

Assessorato al Diritto alla salute, al welfare e all'integrazione socio-sanitaria

Stefania Saccardi

### Settore Innovazione sociale

Alessandro Salvi

### Ha collaborato

Lorella Baggiani

Istituto  
degli  
Innocenti



### Area Direzione Generale

Coordinamento delle attività dell'Istituto degli Innocenti  
per il Centro Regionale

Sabrina Breschi

### Hanno collaborato alla stesura del report

Donata Bianchi, Marco Chistolini, Katia Cigliuti, Graziana Corica, Cristina Mattiuzzo

Un ringraziamento speciale alle operatrici e agli operatori dei Centri Affido e ai referenti che hanno reso possibile l'indagine attraverso la compilazione della scheda di rilevazione e la loro disponibilità a incontrare le ricercatrici per le interviste in profondità

### Responsabile Servizio Ricerca e Monitoraggio

Donata Bianchi

### Coordinamento editoriale

Antonella Schena

### Progetto grafico

Cristina Caccavale

### Realizzazione editoriale

Veronica Bastianon (impaginazione), Paola Senesi (editing)

Tutti i dati e le statistiche di supporto sono disponibili nel sito [www.minoritoscana.it](http://www.minoritoscana.it)

# SOMMARIO

## Introduzione al report

*a cura del Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza,  
Regione Toscana - Istituto degli Innocenti*

VII

## 1. La rilevazione sulle attività dei centri affido in Toscana: alcuni dati di sfondo

*Donata Bianchi e Cristina Mattiuzzo*

1

1.1 Informazioni sul centro affido

3

1.2 Le attività generali

8

1.3 Informazioni sull'utenza del centro affido: bambini e affidatari

16

## 2. Minori, famiglie di origine, affidatari e istituzioni: la realtà dei centri affido in Toscana

*Marco Chistolini*

37

2.1 L'équipe del centro affido e le funzioni trasversali

37

2.2 Le attività dei centri affido

40

2.3 Affidi eterofamiliari e intrafamiliari

48

2.4 La formulazione del progetto di affidamento

50

2.5 L'abbinamento

50

2.6 I sostegni agli affidatari

52

2.7 Collaborazione centri affido - servizi territoriali e affidamenti attivati

54

2.8 La quantità e le tipologie di affido

55

2.9 Conclusioni

55

## 3. I mille volti dell'affido in Toscana: un'esplorazione qualitativa

*Katia Cigliuti e Graziana Corica*

61

3.1 Tra vincoli e opportunità: l'organizzazione dei centri affido in Toscana

62

3.2 La promozione dell'affidamento familiare

68

3.3 Procedure e soggetti dell'affidamento familiare

73

3.4 Le fasi dell'affido: conoscenza, abbinamento, fallimenti

90

3.5 Gli affidi *sine die*: un fenomeno in cerca di definizione

97

3.6 Gli attori istituzionali

100

3.7 Uno sguardo conclusivo: potenzialità e limiti dell'affidamento in Toscana

105



## Introduzione al report

a cura del Centro regionale di documentazione per l'infanzia e adolescenza,  
Regione Toscana - Istituto degli Innocenti

Secondo i dati elaborati dal Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza e diffusi nell'ultimo rapporto annuale *Interventi e servizi sociali per minori in famiglia e fuori famiglia* (2014)<sup>1</sup>, i minori in carico ai servizi territoriali all'interno del servizio di affidamento familiare al 31 dicembre di ogni anno sono passati dai 1.138 del 2010 ai 1.204 del 2014, per un incremento percentuale del 6%. Dopo l'andamento annuale per lo più decrescente osservato a partire già dal 2008, l'aumento più consistente si è registrato soprattutto nell'ultimo anno di rilevazione: tra il 2013 e il 2014, infatti, si passa dai 1.115 minori in affidamento ai 1.204 (+ 8%), riavvicinandosi ai livelli del 2009 (quando gli affidamenti erano a quota 1.219). Nel 2014 i maschi incidono per il 56% del totale degli affidamenti e si sposta in avanti l'età media dei fuori famiglia con i 15-17enni che pesano per il 28% tra quelli in affidamento familiare.

Al di là delle tendenze statistiche e della consistenza numerica, che comunque richiede forte attenzione, si tratta di un fenomeno che presenta una crescente complessità e merita risposte appropriate da parte delle istituzioni.

La Regione Toscana, in linea con il quadro normativo di riferimento nazionale, in particolare la legge 4 maggio 1983, n. 184<sup>2</sup> e le *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare*<sup>3</sup>, già nel 1994 provide a istituire un servizio sovracomunale per l'affidamento familiare che facesse perno attorno al centro per l'affido<sup>4</sup>, ed è intervenuta successivamente<sup>5</sup> a specificarne ruoli e competenze. Come recita il relativo provvedimento delib. CR 348/1994, il centro per l'affido:

È un polo di riferimento sovracomunale che ha funzioni di promozione e di gestione di attività di supporto per i servizi sociali di base, al fine di agevolare il ricorso all'affidamento familiare e di favorirne un'utilizzazione efficace. Esso svolge funzioni proprie del servizio di assistenza sociale dei comuni dell'area e di unità operative della usl. Tali strutture assicurano, in forma stabile, il personale necessario.

A fronte delle responsabilità messe in capo al comune, chiamato a fornire «gli interventi necessari per favorire il superamento delle condizioni di difficoltà del nucleo familiare di origine e per assicurare al minore il diritto di crescere ed essere educato nella propria famiglia» (delib. GR 139/2006), da parte propria, la Regione si è assunta una serie di impegni al fine di assicurare lo sviluppo e il mantenimento di standard elevati di qualità nel sistema di interventi territoriali che tutelano i bambini e adolescenti che vivono fuori dalla propria famiglia.

All'interno, quindi, della programmazione delle attività di ricerca, formazione e documentazione a supporto delle politiche regionali è stato previsto di monitorare

---

<sup>1</sup> <http://www.minoritoscana.it/?q=node/605>

<sup>2</sup> Legge 4 maggio 1983, n. 184, recante *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, modificata con legge 28 marzo 2001, n. 149, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184*.

<sup>3</sup> <http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/InfanziaAdolescenza/Documents/LINEE%20DI%20INDIRIZZO%202013.pdf>

<sup>4</sup> Toscana, delib. CR 25 luglio 1994, n. 348, *Direttiva ai comuni e alle unità sanitarie locali per la costituzione e il funzionamento del servizio per l'affidamento familiare*.

<sup>5</sup> Toscana, delib. GR 27 febbraio 2006, n. 139, *Indirizzi in materia di affidamento di minori a famiglia e a servizi residenziali socio-educativi, ai sensi dell'art. 53, comma 2, lettera e), legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41*. La legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41, *Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale*, all'art. 53 indica l'affidamento temporaneo a famiglie e a servizi socioeducativi fra gli interventi e i servizi volti a garantire al minore la protezione e le cure necessarie al suo benessere.

periodicamente i dati sull'entità del fenomeno e degli interventi realizzati a livello di ambito territoriale e regionale, di offrire momenti di formazione, informazione e comunicazione per uniformare il percorso dell'affidamento, nonché promuovere reti e modalità operative di integrazione per favorire lo sviluppo di azioni di sistema tra gli attori coinvolti.

La Regione ha infatti promosso nel tempo progettualità e interventi di sostegno ai percorsi avviati dal territorio. Tra le iniziative più recenti, si ricorda il *Progetto regionale affido*<sup>6</sup>, nel quale sono stati impiegate le risorse del fondo per le politiche per la famiglia (annualità 2014), e che mira a realizzare una campagna di sensibilizzazione e informazione, sostenere gli interventi e l'operatività dei servizi e l'approccio multiprofessionale, diffondere prassi comuni e, infine, sperimentare livelli di coordinamento tra i centri affido e tra questi e i servizi territoriali. A un gruppo di comuni capofila è devoluto il compito di raccordare e coinvolgere i servizi per l'affido e i servizi di tutela territoriali, coordinando le azioni del progetto.

In questo volume presentiamo invece i risultati dell'indagine che nel 2014 ha dato avvio alla rilevazione sistematica e specifica sulle attività garantite dai servizi sociali dei comuni e dai servizi integrati in adempimento al loro mandato istituzionale. Questo primo monitoraggio *ad hoc* (che accompagna quello annuale sugli interventi regionali di più ampio respiro) ha previsto da una parte la raccolta di dati e informazioni standard, relative al funzionamento del servizio e l'utenza accolta, e dall'altra un approfondimento qualitativo sulle metodologie operative e le esperienze di lavoro maturate nel corso degli anni.

Lo scopo principale della Regione Toscana nel realizzare questa ricerca è stato quello di approfondire la conoscenza dei servizi che si occupano dell'affidamento familiare, analizzandone i caratteri peculiari in relazione alla normativa vigente e ad alcuni aspetti di funzionamento (dimensione organizzativa, profili professionali coinvolti, attività realizzate e rete locale di riferimento), con particolare riferimento alle modalità di reperimento e valutazione delle famiglie affidatarie per l'identificazione di modelli di intervento da diffondere tra tutti gli operatori coinvolti.

A diversi anni dalla messa in funzione dei centri affido, si è proposto quindi un lavoro di investigazione che ha chiamato in causa i ricercatori, i referenti di zona, i responsabili dei servizi territoriali e le figure professionali attive nel settore pubblico e privato che gravitano attorno a questi servizi: tutti loro ringraziamo per aver partecipato a questo studio e averci reso partecipi del loro bagaglio di esperienze, rispondendo pazientemente alle domande fatte nelle interviste e nel questionario scritto.

Sarà cura dell'amministrazione regionale raccogliere i frutti di questo lavoro congiunto, al fine di mantenere gli standard raggiunti e migliorare la loro efficacia, in linea con gli obiettivi della programmazione di settore.

---

<sup>6</sup> <http://www.minoritoscana.it/?q=node/671>. La delibera 27 ottobre 2014 n. 904 riporta l'elenco dei comuni capofila per le 12 aree di competenza delle aziende sanitarie toscane, ai quali spetta elaborare progetti di ambito territoriale coerenti con la programmazione sociale e socio-sanitaria locale e con i contenuti del *Progetto regionale affido*.

# 1. La rilevazione sulle attività dei centri affido in Toscana: alcuni dati di sfondo<sup>1</sup>

## **Premessa**

Accanto al monitoraggio annuale realizzato dalla Regione Toscana e dal Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, in collaborazione con le zone sociosanitarie e società della salute, è stata condotta nel 2013-2014 un'indagine di approfondimento sui centri per l'affido esistenti nel territorio e disciplinati dalla deliberazione del Consiglio regionale n. 348/1994 e dalla deliberazione di Giunta regionale n. 139/2006. I primi dati dell'indagine sono stati già condivisi con i referenti territoriali e gli operatori nel corso di un incontro di presentazione dei risultati del lavoro di monitoraggio e di ricerca realizzato dal Centro regionale.

L'esigenza della Regione Toscana, a distanza di molti anni dall'adozione del provvedimento regionale che ha istituito i centri affido, è stata quella di ricostruire un quadro di conoscenze aggiornate sul sistema toscano dei centri per l'affido in relazione a: gli assetti organizzativi, la tipologia di prestazioni e attività da loro garantite, le modalità di reperimento e valutazione delle famiglie affidatarie per l'identificazione di buone prassi, le potenzialità di sviluppo e le criticità.

Il lavoro di ricerca si è articolato in diverse fasi, condivise con i referenti di zona e con gli stessi operatori dei centri, e ha previsto, da un lato, la somministrazione di una scheda-questionario a tutti i centri affido e, dall'altro, la conduzione di interviste semistrutturate con i responsabili dei centri affido e i referenti dell'area minori nei servizi sociali dei comuni in cui ha sede ogni centro. Inoltre sono state effettuate interviste telefoniche con assistenti sociali che operano in alcune zone sociosanitarie in cui sono emersi numeri significativi di affidamenti familiari, ma non sono attivi servizi di affido dedicati.

Il questionario proposto ai centri affido è suddiviso in tre sezioni: la prima contiene quesiti di carattere generale, su struttura e organizzazione del servizio e le attività da esso gestite; la seconda riguarda la raccolta di dati quantitativi sui casi seguiti e sulle attività realizzate nel corso del 2013; l'ultima sezione approfondisce le varie fasi dell'iter di affidamento familiare, ovvero i metodi e le procedure seguite, le modalità di supporto e coinvolgimento dei soggetti interessati. La ricerca ha interessato tutti i 23 centri affido esistenti nel territorio regionale, ma sono 21 quelli che hanno compilato e restituito i questionari.

Le interviste in profondità sono state condotte usando una traccia che sollecitava riflessioni e narrazioni di esperienze centrate su: il lavoro sul campo, le modalità di gestione degli affidamenti in relazione ai bambini, alle famiglie affidatarie e ai servizi territoriali coinvolti; i contatti con le famiglie di origine dei bambini; il rapporto con gli altri attori istituzionali; le pratiche rivelatesi positive; l'applicazione di protocolli o procedure standardizzate. Sono state realizzate 44 interviste, una per ogni centro affido attivo al momento della rilevazione e una per il corrispettivo servizio sociale nel comune sede del centro.

---

<sup>1</sup> Donata Bianchi e Cristina Mattiuzzo, Istituto degli Innocenti.

## Con i bambini e le famiglie. Rilevazione regionale sui centri toscani per l'affido

Tavola 1 - Dati di sintesi della ricerca

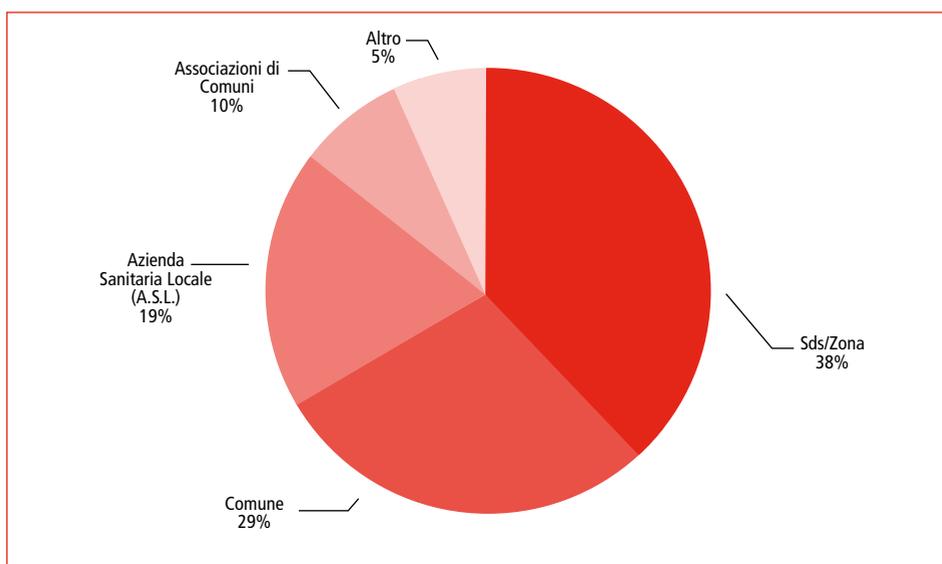
Zona sociosanitaria	Presente centro affido	Intervista con referente centro affido	Restituzione del questionario compilato	Intervista con referente area minori del comune	Intervista telefonica con assistente sociale referente area minori perché alto il numero di affidamenti familiari effettuati nell'ultimo biennio
Alta Val d'Elsa	sì	sì	sì	sì	
Alta Val di Cecina	sì	sì	sì	sì	
Amiata Grossetana	no				no
Amiata Val d'Orcia	no				no
Apuane	sì	sì	sì	sì	
Aretina	sì	sì	sì	sì	
Bassa Val di Cecina	sì	sì	sì	sì	
Casentino	no				no
Colline Albegna	no				no
Colline Metallifere	no				sì
Elba	no				no
Empolese	sì	sì	sì	sì	
Fiorentina Nord-Ovest	sì	sì	sì	sì	
Fiorentina Sud-Est	sì	no	sì	no	
Firenze	sì	sì	sì	sì	
Grossetana	sì	sì	no	sì	
Livornese	sì	sì	sì	sì	
Lunigiana	sì	sì	no	sì	
Mugello	sì	sì	sì	sì	
Piana di Lucca	sì	sì	sì	sì	
Pisana	sì	sì	sì	sì	
Pistoiese	sì	sì	sì	sì	
Pratese	sì	sì	sì	sì	
Senese	sì	sì	sì	sì	
Val d'Era	sì	sì	sì	sì	
Val di Chiana Aretina	no				sì
Val di Chiana Senese	no				sì
Val di Cornia	sì	sì	sì	sì	
Val di Nievole	sì	sì	sì	sì	
Val Tiberina	no				no
Valdarno Aretino	no				no
Valdarno Inferiore	sì	sì	sì	sì	
Valle del Serchio	(Piana di Lucca)	(Piana di Lucca)	(Piana di Lucca)	(Piana di Lucca)	
Versilia	sì	sì	sì	sì	

## 1.1 Informazioni sul centro affido

Il primo dato che emerge dalla ricerca conferma quanto già conosciuto, ovvero il fatto che l'ambito territoriale in cui i centri affido espletano i loro compiti è prettamente zonale (85,7% dei 21 centri affido). Anche la titolarità del servizio è zonale o comunale, e in minor misura, facente capo alla asl. Nella metà dei casi, il centro si configura come un servizio autonomo dedicato, mentre nell'altra metà fa riferimento ad altri servizi (servizio sociale o ufficio minori).

Complessivamente, il panorama toscano dei centri affido si caratterizza quindi per una titolarità e una gestione pressoché pubbliche, suddivise tra i vari enti come illustrato nei grafici e nelle tavole che seguono.

Figura 1 - Natura giuridica dell'ente titolare del servizio. Valori percentuali.  
Totale rispondenti (21)



Nella stragrande maggioranza dei casi, è lo stesso ente titolare (pubblico) a gestire operativamente il centro affido, solo in due realtà la gestione è affidata a privati (cooperativa), in modo esclusivo in un caso e in forma mista nell'altro.

## Con i bambini e le famiglie. Rilevazione regionale sui centri toscani per l'affido

Tavola 2 - Ente a cui è affidata la gestione del centro affido

Ente gestore	N. centri	%
Soggetto titolare	17	89
Soggetto diverso dal titolare	2	11
<b>Totale</b>	<b>19</b>	<b>100</b>

La maggior parte dei centri affido ha come titolare o la sds/zona oppure il singolo comune.

Tavola 3 - Natura giuridica dell'ente titolare del servizio, secondo la zona sociosanitaria

Zona sociosanitaria	Comune	Associazione di comuni	asl	sds/zona	Altro
Alta Val d'Elsa					x
Alta Val di Cecina				x	
Apuane	x				
Aretina	x				
Bassa Val di Cecina			x		
Empolese			x		
Fiorentina Nord-Ovest				x	
Fiorentina Sud-Est				x	
Firenze	x				
Livornese		x			
Mugello				x	
Piana di Lucca	x				
Pisana			x		
Pistoiese		x			
Pratese	x				
Senese				x	
Val di Cornia				x	
Valdarno Inferiore				x	
Val d'Era			x		
Val di Nievole				x	
Versilia	x				
<b>Totale</b>	<b>6</b>	<b>2</b>	<b>4</b>	<b>8</b>	<b>1</b>

## 1. La rilevazione sulle attività dei centri affido in Toscana: alcuni dati di sfondo

Tutti i centri affido, con un'unica eccezione, funzionano sulla base di un atto amministrativo che ne ha formalizzato l'istituzione, si tratta normalmente di una delibera istitutiva del servizio (43%), che in taluni casi si accompagna anche a un regolamento gestionale del servizio (29% dei centri affido).

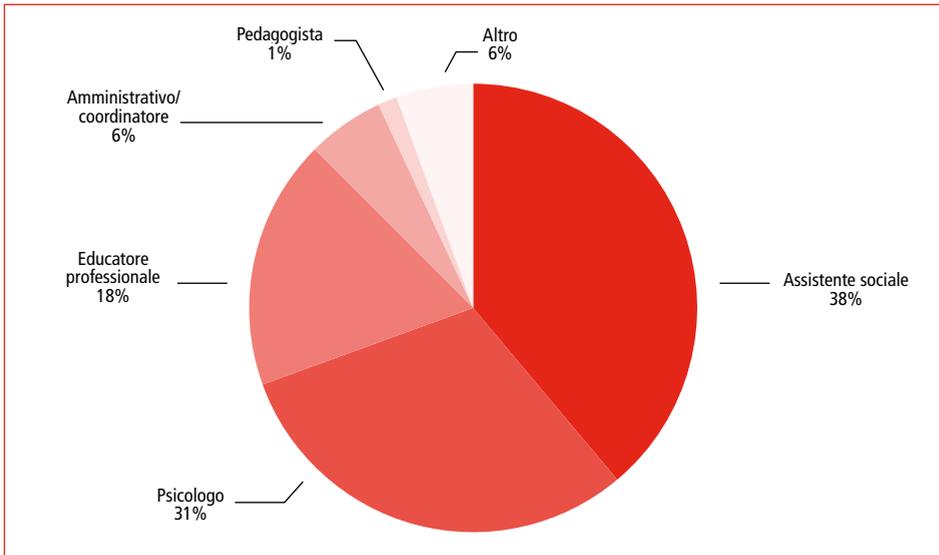
**Tavola 4 - Atti amministrativi adottati per l'istituzione del centro affido**

<b>Tipo di atto</b>	<b>N. centri</b>	<b>%</b>
Delibera istitutiva del servizio	9	43
Delibera e regolamento	6	29
Regolamento di gestione del servizio e protocollo d'intesa tra usl e comuni	2	10
Regolamento di gestione del servizio	2	10
Circolare interna	1	5
Nessun atto formalizzato	1	5
<b>Totale centri</b>	<b>21</b>	<b>100</b>

Inoltre, nell'espletamento dei propri compiti, l'81% dei centri affido può fare riferimento a un regolamento che disciplina la gestione dell'istituto dell'affidamento.

I dati raccolti permettono di avere un quadro abbastanza esauriente anche sulle modalità di lavoro dei professionisti impegnati all'interno dei centri affido, che lavorano in équipe, per la maggior parte costituite da operatori appartenenti a un unico servizio (67% dei centri), ma ci sono anche gruppi interistituzionali (29%), e in un caso non è prevista una specifica équipe di lavoro. Le équipe sono formate prevalentemente da assistenti sociali (39% del totale delle figure segnalate come presenti) e psicologi (31%), seguono gli educatori professionali che costituiscono il 18% degli operatori che lavorano nei centri affido toscani. Tra le figure occupate è previsto in genere il ruolo del coordinatore o del responsabile del centro (solo in 3 casi su 21 non è prevista alcuna delle due figure), ricoperto solitamente dallo stesso assistente sociale. Gli operatori non retribuiti hanno una presenza marginale: il 14% del totale degli operatori complessivi (84); tra essi, prevalgono soprattutto i tirocinanti (7 su 12).

Figura 2 - Figure professionali presenti nei centri affido. Valori percentuali su totale operatori (72)



Relativamente alla composizione dell'équipe a disposizione di ogni centro, in 11 centri su 21 essa è costituita da assistente sociale e psicologo mentre in 8 centri a tali figure si aggiunge anche quella dell'educatore professionale, infine ci sono poi due realtà il cui gruppo interno di lavoro è formato solo da assistente sociale ed educatore professionale.

All'équipe minima si aggiungono talvolta anche figure professionali diverse, come personale amministrativo, coordinatore, pedagogista, ecc.

1. La rilevazione sulle attività dei centri affido in Toscana: alcuni dati di sfondo

Tavola 5 - Composizione dell'équipe di operatori previsti nei diversi centri affido. Dato per zona sociosanitaria

Zona sociosanitaria	Equipe minima: figure professionali			Presenza di personale aggiuntivo (altre figure professionali)
	Assistente sociale + Psicologo	Assistente sociale + Educatore professionale	Assistente sociale + Educatore + Psicologo	
Alta Val d'Elsa			x	
Alta Val di Cecina			x	
Apuane	x			
Aretina	x			
Bassa Val di Cecina	x			
Empolese	x			
Fiorentina Nord-Ovest	x			x
Fiorentina Sud-Est	x			
Firenze			x	
Livornese	x			x
Mugello	x			x
Piana di Lucca			x	x
Pisana			x	
Pistoiese	x			
Pratese	x			
Senese			x	
Val di Cornia		x		x
Valdarno Inferiore	x			
Val d'Era			x	x
Val di Nievole			x	
Versilia		x		
<b>Totale centri</b>	<b>11</b>	<b>2</b>	<b>8</b>	<b>6</b>

## 1.2 Le attività generali

L'esistenza di un quadro generale di orientamento e di indirizzi determina una sostanziale omogeneità nell'insieme delle attività realizzate dai centri affido. Tutti i centri si occupano di promozione e sensibilizzazione; abbinamento del bambino con affidatario/i; consulenza e interlocuzione con i servizi del territorio. Al contrario le funzioni che hanno un diffusione meno ampia sono quelle riferite al supporto dei figli già presenti nel nucleo affidatario nel caso sussistano problematiche specifiche (solo 14 centri indicano di svolgerla) e la preparazione del bambino all'affidamento, un compito che in genere resta a carico del servizio sociale di riferimento del bambino.

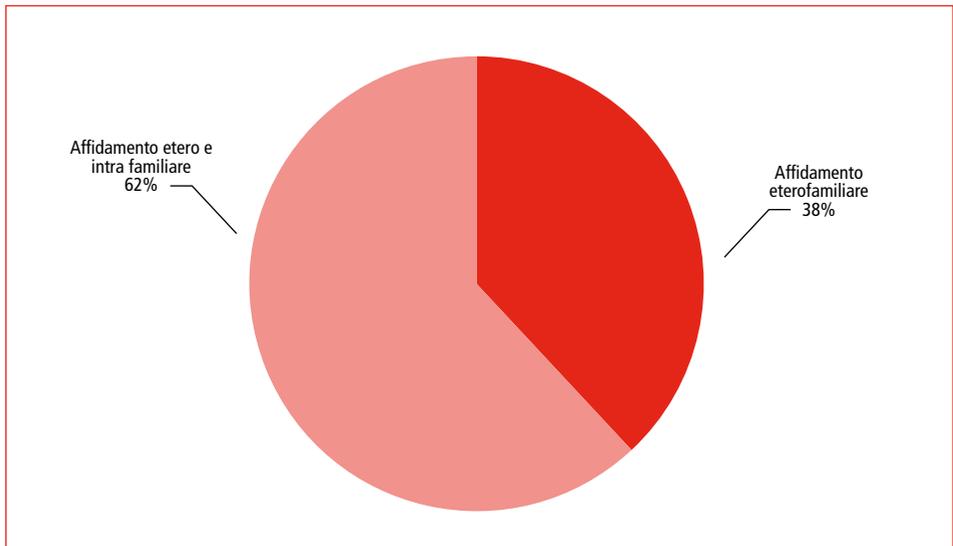
**Tavola 6 - Attività generali espletate dal centro affido prima dell'avvio dell'affidamento familiare. Risposta multipla. Valori percentuali su totale rispondenti (21)**

<b>Attività pre affidamento familiare</b>	<b>N. centri</b>	<b>%</b>
Azioni di promozione e sensibilizzazione	18	86
Attività di informazione alle persone interessate	21	100
Analisi e valutazione dei requisiti dei candidati	20	95
Preparazione/formazione dei candidati	18	86
Preparazione del minore all'affidamento familiare	6	29
Abbinamento affidatario/i - bambino	21	100
Attività di interlocuzione con i servizi del territorio	21	100
Partecipazione con i servizi del territorio alla costruzione del progetto	19	90
Partecipazione dei nuclei in attesa di abbinamento a gruppi di affidatari	19	90
Attività di supporto ai figli già presenti nel nucleo affidatario	14	67
<b>Altro</b>	<b>5</b>	<b>24</b>

Più della metà dei centri (62% circa) segue sia la tipologia di affidamenti intrafamiliari che eterofamiliari. Il rimanente 38% dei centri invece si occupa solo di affidamenti al di fuori della famiglia allargata, poiché sono i servizi sociali a seguire quelli intrafamiliari.

## 1. La rilevazione sulle attività dei centri affido in Toscana: alcuni dati di sfondo

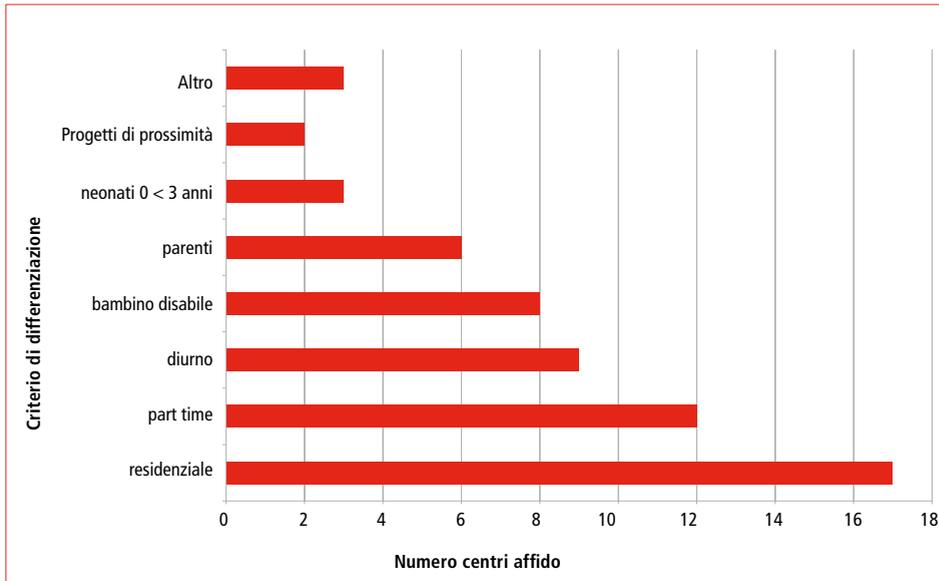
Figura 3 - Tipologie di affidamento familiare seguite dal centro affido. Valori percentuali su totale rispondenti (21)



Nella fase che precede l'avvio dell'affidamento familiare, diversi centri dichiarano che nel caso di affidi intrafamiliari non vengono svolte alcune attività, previste invece quando si trattano gli affidi a famiglie terze. Questo accade soprattutto nelle realtà in cui il centro affido non segue i collocamenti intrafamiliari, che sono competenza del servizio sociale e delle assistenti sociali che in esso operano. In altri pochi casi, il centro non prevede attività di sensibilizzazione e/o formazione nel caso di affidamento a parenti, senza specificarne i motivi (solo in un caso si precisa che i tentativi fatti di coinvolgere i parenti nelle attività hanno avuto scarso esito). Una volta avviato l'affidamento familiare, le differenze tra le due tipologie di affidamento si assottigliano.

Per quanto riguarda il sostegno agli affidatari, accanto all'accompagnamento delle famiglie e dei bambini, l'istituto dell'affidamento familiare prevede anche forme di supporto sul piano degli aiuti economici. Praticamente tutti i servizi (20 su 21) regolamentano questo contributo, 17 centri hanno specificato gli elementi di differenziazione indicando primariamente la tipologia di affidamento (residenziale, a tempo pieno, parziale, intrafamiliare o eterofamiliare), le caratteristiche del bambino (in 8 centri) e, infine, la durata dell'affidamento (in un centro). Per quanto riguarda le caratteristiche del bambino, un fattore che differenzia è la presenza di condizioni di disabilità o il fatto che si tratta di un neonato o di un bambino al di sotto dei 3 anni.

Figura 4 - Differenziazioni del contributo economico: numero di centri affido che utilizzano ciascun criterio (tipologia affidamento)



La somma mensile per un affido residenziale varia da 350 a 543 euro, con una differenza pari a 197 euro mensili. Ancora più ampia la forbice prevista negli affidi familiari diurni, dove il contributo oscilla tra 175 e 480 euro con una differenza tra quota minima e quota massima di 305 euro. Una variabilità significativa si riscontra anche per le altre tipologie di affido: a parenti (da 200 a 480 euro) e di bambini con disabilità (da 350 a 697 euro).

Tavola 7 - Entità del contributo standard mensile, per tipologia di contributo / criterio di differenziazione. Risposta a scelta multipla, valori % su totale centri che indica la differenziazione di contributo (17 centri rispondenti)

Tipologia di affidamento	N. centri	Contributo standard mensile Valore in euro			Intervallo
		Minimo	Massimo	Media	
Affidamento familiare residenziale	17	350	543	442	193
Affidamento familiare diurno**	8	175	480	277	305
Affidamento familiare di neonati o sotto i 3 anni di età	3	350	500	400	150

## 1. La rilevazione sulle attività dei centri affido in Toscana: alcuni dati di sfondo

Affidamento familiare di bambino con disabilità	8	350	697	539	347
Affidamento familiare a parenti	6	200	480	291	280
Affidamento part time*	10	100	260	164	160
Progetti di prossimità familiare	2	150	350	250	200
Altro	3	336	577	483	241
<b>Contributo senza differenziazioni</b>	<b>1</b>			<b>543</b>	<b>0</b>

\* due centri hanno stabilito per questa tipologia un contributo giornaliero, perciò non sono stati inseriti nel calcolo del valore min, max e media; \*\* un centro ha stabilito per questa tipologia un contributo giornaliero, perciò non è stato inserito nel calcolo del valore min, max e media

Un centro non differenzia invece il contributo economico che ammonta in modo indifferenziato a 543 euro mensili. Il valore fissato dai diversi centri varia quindi notevolmente, ma si concentra sulle situazioni di maggiore variabilità, cioè l'affidamento di bambini con disabilità e gli affidi diurni. I grafici che seguono mostrano l'andamento dei valori fissati per il contributo nei diversi centri che modulano il contributo anche in relazione a tali caratteristiche.

**Figura 5 - Importo dei contributi mensili medi nei centri che prevedono una differenziazione per l'affidamento di bambini disabili**

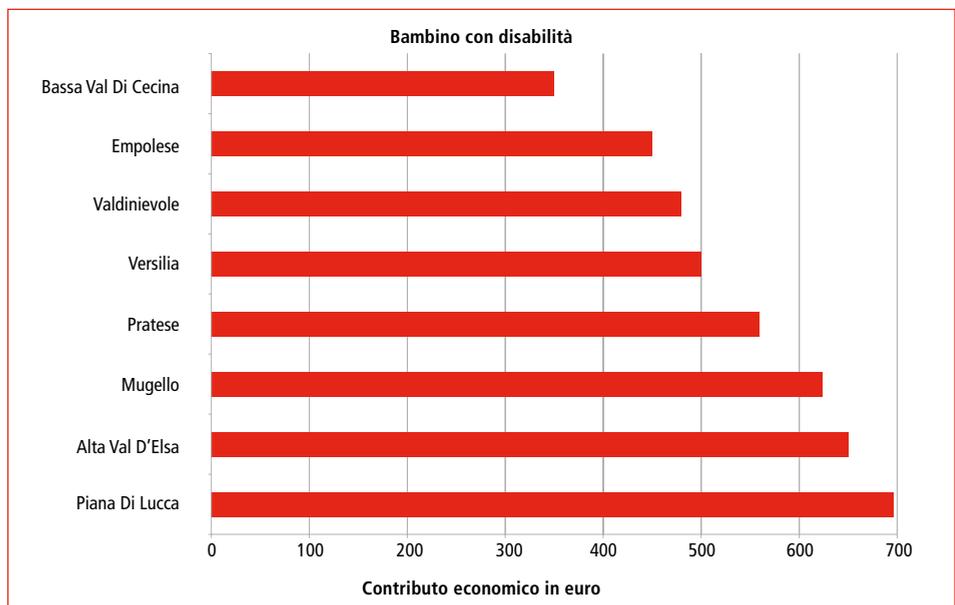
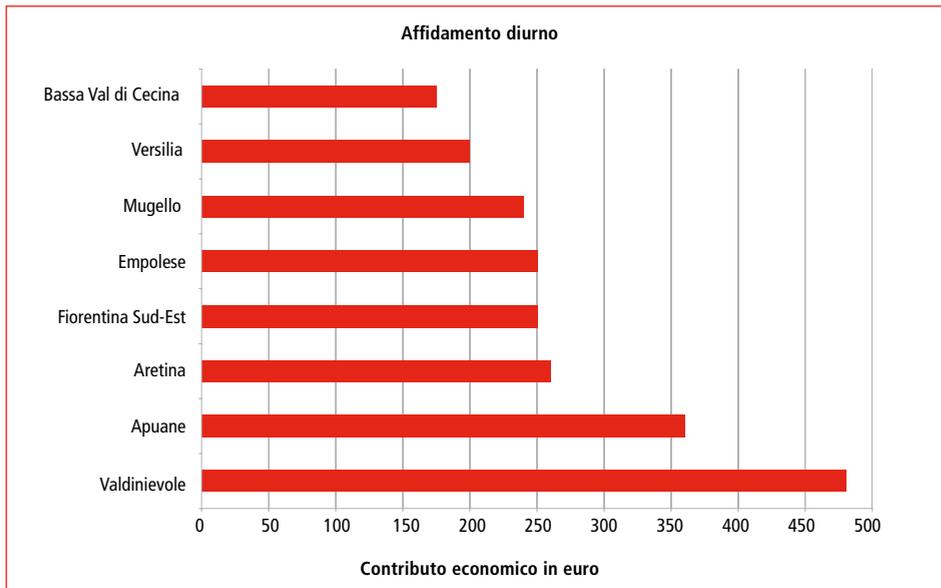


Figura 6 - Importo dei contributi mensili medi nei centri che prevedono una differenziazione per l'affidamento diurno



In relazione all'entità del contributo e alla sua differenziazione può essere interessante notare che la ricerca campionaria sui bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine realizzata dal Centro nazionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, con dati al 31/12/2010, rilevava che a livello nazionale il contributo medio mensile riconosciuto alle famiglie era pari a 412 euro per i neonati e 408 per minori da 1 a 18 anni, quindi senza una particolare differenziazione in relazione all'età, mentre risultava più marcata la differenza in relazione ad affido intrafamiliare, con un contributo medio di 357 euro, e affido extrafamiliare, contributo medio di 443 euro.

Tutti i centri affido, eccetto uno, prevedono anche ulteriori forme di sostegno, quali agevolazioni, rimborsi (spese mediche e scolastiche, assicurazioni, trasporto), contributi indiretti e/o servizi aggiuntivi che vengono indicati come diritto di fruizione dei centri socioeducativi, inserimenti in attività di doposcuola o sostegno domiciliare, diritto di precedenza per l'inserimento nei centri estivi. Normalmente l'erogazione dei contributi economici fa capo al servizio sociale di riferimento del bambino.

Tavola 8 - Tipologie delle altre forme di sostegno

Tipo di sostegno	N. centri
Rimborso di spese specifiche	19
Contributi indiretti	15
Agevolazioni	11
Altro: servizi educativi, doposcuola, agevolazioni per tariffe scolastiche, servizi di educativa domiciliare e territoriale	16

Il questionario proposto ai centri ha cercato anche di dare conto del volume complessivo di lavoro svolto nel corso dell'anno. La rappresentazione non può che essere parziale poiché, da un lato, la gamma di funzioni proposte non esaurisce l'esperienza effettiva e, dall'altro, non tutti i centri documentano in dettaglio il lavoro che essi svolgono. Da uno sguardo di insieme dei dati sul numero delle singole attività realizzate dai centri affido, si nota l'importanza del lavoro dedicato ai colloqui di sostegno alle famiglie affidatarie, in quasi tutte le singole zone/centri, e ai colloqui di indagine psicosociale.

Tavola 9 - Attività specifiche realizzate dai centri affido nel corso dell'anno 2013.  
Dato regionale\*

Attività	N
Colloqui di informazione	374
Incontri di formazione	65
Colloqui di indagine psicosociale	660
Colloqui per proposte di abbinamento	132
Colloqui con esito positivo abbinamento	72
Consulenze su progetti richieste dal servizio sociale	216
Iniziative di promozione/sensibilizzazione	68
Richieste ricevute dal territorio	235
Colloqui di supporto a famiglia affidataria	2.043
Colloqui di supporto con bambini / ragazzi in affidamento familiare	202
Incontri di gruppo per sostegno affidatari	124
Incontri di supervisione operatori del centro affido	63

\*2 centri affido non hanno risposto e 3 hanno fornito informazioni estremamente parziali

## Con i bambini e le famiglie. Rilevazione regionale sui centri toscani per l'affido

Per alcune attività i numeri limitati sono determinati o da una scarsa diffusione dell'intervento (esempio la supervisione) o dalla mancanza di dati raccolti in modo sistematico.

Come sarà descritto estesamente negli altri capitoli del rapporto, ogni centro affido opera all'interno di una rete più meno densa di relazioni, che lo vede interagire con gli altri servizi sociosanitari del territorio, con le autorità giudiziarie e l'associazionismo familiare o che, più in generale, opera a favore dei bambini e degli adolescenti.

Il rapporto con il terzo settore è particolarmente vivace per l'organizzazione di attività di promozione e sensibilizzazione sui temi dell'affidamento, ciò accade nel 94% dei centri, reti di famiglie affidatarie e associazioni familiari sono gli altri partner di elezione in questa attività, che in alcune zone si realizza anche con il concorso di altri enti pubblici.

**Tavola 10 - Soggetto col quale viene organizzata l'attività di promozione. Risposta a scelta multipla. Valori % su totale rispondenti (16)**

Partner della promozione e sensibilizzazione	N. centri	%
Volontariato o privato sociale	15	94
Enti pubblici	11	69
Rete di famiglie affidatarie	10	63
Associazioni familiari	7	44
Altri centri affido	1	6
Altro	1	6

Il raccordo con i servizi territoriali interessa prevalentemente quelli di residenza del minore affidato, molto meno, e solo in casi specifici, la relazione con quelli di residenza della famiglia affidataria.

**Tavola 11 - Raccordo del centro affido con i servizi territoriali. Risposte a scelta multipla. Valori % su totale rispondenti (20)**

Servizi territoriali con cui vi è raccordo	N. centri	%
Servizi del comune in cui ha residenza il minore	19	95
Servizi del comune in cui ha residenza la famiglia affidataria	7	35
Nessun raccordo*	1	5

\*Il servizio affido è centralizzato

## 1. La rilevazione sulle attività dei centri affido in Toscana: alcuni dati di sfondo

Gli aspetti che motivano il raccordo con i servizi territoriali riguardano prevalentemente la facilitazione dei rapporti tra le famiglie, affidataria e di origine, e della relazione tra il bambino e la propria famiglia. A questa finalità si legano anche obiettivi connessi alla gestione del progetto di affido, al suo monitoraggio e allo scambio di informazioni tra operatori a fini di aggiornamento.

**Tavola 12 - Aspetti sui quali avviene il raccordo coi servizi territoriali. Risposte a scelta multipla. Valori % su totale rispondenti (19)**

<b>Aspetti di raccordo</b>	<b>N. centri</b>	<b>%</b>
Facilitare i rapporti tra famiglia affidataria e famiglia d'origine	15	79
Facilitare incontri e comunicazioni tra bambino affidato e famiglia d'origine	15	79
Comunicazioni e incontri di équipe miste di lavoro	17	89
Altro (progetto di affido, verifica progetto)	2	11

Con le autorità giudiziarie non esistono rapporti ordinari, di fatto demandati ai servizi territoriali che hanno la competenza diretta del caso, tuttavia 3 centri hanno realizzato protocolli di intesa per definire meglio il loro ruolo e quello delle famiglie affidatarie in relazione ai procedimenti che riguardano i bambini affidati.

**Tavola 13 - Protocollo di intesa con soggetti istituzionali. Risposte a scelta multipla. Valori % su totale rispondenti (18)**

<b>Soggetto con il quale è presente un protocollo di intesa</b>	<b>N. centri</b>	<b>%</b>
Si, con l'autorità giudiziaria	3	17
Nessun protocollo presente	16	89

## 1.3 Informazioni sull'utenza del centro affido: bambini e affidatari

### 1.3.1 I bambini e gli adolescenti che richiedono l'intervento del centro affido

I numeri sugli affidamenti familiari della regione Toscana sono oggetto specifico del monitoraggio annuale che il Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza realizza in collaborazione con le zone sociosanitarie, i cui esiti sono stati pubblicati periodicamente nel Rapporto sociale regionale che restituisce in modo completo i dati ufficiali. Con l'indagine specifica sui centri affido si è voluto concentrare l'attenzione in modo esclusivo sul lavoro di questi servizi. I due tipi di dati differiscono quindi per diverse ragioni di ordine metodologico tra le quali pare utile esplicitarne alcune. Innanzitutto, nei dati regionali del monitoraggio si fa riferimento agli affidamenti familiari di tutte le zone sociosanitarie, mentre nella ricerca sono state considerate solo le zone in cui è presente un centro affido. Rispetto ai singoli dati zonali, invece, come spiegato, alcuni centri non seguono gli affidamenti intrafamiliari e quindi non hanno fornito il dato su questa tipologia di accoglienza (sebbene in alcuni casi sia stato fornito il dato complessivo). La prospettiva è quindi quella delle richieste di affidamento gestite dal centro affido e non quella finalizzata alla lettura complessiva dei bambini fuori dalla famiglia di origine e collocati in affidamento familiare. L'esame che segue intercetta quindi solo una parte dell'universo dei bambini in affidamento in Toscana, una realtà che invece si cerca di rappresentare attraverso il monitoraggio realizzato con le zone.

Fatta questa premessa, è possibile adesso guardare ai dati sull'utenza del centro affido al 31/12/2013. Un primo elemento di interesse riguarda le richieste di affidamento familiare che i centri affido hanno ricevuto dai servizi territoriali nel corso del 2013: esse hanno riguardato 291 bambini e adolescenti, dei quali il 32% è di origine straniera.

I centri con il più alto numero di richieste sono stati, in ordine decrescente, quelli delle zone: Pratese (13%), Firenze, Pistoiese, Val d'Era (9% ciascuna) e Piana di Lucca (7%). Nel 31% dei casi le richieste hanno interessato bambini o adolescenti di origine straniera, le zone in cui le richieste di affidamento per bambini stranieri hanno superato quelle per i bambini di cittadinanza italiana sono la Pisana, la Pratese e la Pistoiese.

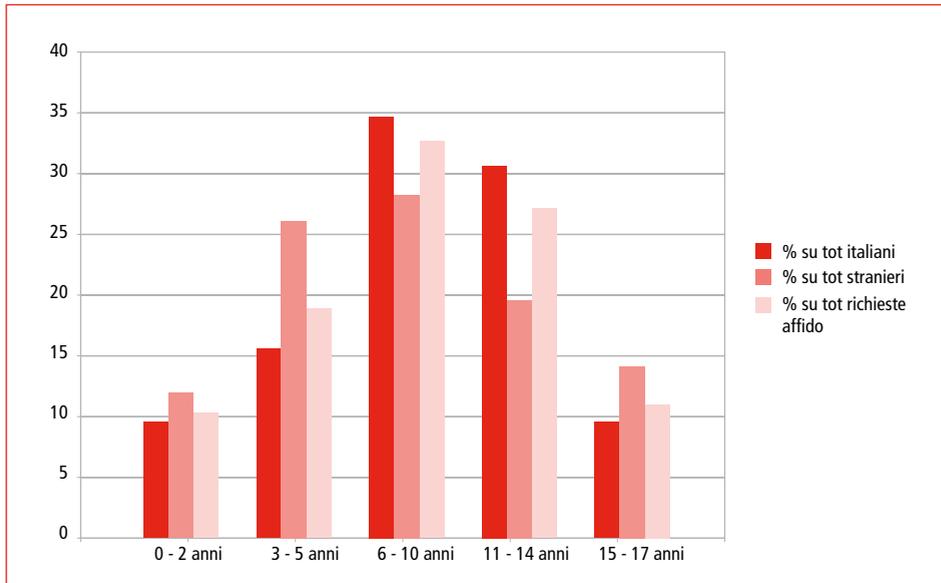
## 1. La rilevazione sulle attività dei centri affido in Toscana: alcuni dati di sfondo

**Tavola 14 - Richieste di affidamento familiare pervenute ai centri affido dai servizi territoriali. Valori assoluti e percentuali per singole zone socio sanitarie e per cittadinanza dei bambini interessati. Anno 2013**

<b>Zona socio sanitaria</b>	<b>Italiani</b>	<b>Stranieri</b>	<b>Totale richieste</b>	<b>% del totale delle richieste</b>
Alta Val d'Elsa	5	5	10	3
Alta Val di Cecina	3	0	3	1
Apuane	13	1	14	5
Aretina	4	4	8	3
Bassa Val di Cecina	5	2	7	2
Empolese	9	2	11	4
Fiorentina Nord-Ovest	8	2	10	3
Fiorentina Sud-Est	14	2	16	5
Firenze	14	13	27	9
Livornese	11	5	16	5
Mugello	6	0	6	2
Piana di Lucca	20	1	21	7
Pisana	5	6	11	4
Pistoiese	12	13	25	9
Pratese	17	20	37	13
Senese	7	5	12	4
Val di Cornia	2	2	4	1
Valdarno Inferiore	12	0	12	4
Val d'Era	18	7	25	9
Val di Nievole	7	2	9	3
Versilia	7	0	7	2
<b>Totale Regione</b>	<b>199</b>	<b>92</b>	<b>291</b>	<b>100</b>

Le richieste giunte ai centri nel corso dell'anno 2013 hanno riguardato in particolare bambini tra i 6 e 10 anni e preadolescenti. Interessante risulta il confronto tra classi di età e cittadinanza dei bambini cui si riferiscono le richieste, si osserva infatti che nel caso dei bambini stranieri le richieste si riferiscono mediamente a soggetti più piccoli: il 38% delle richieste coinvolge bambini stranieri tra 0 e 5 anni rispetto al 24% per gli italiani. Per quanto riguarda gli stranieri è maggiore anche l'incidenza di richieste per adolescenti tra i 15 e i 17 anni.

Figura 7 - Richieste di affidamento familiare pervenute ai centri affido dai servizi territoriali per cittadinanza e classe di età dei bambini interessati (valori percentuali)

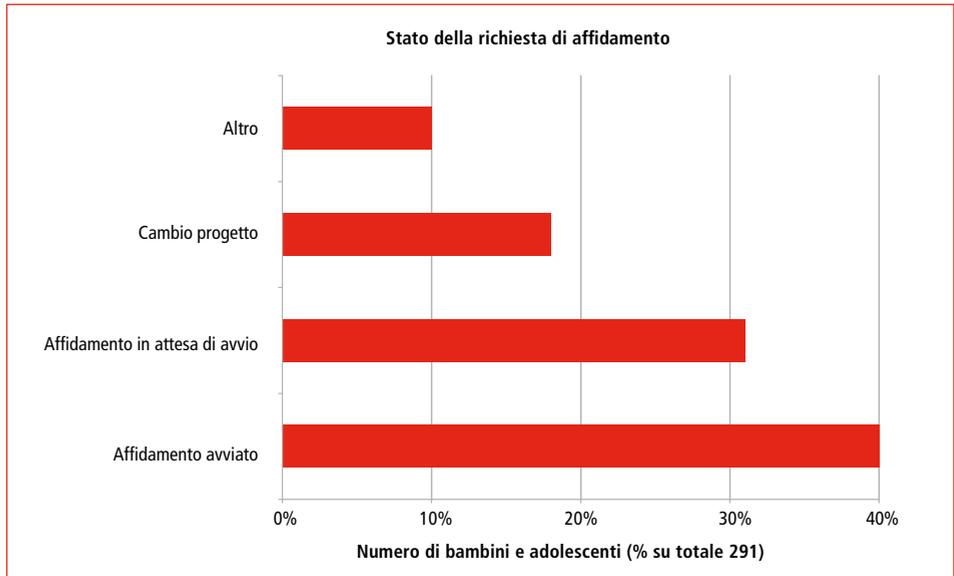


La composizione per genere non rivela alcun elemento di rilievo, il 53% delle richieste riguarda maschi, un valore leggermente più elevato quando si tratta di bambini stranieri (58%).

Al 31 dicembre 2013 qual è l'esito delle richieste arrivate nel corso dell'anno?

Il 40% dei bambini sono stati collocati in affidamento entro l'anno, mentre il 31% è ancora in attesa e per l'11% il progetto è cambiato con la decisione dei servizi di lasciare il bambino nella famiglia di origine. Per 13 bambini invece c'è stato un cambiamento di progetto che ha implicato l'inserimento in comunità di accoglienza e per 10 il prolungamento dell'accoglienza nel contesto in cui già era accolto fuori dalla famiglia di origine. I territori in cui si sono verificate le più alte incidenze di attesa (superiori al 50% delle richieste) sono Valdarno Inferiore, la Fiorentina Nord-Ovest e l'Alta Val di Cecina (da considerare che quest'ultima tuttavia restituisce un numero piuttosto esiguo di richieste dell'anno, pari a 3 bambini/adolescenti). Le zone più interessate da un cambiamento nel progetto sul bambino sono state la Versilia, l'Empolese e l'Alta Val d'Elsa.

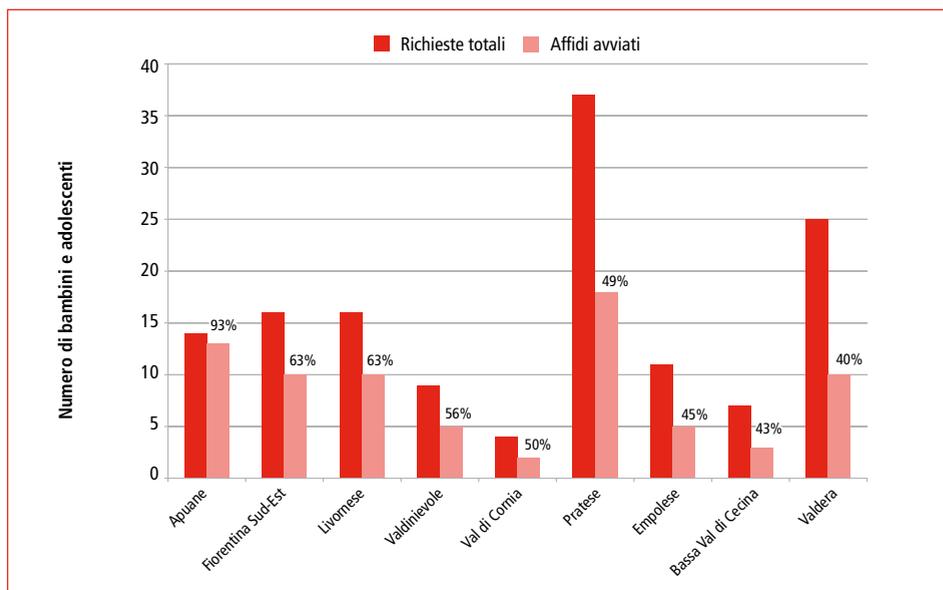
Figura 8 - Esito delle richieste di affidamento. Anno 2013



Altre richieste hanno avuto esiti differenti: per alcuni bambini la richiesta non è stata accolta a causa della mancanza di affidatari adeguati all'abbinamento; altri sono passati in carico ad altri centri a seguito di un cambio di residenza; in altri casi le richieste sono state sospese poiché erano riferite a situazioni ancora in attesa del decreto definitivo.

I centri affido con un'incidenza più alta di affidi avviati entro l'anno rispetto al valore regionale sono quelli della zona delle Apuane che riesce sostanzialmente a soddisfare tutte le richieste e delle zone Fiorentina Sud-Est e Livornese dove, in entrambi i casi, i centri sono in grado di avviare il 63% degli affidamenti richiesti nel corso del 2013.

Figura 9 - Centri affido con percentuale di avvio degli affidamenti sul totale delle rispettive richieste pari o superiore al 40%. Ordine decrescente secondo la percentuale di avvio



Complessivamente, i bambini e gli adolescenti per i quali i centri hanno curato l'affidamento nel corso del 2013 risultano 154, quindi un numero superiore a quello riferito agli affidi avviati per i casi segnalati nel 2013 (pari a 116). Questo aspetto è coerente con il fatto che gli affidamenti realizzati dal corso nell'anno possono scaturire da richieste pervenute anche in anni passati ma rimaste in attesa.

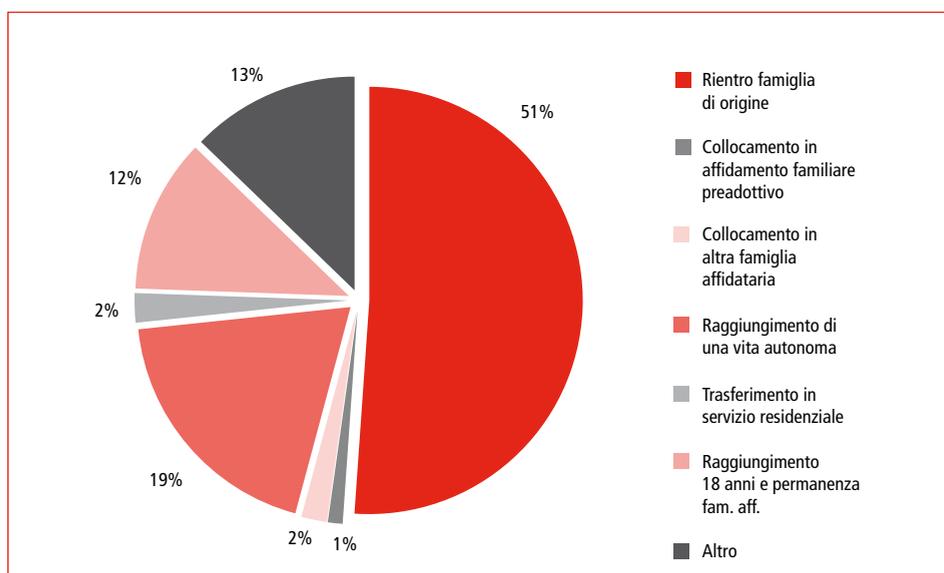
Le situazioni provenienti dagli anni precedenti non modificano sostanzialmente le caratteristiche demografiche illustrate in relazione ai bambini segnalati nell'anno: i minorenni dai 6 ai 14 anni restano la quota maggioritaria, ma il loro peso relativo passa dal 60% al 53% del totale, poiché aumentano i ragazzi e le ragazze tra i 15 e i 17 anni, la cui incidenza passa dall'11 al 18%. I bambini italiani rappresentano il doppio dei bambini stranieri (110 vs 54). I maschi superano di poco le femmine, questo risulta in modo leggermente più marcato per i bambini e adolescenti con cittadinanza straniera.

E quanti bambini hanno concluso il progetto di affidamento familiare nel corso del 2013? Secondo i dati dei centri affido, sono 95 i bambini che concludono il progetto nel 2013. Il 51% rientra nella famiglia d'origine, il 19% si avvia a una vita autonoma, il 12% raggiunge la maggiore età ma rimane nella famiglia affidataria, il 4% cambia collocazione ma resta

## 1. La rilevazione sulle attività dei centri affido in Toscana: alcuni dati di sfondo

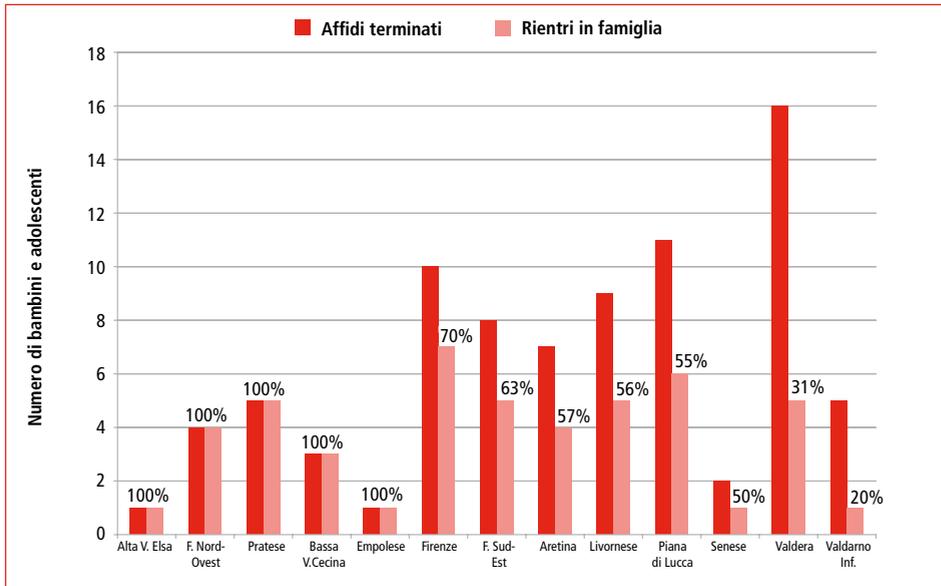
fuori dalla famiglia con avvio di un altro affidamento o con l'inserimento in una comunità residenziale. Altri hanno esiti diversi, per esempio ricongiungimenti familiari nel caso di minorenni stranieri.

**Figura 10 - Motivazioni che hanno portato al termine dell'affidamento familiare (dati percentuali su risposte fornite per 94 bambini/adolescenti)**



Anche in relazione dell'esito alla conclusione del progetto di affidamento familiare può essere interessante un confronto con i dati della ricerca campionaria citata in precedenza: i dati raccolti indicano che a livello nazionale il rientro nella famiglia di origine interessa solo un terzo dei bambini (34%), l'11% si avvia a una vita autonoma, il 14% è collocato in servizi residenziali, il 12% in affidamento preadottivo, il 6% in altra famiglia affidataria, con il restante interessato da varie, differenti soluzioni. Il tasso di rientro in famiglia è però differente da zona a zona. In cinque realtà il rientro, per il 2013, è stato del 100%, ma si tratta di centri affido che hanno lavorato con un numero veramente esiguo di bambini (da 1 a 5). Le altre realtà, che presentano in generale numeri un po' più alti, hanno realizzato un tasso di rientro in famiglia che invece varia dal 70% al 20% degli affidi terminati.

Figura 11 - Tasso di rientri in famiglia su totale affidi terminati nell'anno 2013



Il grafico, restituendo il tasso di rientro espresso in valori percentuali, accanto ai numeri assoluti dei bambini e adolescenti coinvolti, permette di avere un panorama realistico dell'esito dei percorsi di affidamento, confrontandolo con la mole di lavoro di ciascun centro affido, ovvero il numero di casi seguiti. Non compaiono nelle figure quei territori in cui il tasso di successo o di buon esito sono stati pari a zero. Se per alcune realtà il dato è poco rilevante, vista la quantità bassissima di affidi in corso a fine anno, per altre assume un significato diverso. È questo il caso di quattro centri affido, che hanno a fine anno un numero di bambini accolti in famiglie che va dai 20 ai 42, e nei quali nessun affidamento risulta terminato nel corso dell'anno.

I bambini italiani hanno una maggiore probabilità di terminare l'affido con un rientro in famiglia, infatti se analizziamo le situazioni in relazione alla cittadinanza dei bambini, si osserva che tra i bambini italiani che terminano l'affido il 56% rientra in famiglia mentre questo esito interessa una percentuale un po' più bassa di stranieri, pari al 42%.

## 1. La rilevazione sulle attività dei centri affido in Toscana: alcuni dati di sfondo

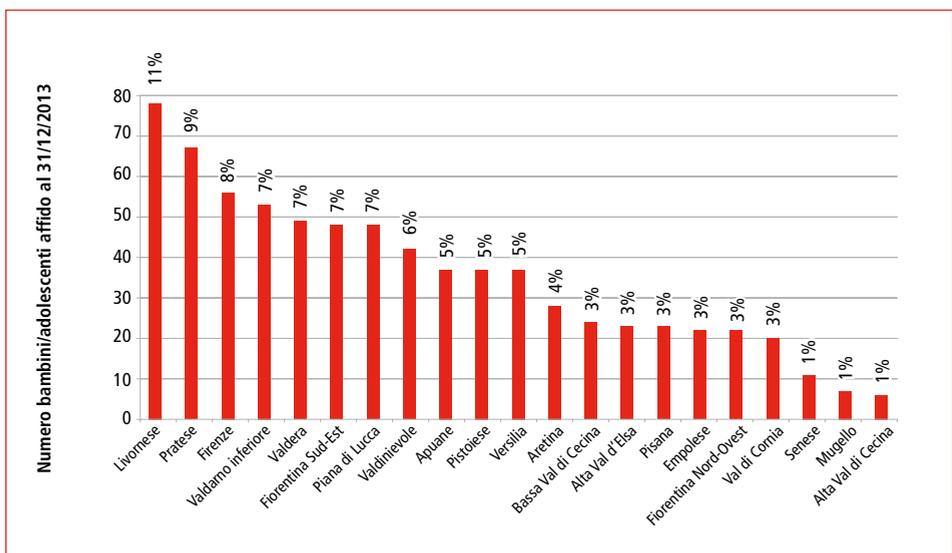
Tavola 15 - Affidamenti familiari terminati nel corso del 2013 per cittadinanza dei bambini. Tasso di rientro nella famiglia di origine

Bambini e adolescenti	Affidamenti terminati	% (su totale affidi terminati)	Rientro nella famiglia di origine	% di rientro su affidamenti terminati per cittadinanza
Italiani	57	60	32	56
Stranieri	38	40	16	42
<b>Totale affidi terminati</b>	<b>95</b>	<b>100</b>	<b>48</b>	<b>51</b>

Quanti erano i bambini seguiti dai centri affido al 31 dicembre 2013? Guardando alla situazione a fine anno, secondo le informazioni a disposizione dei centri, sono 738 i bambini e gli adolescenti che risultano ancora affidati a fine anno.

Alcuni centri (centri affido delle zone Empolese, Piana di Lucca e Pistoiese) hanno fornito anche il dato comprensivo degli affidi intrafamiliari sebbene di questi si occupi direttamente il servizio territoriale e non il centro affido. Spicca con 78 bambini/adolescenti, la zona Livornese (11% del totale), che insieme alle zone Pratese e Firenze somma quasi un terzo di tutti gli affidi in corso a fine anno (28% del totale). La distribuzione è piuttosto omogenea nelle successive cinque zone, dalla Valdarno Inferiore alla Val di Nievole (vedi grafico che segue), che riportano tra i 42 e i 56 affidi a fine anno.

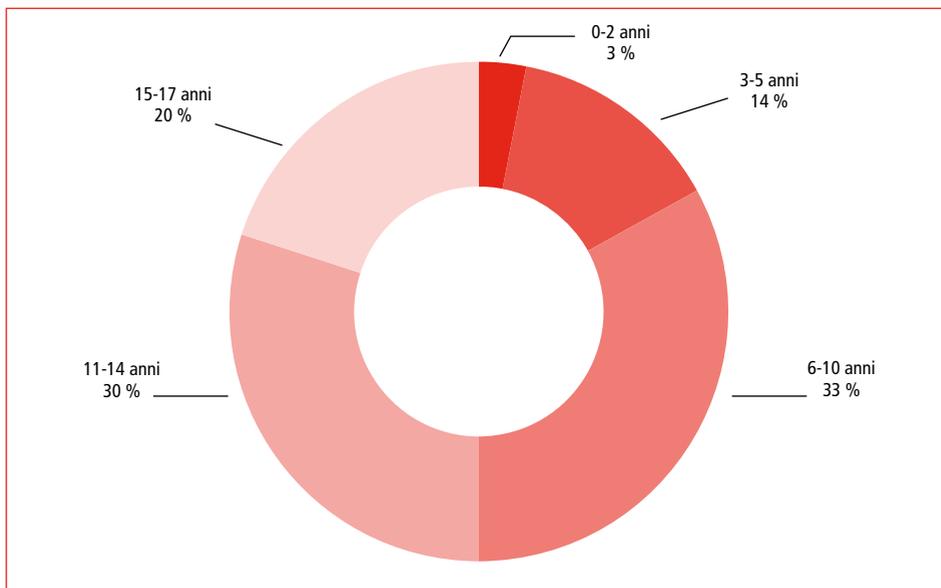
Figura 12 - Numero di bambini e adolescenti in affidamento al 31/12/2013, seguiti dai centri affido, con percentuale di ogni centro sul totale regionale degli affidamenti in corso (738)



Complessivamente, gli italiani sono più del doppio degli stranieri: 534 contro 204 (gli stranieri compongono infatti il 28% del totale). Sul dato dei bambini e adolescenti di cittadinanza non italiana, si veda comunque il paragrafo successivo.

La composizione per genere vede una leggera prevalenza dei maschi, pari al 52% del totale, senza particolari variazioni all'interno del gruppo dei bambini con cittadinanza non italiana. Le fasce di età seguono essenzialmente la suddivisione già vista sopra per gli affidi realizzati nell'anno.

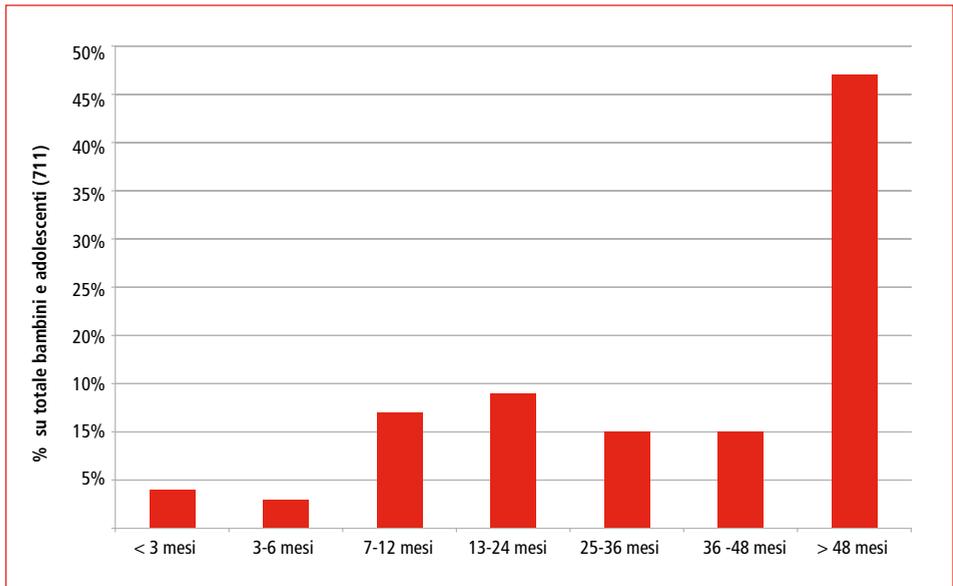
**Figura 13 - Composizione per età dei bambini e adolescenti seguiti dai centri affido, che risultano ancora affidati al 31/12/2013**



La stragrande maggioranza dei bambini affidati (85%) ha la residenza nello stesso comune (62%) o nella stessa zona sociosanitaria (23%) del centro affido. Quasi la metà degli affidamenti è in corso da più di 4 anni: questo dato conferma gli esiti di altre ricerche su base nazionale, che evidenziano come la durata degli affidamenti familiari sia mediamente piuttosto prolungata.

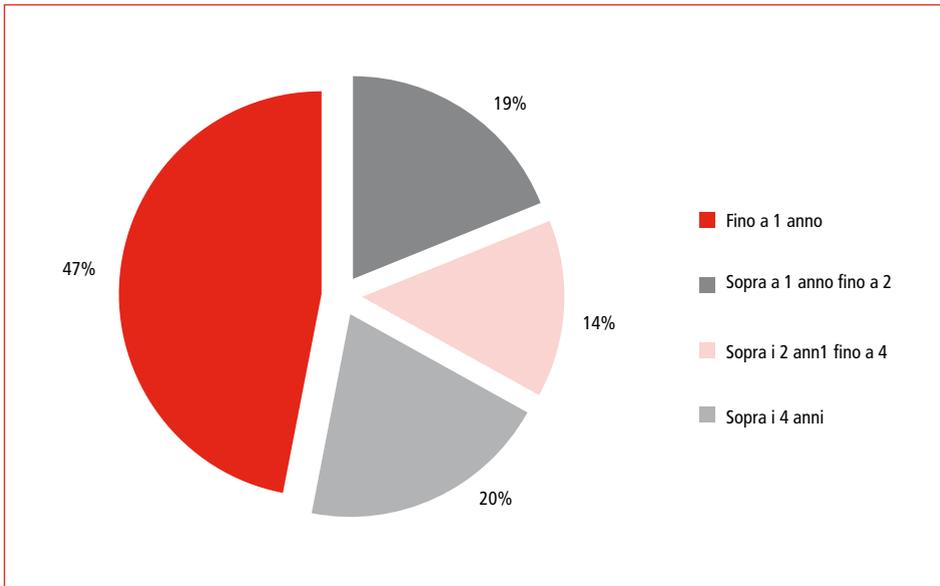
## 1. La rilevazione sulle attività dei centri affido in Toscana: alcuni dati di sfondo

Figura 14 - Durata dell'accoglienza in famiglia dei bambini con affidamento in corso al 31/12/2013



Concentrando la durata in 4 classi temporali, osserviamo quindi che il 19% dei bambini è in affidamento da meno di 1 anno, il 14% da 1 a 2 anni, il 20% da oltre 2 anni fino a 4 e il 47% da oltre 4 anni.

Figura 15 - Durata dell'accoglienza in famiglia per classi temporali, dei bambini e adolescenti in affidamento al 31/12/2013 (dati percentuali)



Osservando la durata per zona in cui ha sede il centro affido, la comparazione del numero di affidamenti che sono in corso da più di 4 anni sul totale degli affidamenti di fine anno mostra che 11 centri su 21 presentano una percentuale superiore alla media (45%)<sup>2</sup>, fino a un valore massimo del 76% (Centro affido della zona Val di Nievole). Due centri affido (Mugello e Empolese) non risultano avere affidamenti oltre i 4 anni. La raccolta dei dati era aggregata perciò non possiamo fare riflessioni aggiuntive per capire quali caratteristiche abbiano i bambini in affido da molto tempo e se alcune motivazioni per l'allontanamento hanno un peso maggiore di altre nel determinare il prolungarsi dell'accoglienza. Tuttavia, come evidenziato più avanti nella parte di approfondimento di quanto emerso dalle interviste, la questione della durata dell'affidamento familiare, se in alcuni casi può risultare necessaria, per la "irrecuperabilità" della funzione genitoriale della famiglia di origine, con la quale tuttavia è ancora possibile, per il bambino/adolescente mantenere una relazione, in altri è legata alle difficoltà incontrate dai servizi territoriali nel lavoro di cura e sostegno al nucleo naturale del bambino. La percezione diffusa perciò è che il progetto di affidamento familiare non si prolunghi in funzione di un bisogno del bambino/adolescente, ma "a copertura" di

<sup>2</sup> Questa percentuale è leggermente diversa da quella indicata in precedenza, perché la prima (47%) è calcolata sul totale di bambini e adolescenti per i quali è stato fornito il dato (711), la seconda (45%) sul totale dei bambini e adolescenti in affido al 31/12.

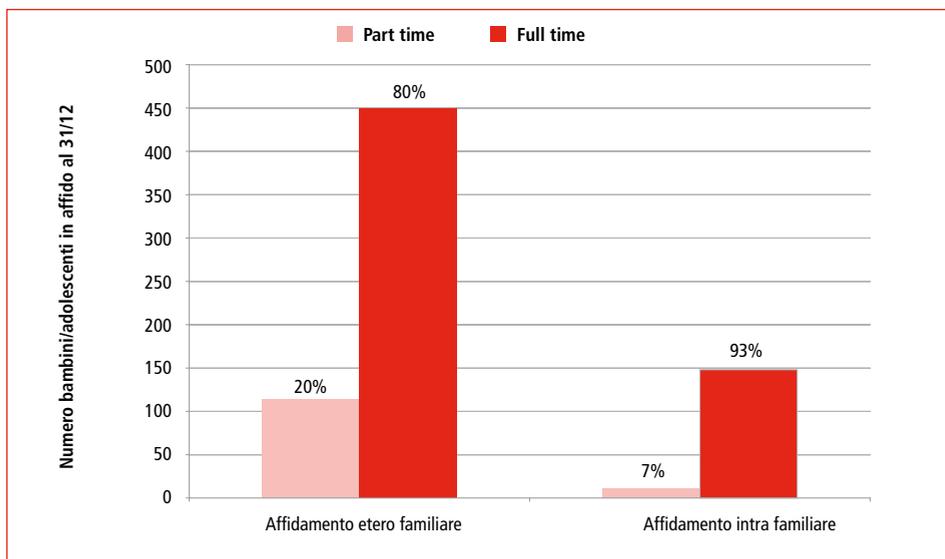
## 1. La rilevazione sulle attività dei centri affido in Toscana: alcuni dati di sfondo

serie criticità sul fronte dell'assistenza sociale fornita alla sua famiglia.

16 centri hanno fornito informazioni anche in relazione alla natura dell'affidamento familiare, da questo dato, riferito a 722 bambini e adolescenti, risulta che il 78% di loro è in affidamento eterofamiliare, la tipologia è gestita direttamente da tutti i 21 centri affido rispondenti all'indagine mentre solo il 62% segue anche gli affidi intrafamiliari, che interessano il 22% di bambini. In tutte le zone gli affidamenti eterofamiliari sono in genere decisamente superiori agli affidamenti intrafamiliari, questo però non è vero nella zona del Valdarno Inferiore dove al 31/12/2013 erano accolti da parenti entro il quarto grado il 58% dei bambini con affidi in corso. In alcune zone non risultano invece bambini seguiti in affidi intrafamiliari poiché di questa tipologia si occupano prevalentemente o esclusivamente i servizi sociali territoriali.

Rispetto alla modalità a tempo pieno o parziale, la maggioranza degli affidamenti seguiti dai centri affido è a tempo pieno (83% degli affidi al 31/12/2013), e questo è particolarmente vero per gli affidamenti intrafamiliari che sono strutturati su questa modalità nel 93% delle situazioni, con la modalità a part time che risulta più diffusa tra gli affidamento a famiglie terze.

Figura 16 - Composizione degli affidi eterofamiliari e intrafamiliari secondo la tipologia part time o full time



### Sintesi: i target considerati e le classi di età

Si riassumono di seguito le informazioni sul totale dei bambini di cui si sono occupati i centri affido nell'anno 2013.

Tavola 16 - Dati regionali di sintesi sul lavoro dei centri affido. Anno 2013

	<b>N. bambini e adolescenti</b>
Richieste di affidamento familiare pervenute ai centri affido	291
Affidamenti realizzati nell'anno dai centri affido	154
Affidamenti terminati nell'anno	95
Affidamenti a fine anno seguiti dai centri affido	738

Come già descritto nei paragrafi precedenti, i risultati dell'indagine evidenziano una sostanziale uniformità della distribuzione per classi di età di bambini e adolescenti appartenenti ai tre target qui considerati: le nuove richieste 2013, i bambini dati in affidamento nel corso del 2013 e quelli complessivamente in carico.

I numeri maggiori si concentrano nelle due fasce di età dai 6 ai 10 anni e da 11 a 14 anni, che insieme rappresentano più del 50% dei coinvolti, e in particolare: il 60% dei bambini per i quali è stata inoltrata la richiesta di cercare una famiglia affidataria, il 53% degli affidi realizzati nell'anno dal centro affido, e il 63% degli affidi che risultano ancora in corso alla fine del 2013.

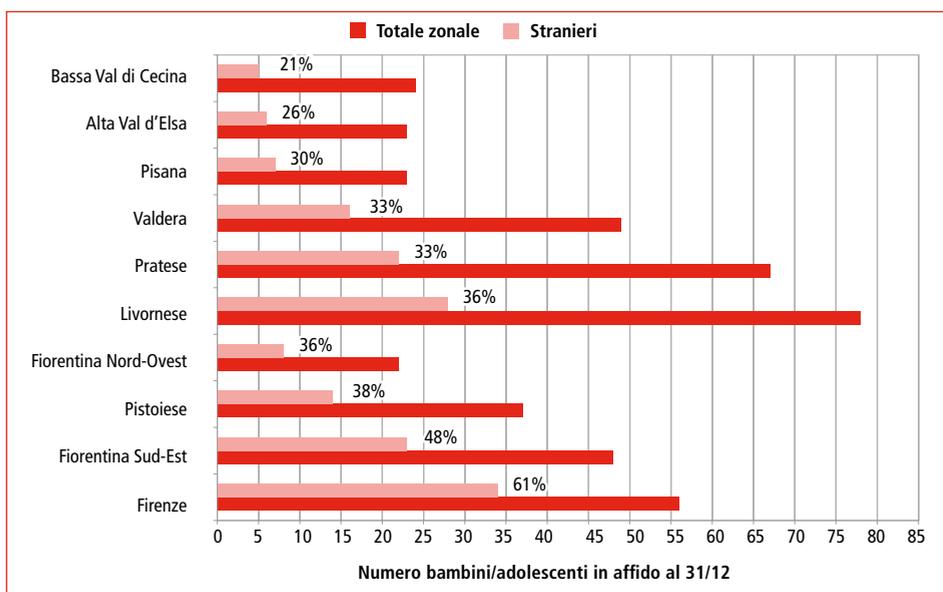
Tavola 17 - Dati regionali di sintesi sul lavoro dei centri affido secondo la classe di età dei bambini e adolescenti. Anno 2013

Classi di età	Richieste pervenute		Affidi realizzati nel 2013		Bambini/adolescenti in affido al 31/12/13	
	v. assoluto	%	v. assoluto	%	v. assoluto	%
0-2 anni	30	10	15	10	22	3
3-5 anni	55	19	29	19	104	14
6-10 anni	95	33	42	27	243	33
11-14 anni	79	27	40	26	221	30
15-17 anni	32	11	28	18	148	20
<b>Totale</b>	<b>291</b>	<b>100</b>	<b>154</b>	<b>100</b>	<b>738</b>	<b>100</b>

### Bambini stranieri e affidamenti omoculturali

La ricerca ha dato esiti significativi sul fronte della presenza di bambini e dunque delle famiglie straniere nei progetti di affidamento. Rispetto alla distribuzione geografica degli affidi che riguardano bambini stranieri, poco più della metà dei bambini stranieri affidati (53%) si trova in quattro zone: Firenze, Livornese, Fiorentina Sud-Est e Pratese. Si notano, in particolare, alcune zone nelle quali l'incidenza di bambini e adolescenti stranieri è particolarmente forte. Come si vede dal grafico, vi sono 10 aree del territorio in cui gli affidi di bambini stranieri superano il 20% degli affidi totali seguiti dai centri affido e ancora in corso al 31/12.

Figura 17 - Incidenza di bambini e adolescenti stranieri in affido in ogni zona, sul totale dei bambini e adolescenti in affido alla fine dell'anno in ogni territorio



A Firenze i bambini stranieri in affidamento familiare superano la presenza di minorenni italiani (61% vs 39%) una particolarità che interessa solo questa realtà, tuttavia anche in altre zone si hanno presenze importanti. Confrontando il dato con l'incidenza della popolazione minorile straniera sul totale dei bambini e adolescenti residenti in ogni zona (dato al 2012)<sup>3</sup>, si osserva che in nessuna di queste 10 zone i bambini stranieri vanno oltre il 19% dei

<sup>3</sup> Vedi elaborazione dati Istat del Centro regionale aggiornati al 2012 sulla popolazione minorile residente in Toscana: [http://mappe.minoritoscana.it/zd\\_stat\\_popolazione.jsf](http://mappe.minoritoscana.it/zd_stat_popolazione.jsf)

bambini residenti (unica eccezione la zona Pratese: 22%). Se ne deduce perciò che vi sia uno sbilanciamento tra quota di bambini e adolescenti stranieri residenti e loro presenza negli affidamenti. In alcuni casi, come quello di Firenze, lo scarto tra i numeri si fa particolarmente ampio: se i bambini di nazionalità straniera in questo distretto compongono il 17% dei bambini residenti (comunque una delle incidenze più alte in Toscana), essi compongono invece il 61% – quindi oltre la metà – del totale dei bambini in affido al 31/12/2013. Lo sbilanciamento si rileva anche in altre zone nelle quali lo scarto tra quota di minorenni stranieri residenti e affidati supera il 20%. Questo aspetto merita di essere approfondito in future rilevazioni, poiché posto che le alte percentuali di bambini stranieri affidati non sono collegate alla dimensione demografica della presenza straniera sul territorio, e considerato anche che la maggior parte dei bambini (85% degli affidati) ha la residenza nella zona del centro affido di riferimento, quindi solo marginalmente sono bambini provenienti da altre zone di residenza, le motivazioni che stanno alla base di questa tendenza vanno ricercate altrove. Alcune indagini locali sui bambini e le famiglie straniere in carico ai servizi sociali<sup>4</sup> mostrano che molto spesso, l'alta incidenza di questi soggetti non è legata a una più alta problematicità dei nuclei stranieri, bensì a un complesso di altri fattori, tra i quali la presenza di minori stranieri non accompagnati, le difficoltà economiche e abitative più marcate tra i cittadini stranieri e talvolta la difficoltà culturale a comprendere e sostenere processi di cambiamento dei modelli di accudimento di persone con diverso *background* culturale. Non si può per ora dire quale sia il mix di elementi che porta ai dati qui messi in evidenza dalla ricerca (dati pur sempre incompleti, perché fanno riferimento alle informazioni sul lavoro svolto dai soli centri affido), perciò sarebbe utile tenerne conto nelle prossime rilevazioni. Sarebbe anche interessante disporre del dato preciso sulla cittadinanza dei bambini affidati, perché potrebbe essere che il fenomeno riguardi alcune comunità piuttosto che altre. Appare comunque fondamentale comprendere se le famiglie straniere risultino davvero più bisognose di un affidamento familiare, e perché, e quale iter seguano tali affidi, in particolare, se siano maggiormente giudiziali o consensuali.

---

<sup>4</sup> Cfr. Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, *L'accoglienza di tipo semiresidenziale in Toscana*, a cura di Mattiuzzo, C., Firenze, Istituto degli Innocenti 2014.

Tavola 18 - Zone con alta percentuale di richieste di affido per bambini e adolescenti stranieri, e confronto con % di bambini e adolescenti stranieri affidati nell'anno

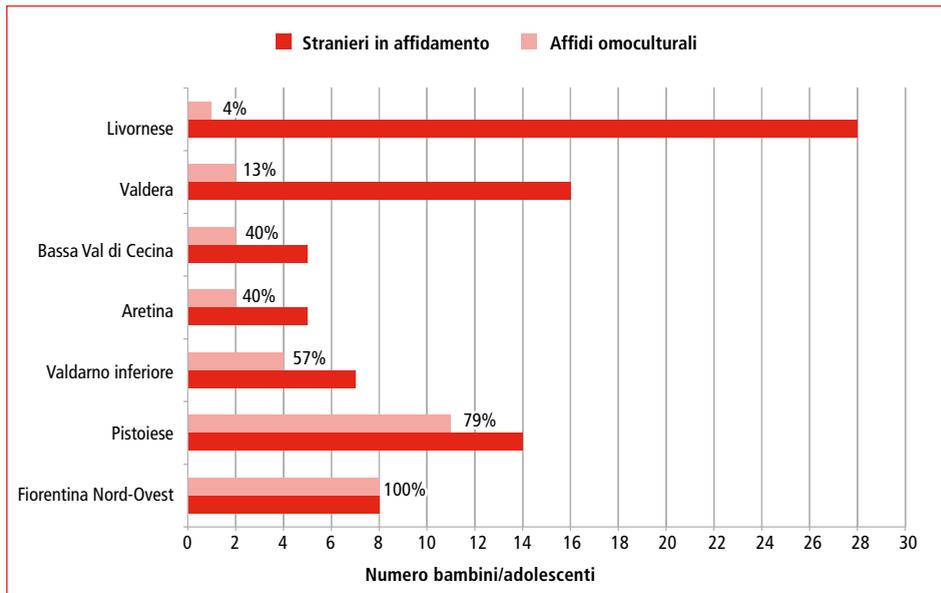
Zona socio sanitaria	Richieste pervenute al centro affido				Affidi realizzati nel 2013			
	N. bambini e adolescenti			% stranieri	N. bambini e adolescenti			% stranieri
	Italiani	Stranieri	Totale		Italiani	Stranieri	Totale	
Firenze	14	13	27	48	3	6	9	67
Pisana	5	6	11	55	1	0	1	0
Pistoiese	12	13	25	52	5	16	21	76
Pratese	17	20	37	54	7	11	18	61
<b>Totale Regione</b>	<b>199</b>	<b>92</b>	<b>291</b>	<b>32</b>	<b>100</b>	<b>54</b>	<b>154</b>	<b>35</b>

Al 31 dicembre 2013 Firenze, Pistoiese e Pratese sono le zone che hanno avuto una maggiore incidenza di famiglie straniere nelle richieste provenienti dal territorio, insieme alla Pisana, questa però non affida alcun bambino straniero nel corso dell'anno mentre nelle altre tre zone la maggior parte dei bambini affidati nell'anno sono stranieri.

I dati permettono di fare anche una riflessione sulle tipologie di affidamento che i centri affido propongono o riescono a proporre alle famiglie straniere poiché la ricerca ha voluto rilevare quanto siano diffusi gli affidamenti cosiddetti "omoculturali", ovvero i progetti nei quali ai bambini viene trovata una famiglia accogliente che possiede la stessa origine culturale. In generale, questo tipo di collocamento è abbastanza raro e riguarda solo 30 bambini, ovvero il 15% dei bambini stranieri (204) in affido a fine anno, e si concentrano in 7 zone socio-sanitarie su 21 rispondenti. È da notare che le famiglie affidatarie che ospitano bambini stranieri della stessa cultura d'origine hanno spesso una parentela con il bambino, così che il 60% dei casi di affidamento omoculturale è di tipo intrafamiliare. Inoltre, in questi casi, molto spesso il processo di affidamento familiare si esaurisce nella semplice formalizzazione di una situazione di fatto già esistente, ovvero la famiglia che ha già accolto il bambino, sulla base di un accordo con la famiglia naturale, si rivolge al centro affido per ufficializzare l'affidamento. Si può quindi ipotizzare che in termini generali, gli affidi omoculturali, laddove presenti, seguano un percorso autonomo, slegato dall'attività del centro affido.

Guardando ai dati per singolo centro affido, si può tuttavia tentare qualche considerazione aggiuntiva. Emerge infatti che in alcune zone la percentuale di affidi omoculturali sul totale di affidi di bambini stranieri è molto elevata. Nel grafico qui proposto, vengono evidenziati i 7 centri affido che hanno fornito il dato sulle accoglienze omoculturali (7 centri su 21).

Figura 18 - Incidenza degli affidi omoculturali nei centri affido che presentano questa modalità tra i bambini e adolescenti stranieri in affido al 31/12/2013



Se per alcuni centri il numero di bambini stranieri affidati è comunque basso e circa metà di questi sono accolti presso famiglie con la loro stessa cultura di provenienza, in altre zone, come la Pistoiese e la Fiorentina Nord-Ovest, gli affidamenti omoculturali sono rispettivamente il 100% e 79% degli affidi. Inoltre, se nella prima si tratta, in tutti i casi, di affidi intrafamiliari, nella seconda essi sono tutti eterofamiliari. In diversi centri affido, a fronte di un numero elevato di affidi di bambini stranieri, una minima parte avviene seguendo il principio della omoculturalità (così Livornese e Val d'Era). Se si considerano poi i centri affido dove questa modalità non riguarda nessuno dei bambini stranieri in affido ritroviamo proprio le zone con il numero più alto di bambini stranieri affidati (Firenze, Fiorentina Sud-Est e Pratese). Come emerge dalle interviste, non vi è convergenza di opinioni sull'opportunità ed efficacia di questo tipo di affido, perciò non è scontato che vi sia una volontà di trovare una famiglia omoculturale al bambino/adolescente straniero, al di là delle possibilità che il territorio e le circostanze oggettive offrono. Naturalmente non si tratta di fare esperimenti sulla multiculturalità finì a se stessi, bensì di pensare al benessere del bambino, rispetto al quale andrebbe trovata la famiglia più adattata, secondo criteri che vanno riportati alle esigenze e alle caratteristiche particolari del bambino stesso. Tuttavia, come dichiarano alcuni operatori nelle interviste, è necessario essere consapevoli che se la variabile "cultura" è data

## 1. La rilevazione sulle attività dei centri affido in Toscana: alcuni dati di sfondo

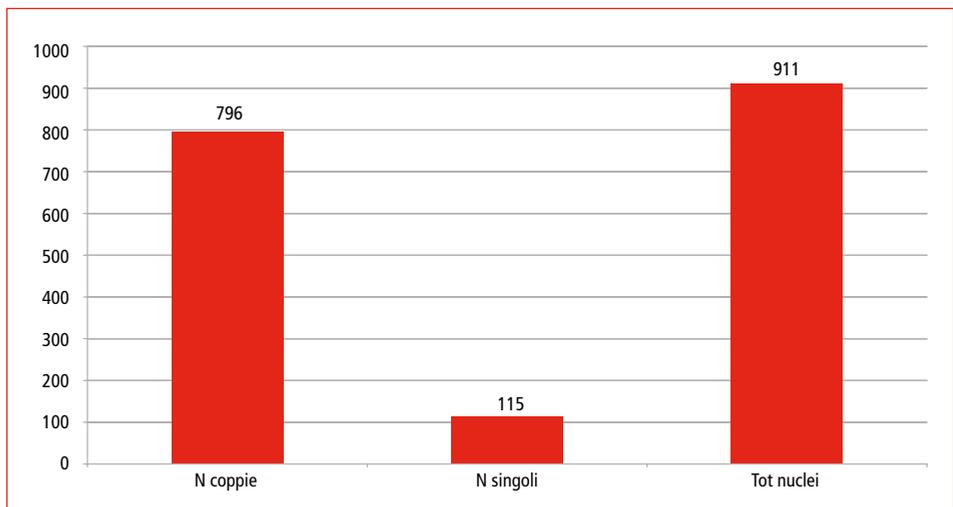
per scontata per un bambino italiano (quindi sembra normale pensare, per lui, a una famiglia italiana), al contrario non lo è nel caso del bambino straniero (stando a quanto dichiarato da diversi operatori).

È questo un tema che merita una riflessione con i centri affido. In comunità sempre più multiculturali, l'attuazione del superiore interesse del bambino significa guardare davvero a una famiglia in quanto tale, come risorsa, indipendentemente dall'appartenenza etnica dei suoi membri e del bambino, superando quindi, in prospettiva, l'idea di "una famiglia straniera per un bambino straniero" per attenersi semplicemente al principio "una famiglia per un bambino". Questo peraltro indicano le *Linee guida nazionali sull'affidamento familiare*: «La pluralità di modalità in cui si articola l'affidamento familiare corrisponde alla necessità di dare risposte adeguate e appropriate ai differenti bisogni del bambino e della sua famiglia; le diverse tipologie di affidamento familiare si pongono in un continuum e fanno comunque riferimento alla stessa finalità di riunificazione del bambino con la propria famiglia» (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2012, p. 11).

### 1.3.2 Gli affidatari: le informazioni delle banche dati dei centri

Il 60% dei centri dispone di una banca dati informatizzata che raccoglie i dati socioanagrafici degli affidatari e dei bambini affidati.

Figura 19 - Numero di coppie e singoli iscritti alle banche dati dei centri per l'affido. Anno 2013



## Con i bambini e le famiglie. Rilevazione regionale sui centri toscani per l'affido

A livello regionale, al 31/12/13, risultano 796 coppie e 115 singoli iscritti alle banche dati affido dei centri rispondenti, per un totale di 911 nuclei che nel corso del tempo hanno dato la loro disponibilità ad accogliere un bambino. Le zone di Firenze e della Fiorentina Sud-Est sono quelle che raccolgono oltre un quarto dei nuclei disponibili all'affidamento. Seguono la Livornese, la Pratese e la Piana di Lucca, zone che corrispondono solo parzialmente con quelle che presentano il maggior numero di casi di affidamento.

**Tavola 19 - Coppie e singoli disponibili all'affidamento, iscritti in banca dati. Stato dell'iter di affidamento. Dato regionale al 31/12/2013**

<b>Stato iscritti in banca dati</b>	<b>N. coppie</b>	<b>%</b>	<b>N. singoli</b>	<b>%</b>
Con affidamento familiare in corso	532	69	51	50
In abbinamento	32	4	7	7
In attesa di abbinamento	207	27	43	43
Totale risposte	771	100	101	100
Non indicato	25		14	
<b>Totale in banca dati</b>	<b>796</b>		<b>115</b>	

Il 69% delle coppie e il 50% dei singoli iscritti ha un affidamento familiare in corso, mentre è in attesa di abbinamento il 27% delle coppie e il 43% dei singoli.

Il 54% delle coppie genitoriali ha altri figli (naturali o affidati) già presenti, in particolare il 41% ha figli minorenni, mentre solo il 5% delle famiglie monogenitoriali ha altri figli. Nel corso dell'anno, 115 nuclei hanno chiesto la cancellazione dalla banca dati. Rispetto alle motivazioni che hanno portato alla richiesta di cancellazione, 5 centri affido indicano diversi casi legati alla nascita di figli naturali o all'adozione. Se ne deduce che si sia trattato di nuclei che avevano probabilmente intrapreso la strada dell'affidamento in "alternativa" o "in attesa" di figli naturali o adottivi. A questo proposito è interessante notare che qualche realtà indica la rilevazione di un desiderio diverso da quello dell'accoglienza temporanea come una delle ragioni di cancellazione delle coppie dalla banca dati. In altri casi, le modifiche sono determinate da cambiamenti di residenza del nucleo, oppure dall'insorgenza di problemi di coppia, familiari o personali, o ancora motivi associati al carico familiare con gli altri figli.

La ricerca non ha raccolto altre informazioni sugli affidatari poiché, in assenza di un sistema condiviso di raccolta e organizzazione dei dati, la richiesta avrebbe potuto aggravare l'impegno già richiesto al centro affido. Si tratta però di informazioni che avrebbero arricchite non poco la riflessione su queste realtà, permettendo anche di individuare quali sono i target più forti in tutte le zone e quali hanno invece una presenza più localizzata. Le caratteristiche

## 1. La rilevazione sulle attività dei centri affido in Toscana: alcuni dati di sfondo

sociodemografiche e culturali sono elementi di conoscenza di grande interesse anche ai fini della programmazione delle campagne di sensibilizzazione e dell'individuazione di fattori di rischio e di protezione rispetto all'esito dell'affidamento. In futuro potrebbe quindi essere utile definire un sistema condiviso di monitoraggio dei dati, uno strumento che potrebbe rivelarsi fondamentale anche a fini gestionali per facilitare eventuali scambi di informazioni, e di risorse accoglienti, tra i vari centri affido toscani.



## 2. Minori, famiglie di origine, affidatari e istituzioni: la realtà dei centri affido in Toscana<sup>5</sup>

La rilevazione effettuata consente di avere uno spaccato ricco di indicazioni sulla realtà dell'affido familiare nella regione Toscana. Possiamo affermare che il quadro che emerge dalle informazioni raccolte è, complessivamente, positivo. L'affido costituisce, in Toscana, una realtà concreta, capace di dare una risposta efficace e qualitativamente elevata ai bisogni di relazione e accoglienza di centinaia di minori. Nella maggior parte delle zone esso è una realtà tangibile, fatta di servizi, prassi di intervento, operatori, famiglie che accolgono, bambini e adolescenti che hanno trovato, grazie al lavoro e alla professionalità delle istituzioni, cittadini solidali e generosi capaci di rispondere ai loro bisogni affettivi ed educativi.

Tutto ciò è senz'altro frutto degli investimenti e dell'impegno profuso in questi anni a più livelli per far sì che l'affido familiare non fosse solo un'etichetta astratta ma potesse rappresentare un intervento concreto. Tra gli aspetti positivi che meritano di essere evidenziati dobbiamo sottolineare, in primo luogo, proprio l'esistenza dei centri affido, una realtà ormai diffusa in quasi tutto il territorio regionale.

### 2.1 L'équipe del centro affido e le funzioni trasversali

Dal punto di vista organizzativo, i dati raccolti evidenziano una sostanziale omogeneità nella costituzione delle équipes dei diversi centri affido. Figure cardine sono l'assistente sociale e lo psicologo. La prima è presente in tutte le realtà considerate, mentre il secondo risulta mancante soltanto in due casi, numericamente pochi, ma comunque significativi, considerando la rilevanza della componente psicologica nell'affido familiare. L'impiego di queste due figure professionali è abbastanza omogeneo in tutte le attività svolte dal centro affido (sensibilizzazione, informazione, conoscenza, sostegno, ecc.), a eccezione della formazione degli aspiranti affidatari dove si assiste a un limitato coinvolgimento degli psicologi (57%, contro il 71% degli assistenti sociali).

**Tavola 1 - Numero di figure professionali presenti nei centri affido. Valori assoluti e percentuali sul totale degli operatori**

<b>Figura professionale</b>	<b>N. figure professionali</b>	<b>%</b>
Assistente sociale	28	39
Psicologo	22	31
Educatore professionale	13	18
Amministrativo/coordinatore	4	6
Pedagogista	1	1
Altro	4	6
<b>Totale operatori</b>	<b>72</b>	<b>100</b>

<sup>5</sup> Marco Chistolini, psicoterapeuta.

Sul totale delle 72 figure professionali operanti all'interno dei centri affido al momento della rilevazione, l'85% vi lavora per un monte ore dedicate e il 15% a tempo pieno. La maggior parte degli operatori sono quindi impegnati per una percentuale circoscritta del loro tempo nelle attività del centro. Se ciò può essere compreso in relazione alla numerosità dei casi da gestire e quindi al carico di lavoro effettivo, tuttavia tale condizione di lavoro può rischiare di "schiacciare" il tempo da dedicare al centro affido, soprattutto per quelle attività che richiedono progettualità e investimenti di lungo periodo (prima fra tutte la sensibilizzazione), con il rischio che vi siano ricadute negative, anche gravi, sull'efficacia e l'efficienza del servizio.

Significativa la presenza degli educatori, presenti in circa la metà dei centri (10 su 21). Non vi è dubbio che questa figura professionale può offrire un contributo di notevole qualità e importanza nella formulazione e nella gestione dei progetti. Inoltre, la sua presenza è espressamente prevista dalla delibera regionale n. 348 del 1994, *Direttiva ai Comuni e alla Unità sanitarie locali per la costituzione e il funzionamento del servizio per l'affidamento familiare* (d'ora in poi, delibera 348/1994), che, al punto 4 relativo al personale del centro affido, indica oltre all'assistente sociale e allo psicologo, «l'operatore pedagogico (pedagogista o educatore)». Non si può, quindi, non chiedersi perché, se il contributo dell'educatore è davvero importante, esso sia limitato alla metà dei centri affido presenti in Toscana. Quali sono le ragioni che ne determinano la mancanza nell'altro 50%? Motivazioni economiche, scarsa consapevolezza dell'apporto che è in grado di fornire questa professionalità o altre cause? Al fine di garantire un'apprezzabile omogeneità dei diversi servizi e degli standard di qualità, sarebbe utile che a livello regionale fossero condivise indicazioni più stringenti non solo in relazione alle figure professionali che devono essere presenti nel centro affido, ma anche al numero di ore minimo di presenza per ciascun ruolo professionale, anche in rapporto al numero di abitanti che afferisce al centro. In questo modo si avrebbero dei criteri omogenei di riferimento, sicuramente utili nello strutturare in maniera adeguata le risorse del servizio.

Sono scarse invece le figure integrative quali i tirocinanti e gli operatori di servizio civile. Pur ritenendo che costoro non possono e non devono avere un ruolo sostitutivo degli operatori, non vi è dubbio che il loro apporto potrebbe costituire una risorsa preziosa che sarebbe opportuno incentivare.

### 2.1.1 La formazione e la supervisione

Le risposte relative alla formazione e alla supervisione forniscono un quadro a luci e ombre. Da una parte, infatti, si evidenzia positivamente che ben il 95% dei centri affido ha svolto attività formativa negli ultimi tre anni. Va, però, notato che in circa la metà dei casi (11 su 20), la formazione è stata assicurata dall'impegno personale dell'operatore che ne ha sopportato direttamente i costi. Parallelamente, 14 centri affido su 20 hanno avuto possibilità di formarsi, spesso insieme a operatori di altri servizi, grazie a iniziative finanziate dall'istituzione di

appartenenza. Complessivamente, quindi, si delinea una realtà piuttosto positiva, nella quale il personale impiegato nei centri affido ha avuto diverse occasioni di incrementare le proprie conoscenze sul tema. Gli argomenti trattati nei diversi percorsi formativi hanno affrontato sia aspetti specifici dell'affido familiare, quali la preparazione delle persone interessate, il percorso di conoscenza, le attività di sensibilizzazione, la conduzione del gruppo, ecc., sia temi che riguardano più in generale la tutela dei minori (abuso, maltrattamento, il lavoro con le famiglie di origine, ecc.).

Molto più critica è, invece, la situazione dal punto di vista degli interventi di supervisione. Sono soltanto 6 su 21 i centri affido che ne hanno potuto usufruire e, di questi, due in maniera non regolare. Colpisce che così poca attenzione sia indirizzata ad assicurare, a coloro che si occupano di affido, la possibilità di poter verificare il proprio operato con l'aiuto di un professionista esperto che aiuti sia a migliorare le strategie operative, sia a incrementare la consapevolezza dei propri vissuti emotivi e delle dinamiche relazionali che agiscono tra gli operatori e con l'utenza all'interno del centro e nelle équipes interistituzionali. Anche su questo aspetto sarebbe importante favorire l'attivazione di adeguati interventi di supervisione a sostegno degli operatori dei centri affido, ciò anche alla luce della raccomandazione 112.c.1 delle *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare* pubblicate dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali (d'ora in poi, *Linee d'indirizzo*), che sottolinea l'opportunità di: «Assicurare l'aggiornamento e la supervisione degli operatori e curare la stesura e stipulazione di protocolli operativi».

### ***L'archiviazione dei dati e la documentazione del lavoro***

Nonostante la puntuale archiviazione delle informazioni sia espressamente prevista dalla delibera regionale 348/1994, come una delle attività del centro affido il quadro che emerge a questo proposito fa intravedere alcune importanti lacune.

È noto, peraltro, che archiviare correttamente i dati dell'attività svolta rappresenta una condizione essenziale per poter avere maggiore consapevolezza e monitorare adeguatamente il proprio agire. Una funzionale archiviazione delle informazioni è essenziale per poter imparare dall'esperienza e avviare, a partire da elementi reali e verificati, riflessioni e interventi utili a incrementare l'efficacia e l'efficienza del servizio. Pare significativo, in questo senso, che solo il 60% dei centri affido (12 su 20), abbia una procedura di archiviazione dei dati informatizzata e di questi 12 ben 3 non aggiornino regolarmente i dati raccolti. In sostanza, solo il 40% dei centri affido raccoglie in maniera informatizzata e con aggiornamento regolare le informazioni relative alla propria attività. Un numero sicuramente limitato. La documentazione sistematica è un supporto prezioso per la verifica del lavoro svolto e la sua programmazione, a livello di sistema regionale sarebbe quindi necessario definire modalità uniformi e condivise e altrettanto importante sarebbe scegliere quali informazioni si reputa necessario registrare.

Tavola 2 - Informazioni raccolte nella banca dati. Risposta a scelta multipla, valori % su totale rispondenti (12)

Tipologia informazioni in banca dati	N. centri	%
Dati socioanagrafici delle famiglie e dei singoli disponibili all'affidamento familiare	12	100
Dati socioanagrafici dei bambini in affidamento familiare	11	92
Informazioni sul tipo di affidamento familiare richiesto	11	92
Natura consensuale o giudiziale dell'affidamento familiare	11	92
Elenco delle richieste, degli esiti e degli abbinamenti	9	75
Registrazione attività del centro affido	5	42
<b>Altro</b>	<b>2</b>	<b>17</b>

Si assiste, infatti, a una certa disomogeneità tra centro e centro, con 5 tipologie di dati raccolti quasi da tutti e un vistoso crollo relativo alla voce *Registrazione attività del centro affido*, area in cui solo 5 centri affido archiviano le informazioni. Pare, questo, un dato particolarmente significativo essendo riferito al monitoraggio sistematico del proprio lavoro e, quindi, alla possibilità di riflettere sulla propria attività in modo più attendibile e basato su dati concreti e misurabili. Il miglioramento di queste procedure potrebbe essere ottenuto anche con l'attivazione di specifici percorsi formativi che rendano consapevoli gli operatori della necessità di operare una costante registrazione delle attività svolte e diano loro gli strumenti adeguati per poterlo fare. Va osservato, in proposito, che in molte realtà il compito di organizzare e gestire la banca dati è affidato agli operatori psicosociali che operano nel servizio, i quali possono essere, e solitamente sono, privi di una specifica competenza in materia.

## 2.2 Le attività dei centri affido

I dati sulle funzioni svolte dai diversi centri affido indicano una sostanziale convergenza per ciò che attiene le aree di intervento e le attività erogate da questi servizi. In sintonia con le indicazioni regionali, la sensibilizzazione, l'informazione alle persone interessate, la conoscenza dei candidati, la formulazione del progetto di affido (in collaborazione con i servizi territoriali), l'abbinamento, il monitoraggio e il sostegno agli affidatari, sono le attività che i diversi centri affido riconoscono come di propria competenza. Le percentuali sono molto elevate per tutte le funzioni considerate e denotano una diffusa omogeneità per ciò che attiene gli ambiti di intervento.

## 2. Minori, famiglie di origine, affidatari e istituzioni: la realtà dei centri affido in Toscana

Tavola 3 - Attività generali espletate dal centro affido PRIMA dell'avvio dell'affidamento familiare. Risposta multipla, valori percentuali su totale rispondenti (21)

Attività preaffidamento familiare	N. centri	%
Azioni di promozione e sensibilizzazione	18	86
Attività di informazione alle persone interessate	21	100
Analisi e valutazione dei requisiti dei candidati	20	95
Preparazione/formazione dei candidate	18	86
Preparazione del minore all'affidamento familiare	6	29
Abbinamento affidatario/i – bambino	21	100
Attività di interlocuzione con i servizi del territorio	21	100
Partecipazione con i servizi del territorio alla costruzione del progetto	19	90
Partecipazione dei nuclei in attesa di abbinamento a gruppi di affidatari	19	90
Attività di supporto ai figli già presenti nel nucleo affidatario	14	67
Altro	5	24

Un'analisi più puntuale, però, consente di evidenziare alcuni aspetti sia di forza sia di criticità, che sono senz'altro meritevoli di considerazione e di una riflessione specifica. Vediamoli.

- *È basso il numero di centri affido che ha predisposto procedure di lavoro standardizzate nelle diverse fasi del percorso di affido (solo il 35% le prevede in tutte le fasi)*

Se si considerano coloro che utilizzano procedure standard e/o protocolli in alcune delle fasi del percorso, il numero cresce significativamente, pur restando non marginale (il 35% – 7 centri) la quantità di centri affido in cui nessuna procedura standard, né protocollo è stato previsto. Va però detto che altri centri affido si sono impegnati per definire una specifica modulistica e prassi di lavoro codificate nelle diverse fasi della costruzione e della gestione del progetto di affido.

- *L'86% di centri affido promuove iniziative di sensibilizzazione e promozione*

Si tratta di una percentuale rilevante che indica chiaramente come questa sia una delle attività essenziali del servizio. Se si considera l'importanza di reperire persone disponibili a impegnarsi nell'affido colpisce il che il 14% dei centri (4 in termini assoluti) non si adoperi in questa direzione. Le attività di sensibilizzazione vengono svolte con il coinvolgimento significativo di altri attori, quali realtà del volontariato e/o del privato sociale, enti pubblici, associazioni familiari, ecc., a testimoniare una buona capacità di coinvolgere altri soggetti e "fare rete" con gli attori presenti sul territorio che caratterizza il *modus operandi* dei centri.

Molto bassa è, invece, la percentuale di coloro che, nel progettare e implementare iniziative di sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza, ha lavorato in collaborazione con altri centri affido (un solo caso, pari a un ridottissimo 6%). Si può supporre che tale esigua collaborazione sia da attribuirsi al fatto che le iniziative di sensibilizzazione e reperimento sono normalmente rivolte a segmenti di popolazione residente nel territorio su cui incide l'azione del centro. In questa prospettiva la collaborazione con altri, collocati in contesti territoriali diversi, appare piuttosto complessa e poco funzionale. Se, però, si riflette sulla possibilità di dar vita ad attività articolate nel contesto di un progetto complessivo, predisponendo materiale informativo e di pubblicizzazione comune, che riporti i diversi recapiti a cui rivolgersi, differenziati in base alla residenza dei cittadini, si può facilmente comprendere che molti sarebbero i vantaggi in termini di economicità di scala e di impatto complessivo delle iniziative.

- *È una funzione importante e consolidata l'attività di preparazione/formazione dei candidati, svolta dall'86% dei centri*

Si tratta di un dato senz'altro molto positivo e confortante: è evidente, infatti, che assicurare un'adeguata preparazione alle persone interessate a impegnarsi nell'affido familiare costituisca un aspetto essenziale per garantire un adeguato livello di qualità del progetto di affido. Non a caso tale attività è espressamente prevista dalla delibera del CR n. 348/1994, dalla delibera della GR n. 139/2006, *Indirizzi in materia di affidamento di minori a famiglia e a servizi residenziali socio-educativi, ai sensi dell'art. 53, comma 2, lettera e), legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41* e, oggi, anche dalle Linee di indirizzo nazionale.

Per ciò che concerne la metodologia utilizzata e il momento in cui la preparazione viene proposta (prima, durante o dopo il percorso di conoscenza), si riscontrano esperienze diverse anche all'interno dello stesso centro affido, probabilmente ciò è dovuto alla necessità di avere modelli operativi flessibili capaci di adeguarsi alla realtà in cui si lavora e ai cambiamenti che normalmente si verificano nel tempo, ma prestando costante attenzione a proposte che integrino aspetti cognitivi di apprendimento con altre invece più orientate a stimolare l'espressione delle emozioni. Una discreta eterogeneità si riscontra rispetto al numero e alla durata degli incontri formativi (che variano da 2 a 6 nel numero e da 2 a 6 mesi per la durata), ai materiali forniti ai partecipanti e, seppure in maniera più limitata, ai contenuti proposti dagli operatori.

Quest'ultimi coprono un'ampia gamma di argomenti: da una rappresentazione realistica dell'esperienza di affido, descrivendo anche le difficoltà che possono emergere nel corso del tempo, a contenuti di tipo più riflessivi finalizzati a verificare e rafforzare la motivazione delle coppie che si dichiarano disponibili.

## 2. Minori, famiglie di origine, affidatari e istituzioni: la realtà dei centri affido in Toscana

Tavola 4 - Contenuti della formazione dei candidati. Risposte a scelta multipla. Valori % su totale rispondenti (15)

Contenuti della formazione	N. centri	%
Criticità che possono emergere nel corso dell'affidamento	15	100
Come gestire le relazioni con il bambino	14	93
Normativa sull'istituto dell'affidamento familiare	13	87
Tipologie di affidamento	13	87
Caratteristiche dei bambini in affidamento familiare e le loro famiglie	13	87
Come gestire le relazioni con la famiglia d'origine	13	87
Capacità di accogliere e di sapersi separare	12	80
Scambio di esperienze con famiglie già affidatarie	12	80
Principi guida su come accogliere i bambini	9	60
Altro	2	13

Tra i centri è molto alta la convergenza rispetto agli obiettivi da perseguire con questa attività:

- favorire negli affidatari la consapevolezza del proprio ruolo;
- riflettere su dinamiche emotive e relazionali dell'affidamento familiare;
- acquisire consapevolezza del cambiamento che si produrrà nella famiglia/persona con l'affidamento familiare;
- favorire l'autovalutazione su capacità e preparazione ad accogliere.

Alla luce di quanto emerso, definire un programma di formazione minimo, analogo e obbligatorio<sup>6</sup>, così come avviene nell'ambito dell'adozione, potrebbe garantire a tutti coloro che intendono impegnarsi in un progetto di affido familiare, un livello di conoscenza e consapevolezza sufficientemente omogeneo di quelle che sono le peculiarità di questo istituto di tutela dei minori, anche in considerazione del prevalente numero di affidi *sine die* che vengono realizzati in Toscana, così come in tutto il territorio nazionale.

La collocazione definitiva di un minore in un nucleo familiare richiede, infatti, un livello di consapevolezza e formazione maggiore da parte della famiglia che accoglie. Inoltre, l'esigenza di garantire un adeguato livello di competenza negli affidatari è resa necessaria dalla complessità delle relazioni che si vengono a creare all'interno del "sistema affido" tra il minore, la famiglia di origine, gli affidatari, le istituzioni (servizi e autorità giudiziaria). Gli

<sup>6</sup> Si è mossa in questo senso la Regione Emilia-Romagna che ha stabilito che tutti coloro che vogliono impegnarsi nell'affido devono frequentare un corso di preparazione apposito.

affidatari, per muoversi in questo universo complesso, hanno bisogno di criteri interpretativi utili a dare un corretto significato a ciò che avviene intorno e dentro di loro e di strumenti operativi che li aiutino ad agire correttamente nei confronti degli altri attori dell'affido, in primo luogo nel rapporto con il bambino o l'adolescente. Non meno significativi sono i rapporti con la famiglia di origine e con le istituzioni: con i genitori del minore accolto in affido gli affidatari devono riuscire a stabilire una relazione di rispetto e collaborazione, superando la fisiologica competizione che può generarsi tra i due nuclei; con le istituzioni sono chiamati a stabilire una collaborazione che li vede contemporaneamente nel ruolo di risorsa in grado di fornire aiuto e di soggetto che esprime dei bisogni che spetta alle stesse istituzioni accogliere e soddisfare.

Se teniamo conto di questa complessità, appare chiaro che coloro che si impegnano nell'affido familiare necessitano di poter avere una formazione appropriata e continuativa che certo non può esaurirsi negli incontri di preparazione, che solitamente vengono proposti a inizio percorso, per quanto essi possano essere articolati. In particolare, sarebbe conveniente che le proposte formative e di approfondimento avessero carattere permanente, offrendo agli affidatari e a coloro che aspirano a diventarlo, periodiche possibilità di incrementare le loro conoscenze sull'affido e di sistematizzare, capitalizzandola e mettendola a disposizione di altri, l'esperienza condotta su campo. Un'ipotesi di lavoro capace di rispondere a tale necessità è individuabile nell'implementazione del gruppo di sostegno per gli affidatari – utilissimo contesto di confronto e apprendimento dove l'esperienza può essere analizzata, compresa e mentalizzata – e nell'organizzazione di percorsi di approfondimento tematico secondo una logica di "formazione" permanente, che affianchi l'esperienza sul campo a contributi di carattere teorico e metodologico in grado di incrementare le competenze degli affidatari.

- *In tema di preparazione, va evidenziata la bassa percentuale (pari al 29%) dei centri affido che si occupano della "preparazione del minore all'affidamento familiare"*

È ragionevole ritenere che ciò sia dovuto al fatto che la competenza a lavorare con il minore che andrà in affido è, solitamente, attribuita ai servizi del territorio da cui è partita la richiesta di avviare un progetto di collocamento extrafamiliare. Pur considerando molto probabile questa spiegazione, pare comunque importante mantenere alta l'attenzione in merito a quali percorsi di preparazione vengano effettivamente predisposti per i bambini e gli adolescenti avviati all'affido familiare, considerandoli essenziali per una buona riuscita del progetto di accoglienza. Se invece si guarda al lavoro di accompagnamento e sostegno assicurato al minore affidato una volta che l'affido è stato avviato, la percentuale di centri affido che se ne occupa sale dal 29% al 38%. Anche in questo caso si può ritenere che la bassa percentuale sia da attribuirsi al fatto che tale funzione è svolta dai servizi territoriali. In ogni caso, questi dati inducono a una ulteriore riflessione relativa alla chiara definizione delle competenze

## 2. Minori, famiglie di origine, affidatari e istituzioni: la realtà dei centri affido in Toscana

dei centri affido. Il 29% che interviene nella preparazione del minore da affidare e il 38% che si occupa del sostegno dello stesso minore ad affido avviato, ci dicono che una parte non marginale dei centri affido ritiene di sua competenza lavorare anche con il bambino da affidare o già affidato e non soltanto con gli affidatari. Si dovrebbe comprendere se tale ampliamento di competenza sia dovuto alla necessità di supplire a carenze che, non di rado, possono evidenziarsi nel lavoro dei servizi territoriali, soprattutto per ciò che attiene alla figura dello psicologo, oppure se sia frutto di una diversa concezione del ruolo del centro e delle modalità di collaborazione e integrazione da attuare con i servizi territoriali. Torneremo più avanti su questo punto, ritenendolo meritevole di approfondimento alla luce dei significativi cambiamenti che hanno caratterizzato in questi anni l'istituto dell'affido.

Relativamente alle attività svolte dai centri dopo l'avvio dell'affidamento colpisce, non positivamente, che soltanto il 62% dei centri affido si adoperi nel "sostegno ai figli già presenti nel nucleo", con cui solo 5 centri hanno peraltro incontri in fase informativa preliminare. È utile infatti tenere presente che, se la competenza a lavorare con i minori in affido è solitamente attribuita ai servizi territoriali, spetta solitamente al centro affido garantire adeguato sostegno e accompagnamento ai bambini e agli adolescenti presenti nel nucleo degli affidatari. La non sufficiente considerazione che viene attribuita ai minori presenti nella famiglia che si candida all'accoglienza, trova conferma anche nell'analisi dell'importanza attribuita, nel percorso di conoscenza, a diversi contenuti tematici. Alla voce "Presenza di altri figli" il 29% degli intervistati la considera poco importante, il 52% abbastanza importante e soltanto il 19% gli attribuisce molta importanza. Tuttavia la loro opinione è ritenuta molto importante da 13 centri affido su 21 e un altro 30% la considera abbastanza importante ai fini della decisione di selezionare o no una famiglia per l'affidamento. Nel 90,5% dei centri si afferma anche di incontrare questi minori durante la fase valutativa, ma i dati precedenti fanno ipotizzare che in un certo numero di casi tale incontro sia limitato alla visita domiciliare e non preveda ulteriori approfondimenti. Eppure bisogna tener presente che per i bambini già presenti nel nucleo l'accoglienza di un minore proveniente da una storia complessa e, solitamente, portatore di problematiche più o meno rilevanti, rappresenta un impegno emotivo e relazionale di non poco conto. Indubbiamente molto dipende dall'età, dalle caratteristiche e da altre variabili specifiche dei minori coinvolti, ma non possono esservi dubbi sul fatto che, solitamente, l'impegno richiesto a questi bambini o adolescenti per "far posto" a un altro soggetto sia rilevante. Appare, pertanto, fondamentale che, accanto al sostegno che viene fornito agli adulti, vi siano momenti di verifica a loro dedicati che li facciano sentire ascoltati, compresi e aiutati nel loro percorso. Per questo sarebbe auspicabile, nell'ambito della promozione di "incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono accogliere minori in affidamento" (come da Linee di indirizzo nazionali, raccomandazione 313.1), dedicare un'attenzione più rilevante ai minori presenti nel nucleo degli affidatari.

## Con i bambini e le famiglie. Rilevazione regionale sui centri toscani per l'affido

Per ciò che concerne la conoscenza dei candidati all'affido, i dati evidenziano che, come ci si poteva aspettare, tutti i centri affido se ne occupano direttamente. Le modalità utilizzate per svolgere questa indagine psicosociale, finalizzata a conoscere gli aspiranti affidatari e valutare in quale eventuale esperienza di affido potrebbero essere proficuamente impegnati, sono molto diverse da un centro all'altro. I percorsi variano da un minimo di 2 incontri a un massimo di 8. Inoltre, in un caso vengono utilizzati dei test e, in 6 si fa menzione dell'esistenza di modulistica specifica per la valutazione. Se poi si analizzano "i diversi elementi presi in considerazione per la scelta dei candidati", si registra una certa, seppure contenuta, varietà nell'attribuire importanza alle differenti variabili considerate (tra queste particolarmente significativa, come già segnalato, la differente rilevanza attribuita alla presenza di figli nel nucleo aspirante all'affido).

**Tavola 5 - Importanza attribuita dai centri affido ai diversi elementi presi in considerazione nella scelta dei candidati. Valori assoluti**

Aspetti rilevanti nella scelta dei candidati	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Status sociale	3	15	3		21
Condizioni economiche e abitative	1	8	12		21
Qualità della relazione di coppia e del clima familiare			1	20	21
Stili di vita			16	5	21
Storia personale e familiare			9	12	21
Reti familiari e amicali		1	14	6	21
Modelli educativi			6	14	20
Presenza di altri figli		6	11	4	21
Opinione dei figli eventualmente già presenti		1	7	13	21
Capacità di gestire gli eventi critici (non prevedibili)			2	19	21
Altro: disponibilità al cambiamento e apertura alla diversità culturale			1		1

Stessa disomogeneità si riscontra nel comportamento dei centri affido nei confronti dei candidati, qualora il percorso di conoscenza abbia avuto esito negativo. Il 43% dei centri tende a non scartare del tutto i candidati che alla conclusione del primo percorso di conoscenza non risultano del tutto idonei, ma si prevede la possibilità di ricontattarli per una nuova verifica, in altri casi si indirizzano verso altre esperienze, ma per le situazioni più problematiche si procede alla loro cancellazione dalla banca dati o comunque i candidati non sono tenuti in considerazione. Importanti elementi di convergenza si evidenziano, invece, nella prassi di effettuare la restituzione ai candidati sull'esito della valutazione.

Quanto emerso pare indicare la presenza di criteri non del tutto omogenei sia nelle modalità con cui viene realizzato il percorso di conoscenza, sia nei contenuti che vengono approfonditi e delle risorse che si considera importanti che le persone abbiano per potersi impegnare in un affido. Agli operatori è richiesto, al proposito, di effettuare una prognosi sulla capacità del nucleo familiare, considerato nella sua globalità, di prendersi carico di un bambino che vive una situazione di difficoltà e di rispondere alle sue esigenze affettive ed educative. Nel far questo, competenze professionali, opinioni e pregiudizi personali si intrecciano e si influenzano reciprocamente: l'affido è una realtà "anomala", basata su valori di altruismo e generosità, realizzata da persone capaci di mettere in gioco se stessi e il proprio privato a favore di qualcuno che ha bisogno di aiuto. Questi due aspetti, la motivazione altruista e il bisogno di famiglie affidatarie, richiedono all'operatore di riflettere attentamente su alcuni costrutti cognitivi ed emotivi che, spesso, ne condizionano il modo di guardare a questa realtà e il suo agire. Per questo risulterebbe utile individuare alcuni principi, che devono essere tenuti nella necessaria considerazione nel percorso di conoscenza di coloro che si candidano all'affido familiare, per favorire anche, più agevolmente, il passaggio delle risorse da un centro all'altro, senza che la conoscenza debba essere ripetuta.

### 2.2.1 Finalità del percorso di conoscenza

La finalità principale della valutazione è quella di raggiungere una conoscenza sufficientemente approfondita del nucleo familiare per metterne a fuoco le risorse e i limiti che lo potrebbero caratterizzare nell'accogliere un bambino con difficoltà. Il senso non è quello di pronunciarsi in termini assoluti sulla presenza o meno di caratteristiche di idoneità o inidoneità, così come avviene per l'adozione, quanto piuttosto definire se vi siano i requisiti minimi per impegnare il nucleo in un percorso di affido e, soprattutto, per quale progetto potrebbe essere impiegato. Nel fare questo è opportuno effettuare una raccolta di informazioni ampia e approfondita, articolata in diverse aree di indagine. È conveniente pensare a percorsi di valutazione calibrati sul tipo di disponibilità dei candidati, vale a dire "leggeri" per affidi meno impegnativi e più strutturati per gli affidi residenziali di maggiore durata. Nel caso di affidi più semplici, si può pensare a una conoscenza della famiglia che si snodi nel tempo e abbia, nell'esperienza stessa dell'affido, la possibilità di acquisire maggiori informazioni, in una logica che potremmo definire di conoscenza "in progress".

## 2.2.2 La motivazione all'affido

Le motivazioni che possono portare a candidarsi all'affido sono, generalmente, molteplici. Tra le più frequenti troviamo coloro che desiderano svolgere un'azione di servizio, sulla base di istanze di solidarietà nei confronti di un minore in difficoltà, e coloro che sono mossi dal desiderio di svolgere il ruolo genitoriale nei confronti di un bambino. Chiaramente queste istanze possono essere compresenti con una prevalenza delle une o delle altre. Tra i candidati che sono mossi da un prevalente desiderio di esercitare il ruolo genitoriale possiamo distinguere coloro che, non avendo avuto figli, cercano attraverso l'esperienza dell'affido di poter sperimentarsi nella cura e nell'accudimento di un piccolo. Non di rado essi hanno intrapreso la strada adottiva o stanno valutando la possibilità di farlo.

## 2.3 Affidi eterofamiliari e intrafamiliari

Una delle differenze importanti riscontrata nelle attività dei diversi centri affido è rappresentata dall'occuparsi o meno degli affidi intrafamiliari: 8 centri su 21, pari al 38,1%, non prevedono tra le loro mansioni quella di seguire e sostenere gli affidi intrafamiliari. Questo dato consente due diverse riflessioni: la prima attiene al diverso atteggiamento attuato dai diversi centri, la seconda alle motivazioni dello stesso. In ordine al primo punto, riteniamo che sarebbe importante che venisse definito in maniera omogenea se tra i compiti dei centri vada annoverato o meno quello di occuparsi degli affidamenti intrafamiliari. L'attuale disparità di comportamento, infatti, appare poco funzionale. Se poi ci si domanda quali siano le origini di questo diverso modo di agire dei centri affido, si può ipotizzare che possano esserci cause connesse alla limitatezza delle risorse a disposizione, che richiedono di circoscrivere la casistica di cui farsi carico oppure ragioni teoriche che portano a considerare significativamente diversi e non assimilabili gli affidi intrafamiliari da quelli eterofamiliari. Nel caso la motivazione fosse quest'ultima, riteniamo che, pur condividendo l'opinione che gli affidi eterofamiliari sono senz'altro diversi da quelli intrafamiliari, rappresenti un serio limite il fatto che i centri affido decidano di non farsene carico, in quanto le conoscenze e le competenze maturate nell'ambito dell'affidamento sarebbero di indubbia utilità anche nel sostenere e accompagnare affidatari parenti della famiglia di origine. Si commetterebbe un grave errore, invece, se si pensasse che costoro, in quanto familiari del bambino e dei suoi genitori, sperimentino un'esperienza di accoglienza meno difficile e, conseguentemente, abbiano meno bisogno di essere sostenuti. In realtà, la vicinanza giuridica ed emotiva alle vicende dei genitori e del bambino e l'essere stati personalmente coinvolti nelle stesse, comporta, generalmente, un grado di impegno maggiore rispetto a quello, già di per sé non semplice, che si trovano a vivere gli affidatari non parenti della famiglia di origine. Infatti, gli affidi intrafamiliari aggiungono, alle variabili solitamente in gioco nell'affido, specifiche e rilevanti dimensioni, come di seguito elencate.

## 2. Minori, famiglie di origine, affidatari e istituzioni: la realtà dei centri affido in Toscana

- La maggiore vicinanza tra le due famiglie. Il coinvolgimento diretto degli affidatari nelle vicende della famiglia di origine rappresenta un fattore di specifica complessità che deve essere attentamente valutato. Il fatto di avere un legame di parentela e, pertanto, di conoscenza e coinvolgimento affettivo con i genitori del bambino, implica che gli affidatari devono svolgere più ruoli contemporaneamente con la possibilità che, tra le diverse funzioni attribuibili a ciascuno di essi, possano sorgere conflitti e contrapposizioni. Si pensi, ad esempio, a dei nonni che si trovassero, in qualità di affidatari del nipote, a dover parlare della patologia psichiatrica del loro figlio, genitore del bambino. Le opinioni, i sentimenti e le esperienze da loro direttamente vissuti, in relazione a questa problematica, non potrebbero non influenzarne l'atteggiamento.

- La maggiore difficoltà nel monitorare e gestire le relazioni tra minore e famiglia naturale. Il fatto che il bambino sia accolto da persone che sono legate da un vincolo di parentela ai suoi genitori naturali, rende oggettivamente più difficile, seppure non impossibile, stabilire delle modalità certe su come il rapporto tra l'affidato e i suoi genitori possa svolgersi, riducendo la possibilità di stabilire, laddove ve ne sia il bisogno, limiti precisi a tale rapporto.

- La consapevolezza identitaria degli affidatari. Un altro aspetto importante riguarda l'identità degli affidatari: infatti, possibile che gli stessi faticino a riconoscersi come tali, potendo prevalere in loro la legittima percezione di essere prioritariamente parenti del minore. Questo aspetto può determinare una maggiore complessità nell'accettare di essere sostenuti e accompagnati comprendendo di avere assunto un ruolo ulteriore e specifico che incorpora e trascende quello implicato dalla relazione di parentela.

Per le ragioni di cui sopra si ritiene che, in questa tipologia di accoglienze, il bisogno di sostegno e accompagnamento debba essere non solo quantitativamente uguale o maggiore a quello opportunamente assicurato negli affidi eterofamiliari, ma anche strutturato in una maniera capace di tenere conto delle specificità che le caratterizzano. Si potrebbe pensare che attribuire ai servizi del territorio questa funzione possa essere concettualmente corretto: gli operatori deputati a occuparsi della famiglia di origine si prendono cura anche della famiglia affidataria, essendo questa parte della famiglia di origine. Il rischio, però, è che la complessità delle dinamiche relazionali e la pregnanza emotiva che le caratterizza possa ostacolare un'adeguata presa in carico della situazione, rendendo difficile a una unica équipe di operatori il compito di mantenere una posizione equidistante sul caso. Per queste ragioni appare opportuno che la presa in carico degli affidi intrafamiliari sia comunque realizzata dal centro affido, in modo da poter contare su un'équipe dedicata alla famiglia di origine (quella del territorio) e una agli affidatari (quella del centro affido).

## 2.4 La formulazione del progetto di affidamento

Un aspetto di fondamentale importanza per la corretta gestione dell'affido è rappresentato dalla formulazione di un progetto chiaro e condiviso che indichi obiettivi, attività, ruoli e tempi. Solo in presenza di un progetto scritto e, quindi, consultabile nel tempo, si potranno ridurre i rischi di malintesi relativamente alle finalità dell'affido, ai risultati attesi, al cosa spetti fare a ciascuno degli attori coinvolti. Inoltre, la stesura di un testo scritto e articolato richiede la necessità di avere una sufficiente chiarezza sul lavoro che si sta svolgendo, obbligando gli operatori a porsi dei quesiti e a cercare di rispondervi in maniera pertinente. Non a caso questa procedura è chiaramente indicata nella delibera 348/1994 (punto 6.5), nella deliberazione 139/2006, nonché nelle linee d'indirizzo nazionali (raccomandazione 333.1).

La ricerca ci dice che i centri affido interpellati procedono a formulare un progetto scritto in un numero piuttosto alto di casi (76,2%, 16 realtà su 21). Mentre il 14,3% e il 9,5% lo redigono rispettivamente qualche volta o mai. Si tratta, anche in questo caso, di percentuali complessivamente soddisfacenti, visto che in 3 casi su 4 il progetto viene elaborato. Indubbiamente è auspicabile che tale percentuale possa aumentare per giungere, o almeno avvicinarsi, al 100% dei casi.

Stesso ragionamento può essere fatto a proposito del "contratto di affidamento", intendendosi un documento che riporti diritti e doveri degli affidatari e degli operatori del centro, sottoscritto da entrambe le parti (anche questo previsto dalla delibera 348/1994, ma non dalle Linee di indirizzo nazionali). Si tratta di dotarsi di uno strumento semplice ma efficace per garantire maggiore trasparenza e verificabilità degli impegni assunti da ciascuno. La rilevazione indica che il "contratto di affidamento" è sempre utilizzato da una larga maggioranza dei centri affido, pari al 71,4% del totale, mentre lo utilizzano qualche volta o mai il restante 28,6% degli intervistati.

## 2.5 L'abbinamento

I criteri che guidano l'abbinamento risultano essere piuttosto omogenei pur con alcune differenze che meritano di essere menzionate.

**Tavola 6 - Grado di importanza attribuito a ogni aspetto considerato nell'abbinamento. Valori assoluti**

Elementi considerati nell'abbinamento	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Condizioni materiali: adeguatezza casa, soldi	1	6	13	1	21
Bisogni oggettivi del bambino da affidare			2	19	21
Età degli affidatari, dell'affidato, dei figli già nel nucleo		1	9	11	21

## 2. Minori, famiglie di origine, affidatari e istituzioni: la realtà dei centri affido in Toscana

Aspetti soggettivi di compatibilità	5	13	18	
Sensibilità e motivazioni delle persone affidatarie	3	18	21	
Ambiente e relazioni familiari	9	8	17	
Storia individuale, di coppia, familiari	7	14	21	
Esperienze pregresse di affidamento	4	10	7	21
Opinione dei figli del nucleo affidatario	1	10	10	21
Opinione del bambino da affidare	4	10	5	19

Colpisce, ad esempio, il fatto che vi siano opinioni piuttosto diverse sul valore da attribuire all'età degli affidatari, dei loro figli e dell'affidato, quasi non si trattasse di variabili altrettanto importanti, per esempio, dei "bisogni oggettivi del bambino da affidare", che viene ritenuta tale dal 90% degli intervistati o della "sensibilità ed emozioni degli affidatari", indicata dall'86% dei centri. In realtà, sappiamo come sia opportuno evitare d'inserire un bambino di età vicina ai figli già presenti in famiglia, soprattutto negli affidi lunghi, per contenere le dinamiche competitive che possono innescarsi tra i minori. Allo stesso modo è fondamentale considerare l'età degli affidatari in relazione all'età dell'affidato, soprattutto in quegli affidi che hanno caratteristiche *sine die* o un'elevata probabilità di diventarlo, in particolar modo quando il minore considerato sia particolarmente piccolo con il rischio che, una volta divenuto adolescente, abbia degli affidatari troppo avanti con gli anni per poter rispondere adeguatamente ai suoi bisogni. È invece interessante osservare che in fase di abbinamento l'opinione dei figli degli affidatari è ritenuta un aspetto significativo (per qualcuno abbastanza per altri molto) da tutti i centri eccetto uno, minore rilievo viene assegnato, invece, al punto di vista del minore da affidare con il 21% delle risposte che la ritiene poco importante, il 53% abbastanza e solo per il 26% lo è molto. È evidente che non compete ai bambini decidere in merito all'adeguatezza dell'abbinamento, ma sul fatto che si debba attribuire molta importanza al loro punto di vista non dovrebbero esserci dubbi. Vi sono poi altre voci a cui si attribuisce diversa rilevanza (ambiente e relazioni familiari, esperienze pregresse di affidamento, condizioni materiali, adeguatezza casa, soldi), con attribuzioni che si dividono tra l'abbastanza e il molto. Un'altra dimensione tenuta particolarmente in considerazione dalla maggior parte dei centri riguarda la motivazione degli aspiranti affidatari, che deve essere coerente con il progetto di affido, infatti l'esperienza tende a suggerire che persone che sono mosse da istanze di solidarietà possono essere abbinate a progetti part time o temporanei; persone che desiderano esercitare una funzione genitoriale possono essere abbinate a progetti di affido lunghi o *sine die*.

Aspetti di variabilità si riscontrano nelle risposte relative alle modalità di avvio dell'affido. Solo per 12 centri affido la conoscenza tra famiglia di origine e quella affidataria ci deve essere sempre durante l'abbinamento. Il restante 40% che non la realizza mai o solo qualche

volta, si pone in contrasto invece con quanto indicato dalle Linee di indirizzo nazionali (raccomandazione 335.1, azione/indicazione operativa 2) e questa impostazione appare difficilmente comprensibile, poiché dovrebbe avere applicazione solo in casi eccezionali, in cui sussistano gravi e fondate ragioni per non far conoscere le due famiglie. È evidente, infatti, che per i genitori del minore conoscere gli affidatari costituisca un fattore di contenimento dell'ansia e del comprensibile timore che altri possano impossessarsi definitivamente dei loro figli. Inoltre, l'incontro tra famiglia di origine e affidatari è utile anche per il bambino, in quanto sapere che i familiari hanno conosciuto gli affidatari lo aiuta a non dover gestire in maniera separata due parti importanti della propria esistenza e del suo mondo di relazioni.

La disamina dei dati se, da un lato, conferma il consolidamento di alcune prassi operative, dall'altro rivela invece eterogeneità che sollecitano l'esigenza di definire una metodologia chiara e condivisa sulle modalità di avvio degli affidamenti, con particolare attenzione alle procedure di inserimento del minore nel nucleo affidatario. Gestire in maniera adeguata questa tappa iniziale significa incardinare correttamente il progetto prevenendo molti dei problemi che potrebbero successivamente presentarsi. I criteri di riferimento dovrebbero essere quelli della gradualità dei cambiamenti e della trasparenza. Consentire al minore e agli adulti coinvolti (famiglia di origine e affidatari) di abituarsi progressivamente alla nuova situazione determinata dall'affido, in un quadro di chiarezza e prevedibilità, contiene l'insorgere delle difficoltà e facilita l'abituarsi al cambiamento.

## **2.6 I sostegni agli affidatari**

### **2.6.1 Il contributo economico**

Le normative nazionale e regionale prevedono che, tra le diverse forme di sostegno all'affido, sia riconosciuto agli affidatari un contributo economico per far fronte alle spese di mantenimento che l'accoglienza del minore comporta. Tale contributo può essere modificato, diminuendolo o incrementandolo, in base alla tipologia di affidamento. Inoltre, è prassi diffusa che al contributo possano essere aggiunti altri aiuti in denaro per spese di carattere straordinario e/o vengano assicurati gratuitamente altri servizi che sono, solitamente, a pagamento (rette scolastiche o per la mensa, libri di scuola, trasporti, ecc.). Le risposte al questionario evidenziano una diffusa variabilità sia per gli importi relativi al contributo economico, sia per i servizi aggiuntivi assicurati agli affidatari. La somma mensile per un affido residenziale, per esempio, varia da 350 a 543 euro, con una differenza pari a 197 euro mensili. Ancora più ampia la forbice prevista negli affidi part time che oscilla da 175 a 480 euro con una differenza tra quota minima e quota massima di 305 euro. Identiche variabilità si riscontrano per le altre tipologie di affido: a parenti (da 200 a 480 euro), di

minori con disabilità (da 350 a 696,70 euro), di neonati (da 100 a 260 euro). Tale rilevante disparità è, con tutta probabilità, da attribuirsi al fatto che essendo, solitamente, i comuni di residenza del minore a erogare i contributi, ciascuno decide in base ai propri bilanci e ai propri convincimenti. Il risultato, evidente, è quello che i cittadini si trovano a sperimentare una grande disuguaglianza nel trattamento, anche qualora vivessero nello stesso comune e si fossero rivolti allo stesso centro affido, in quanto l'entità del contributo è stabilito dal comune di residenza del minore. Non è facile dire quale possa essere la soluzione a tale stato di cose. È evidente che deve essere rispettata l'autonomia finanziaria di ciascuna realtà locale, ma sarebbe importante poter garantire ai cittadini, che tanto generosamente si prestano ad accogliere un bambino in difficoltà, forme di aiuto non troppo dissimili tra loro.

### 2.6.2 Il sostegno psicosociale ed educativo

Una delle funzioni principali del centro affido è quella di assicurare adeguato sostegno agli affidatari durante tutta l'esperienza di affidamento, questa funzione è espletata da tutti i centri eccetto uno. Le modalità utilizzate per assicurare il sostegno risultano essere piuttosto omogenee: principalmente incontri individuali, programmati o richiesti, e incontri di gruppo. Buona è l'attenzione rivolta ai bambini presenti nel nucleo che vengono incontrati in più della metà delle volte. Stessa cosa non si può dire relativamente agli incontri che si hanno con i soli bambini in affido che vengono visti con regolarità solo nel 29% dei casi. Va nuovamente ricordato che la competenza a seguire i bambini in affido è, solitamente, attribuita ai servizi territoriali e, quindi, ciò spiega tale ridotta percentuale. Pare, viceversa, significativo il 35% di centri che organizza scambi e incontri di gruppo tra minori affidati, cifra che richiama le considerazioni già espresse in precedenza in merito alle aree di competenza del centro affido e sulle quali torneremo nelle conclusioni.

**Tavola 7 - Modalità con cui avviene il supporto alla famiglia affidataria durante l'affidamento. Risposte a scelta multipla. Valori % su totale rispondenti (20)**

Modalità	N. centri	%
Colloqui individuali programmati	18	90
Colloqui individuali a richiesta dell'affidatario	17	85
Incontri periodici di gruppo con altri affidatari	16	80

Sempre relativamente alle forme di sostegno e accompagnamento, molto diffusa è la prassi di organizzare incontri che prevedono la partecipazione del centro affido, degli operatori del territorio, della famiglia di origine e degli affidatari, sono ben 16 i centri che la praticano.

Altrettanto diffuso è l'utilizzo dello strumento del gruppo di confronto e sostegno per gli affidatari proposto da 13 centri.

Sono, pertanto, molteplici le forme di sostegno psicosociale praticate, tuttavia qualche elemento di perplessità sorge quando si consideri l'intensità con cui il sostegno viene assicurato. È, infatti, piuttosto alta la percentuale di incontri che hanno cadenza trimestrale e oltre, o avvengono su richiesta degli interessati o all'emergere di specifiche esigenze. Si tratta, chiaramente, di frequenze medie che, però, paiono un po' troppo diradate per poter garantire una vicinanza adeguata agli affidatari. In questo senso si deve sottolineare l'estrema importanza di essere realmente capaci di assicurare un supporto costante e puntuale a coloro che si sono impegnati nell'affido. Va detto che, non di rado, le modalità organizzative e i tempi dei servizi pubblici non facilitano la possibilità di rispondere a questa esigenza in modo soddisfacente. Eppure, come in altri servizi alla persona che non cessano la loro attività alla sera, nei weekend o nelle festività, anche per i centri affido la questione dell'accessibilità e della disponibilità del personale rappresenta una variabile di qualità essenziale. Esiste però qualche esempio di buone prassi in questa direzione, come l'attivazione della segreteria telefonica dedicata o la disponibilità degli operatori a lavorare in orari serali e al sabato, ma siamo ancora lontani da una prassi di lavoro riconosciuta e codificata.

## 2.7 Collaborazione centri affido - servizi territoriali e affidamenti attivati

Le risposte relative a questa parte del questionario indicano che il livello di raccordo dei centri affido con i servizi territoriali è, come ci si poteva aspettare, molto elevato per quanto concerne i servizi del luogo di provenienza del minore (95%), mentre molto più ridotta (35%) nei confronti di quelli del territorio di residenza della famiglia affidataria. Questo aspetto può creare difficoltà agli affidatari, soprattutto in quelle situazioni di affidi lunghi nelle quali è importante che il nucleo che accoglie possa contare su una rete di servizi e di sostegni attivati nel proprio ambito di residenza. Talvolta gli enti locali e le aziende sanitarie sono restie a mettere a disposizione risorse riferite a un minore che non sia originario del loro territorio e non vi risieda formalmente, con la conseguenza che gli affidatari si trovano a essere sprovvisti di aiuti importanti nel loro contesto di vita. Sarebbero, quindi, utili indicazioni chiare e vincolanti sulle modalità da attuare per garantire l'attivazione di questo tipo di collaborazione, specificando quando essa è obbligatoria a prescindere dal luogo di residenza ufficiale del minore.

## 2.8 La quantità e le tipologie di affido

Gli ultimi dati rilevati riguardano il numero e la tipologia degli affidi realizzati dai centri affido (come descritto in dettaglio nel contributo precedente); essi segnalano una dimensione importante del fenomeno e con una buona distribuzione tra le diverse tipologie di accoglienza, segno che l'istituto dell'affido, nonostante tutto, si è significativamente diffuso nella pratica dei servizi toscani. Ciò detto, va notata la significativa differenza che intercorre nel numero di affidi realizzati tra una zona e l'altra: si passa, infatti, da realtà che non superano la decina di affidi eterofamiliari (includendo sia i part time, sia i residenziali), come l'Alta val di Cecina (3), l'Sds empolese (6), il Mugello e il Senese (7) ad altre che oltrepassano la cifra dei 40 affidi, come la Piana di Lucca (44), Fiorentina Sud-Est (48), Pratese (52), Firenze (56), Livornese (63). In mezzo molte zone che hanno in corso un numero di affidi che oscilla tra i 15 e i 30. Certamente queste differenze sono attribuibili a molte e diverse cause: la tipologia del territorio e la popolazione che vi risiede, le risorse, umane ed economiche, complessivamente investite sul tema dell'affido in quella zona, la presenza di realtà del terzo settore capaci di collaborare con le istituzioni, la qualità dei servizi offerti, ecc. Pur considerando queste importanti differenze che caratterizzano ciascun territorio, è necessario chiedersi quali iniziative sia possibile attivare per promuovere una maggiore e più uniforme diffusione dell'affido familiare sul territorio regionale.

## 2.9 Conclusioni

La presenza di centri dedicati è un requisito fondamentale per la diffusione della cultura e della prassi dell'affido familiare. Ben lo evidenziano le opinioni espresse dagli operatori che lavorano in zone dove il centro affido non è stato istituito (Val di Chiana Aretina; Val di Chiana Senese; Colline Metallifere). Infatti, nonostante sia stato ufficialmente introdotto nella normativa italiana oltre trenta anni fa con la legge 184 del 1983, esso è ancora scarsamente conosciuto dai cittadini e circondato da un alone di confusione e diffidenza. Inoltre, la realtà dell'affidamento è molto cambiata nel passaggio dalla teoria alla prassi. Il presupposto che gli affidi debbano essere sempre temporanei, caposaldo della riforma introdotta dalla legge 149 del 2001, è risultato essere sonoramente smentito dai fatti. Sappiamo che in Toscana, così come nel resto d'Italia, la larga maggioranza degli affidi ha carattere di definitività. Questo cambiamento, insieme ad altri che sono avvenuti e stanno avvenendo nella società e che comportano l'emergere di nuovi bisogni a cui è necessario cercare di dare risposta, richiede un costante sforzo di analisi, approfondimento e aggiornamento di obiettivi, prassi e strumenti, che regolano la gestione degli affidi familiari. Si pensi, ad esempio, alla realtà dei minori stranieri presenti sul territorio, con le loro famiglie o non accompagnati, o alle forme "leggere" di sostegno familiare quali gli affidi part time o la prossimità familiare che, pur non previste

dalla legge, si sono rapidamente e utilmente diffuse nella progettazione degli interventi di tutela minorile. Non va poi dimenticato che, per crescere e affermarsi, l'affido ha bisogno di una costante attività di sensibilizzazione e informazione capace di superare i pregiudizi e i comprensibili timori della popolazione. Uguale o forse superiore importanza riveste il livello di credibilità che i cittadini riconoscono ai servizi che gestiscono questo strumento. L'affido rappresenta una proposta rivolta alla cittadinanza da parte delle istituzioni pubbliche di fare un'esperienza, spesso, come già ricordato, definitiva, di accoglienza di un minore. Costituisce, quindi, un patto di collaborazione tra istituzioni e cittadini per tutelare una parte fragile della popolazione. È evidente che l'affidabilità attribuita al proponente il patto (le istituzioni), da parte dell'altro contraente (il cittadino), rappresenti un aspetto fondamentale nell'orientare la decisione delle persone in merito al candidarsi o meno all'affido. Sappiamo, infine, che l'affidabilità si costruisce nel tempo, attraverso un lavoro qualitativamente elevato, fatto di competenza e vicinanza, nella gestione delle diverse fasi dell'affido.

Tutti questi aspetti richiedono investimenti, conoscenza della materia, aggiornamento, disponibilità, condizioni possibili soltanto in strutture dedicate al tema quali sono, per l'appunto, i centri affido. In questo senso, la rilevazione mostra un'indubbia qualità del "modello toscano", capace di garantire un buon presidio dei centri affido delle diverse fasi del percorso dell'affido, con la conseguente costruzione di prassi di lavoro strutturate e, complessivamente, abbastanza omogenee da un territorio all'altro. Particolarmente positiva appare essere l'attenzione che la presenza di servizi dedicati è in grado di assicurare al tema dell'affido e alle persone che si rendono disponibili a impegnarsi in un'accoglienza.

Ulteriori osservazioni sono possibili, a integrazione di quanto già riportato in precedenza, relativamente alle diverse aree di attività. Relativamente all'organizzazione, alle funzioni e alle risorse dei centri affido, va evidenziato che sarebbe opportuno definire quali figure professionali debbano far parte dell'équipe del centro affido e quale apporto orario per ciascuna figura sarebbe auspicabile in relazione alla popolazione presente nel territorio di competenza del centro. Parallelamente risulterebbe positivo stabilire criteri utili a individuare quale ambito territoriale minimo e massimo, dal punto di vista dell'estensione e della popolazione, sia auspicabile per il buon funzionamento del centro affido. In particolare, va posta l'attenzione sull'opportunità di istituire centri affido in un'area territoriale eccessivamente limitata perché l'affidamento possa svilupparsi adeguatamente. L'affido, infatti, richiede, per potersi affermare, di un livello di popolazione di rilevanza tale da poter giustificare investimenti adeguati e la possibilità di far emergere una disponibilità all'accoglienza sufficientemente ampia in modo da consentire di diversificare gli abbinamenti in funzione dei bisogni del minore e delle caratteristiche del progetto (ci si riferisce in particolare, ma non solo, alla necessità che può presentarsi di stabilire una certa distanza geografica tra la famiglia di origine e quella affidataria).

Sempre in relazione al personale operante nei centri affido, sarebbe importante prevedere percorsi di formazione permanente e attività di supervisione in grado di assicurare un

## 2. Minori, famiglie di origine, affidatari e istituzioni: la realtà dei centri affido in Toscana

livello di competenza e aggiornamento costante sulla materia. La rilevazione ci dice che, da questo punto di vista, è possibile e opportuno dare maggiore organicità e sistematizzazione all'aggiornamento e alla supervisione degli operatori, in quanto, accanto a innegabili punti di forza, si evidenziano anche non trascurabili elementi di fragilità.

Passando agli aspetti di contenuto s'intravedono possibili spazi di miglioramento e crescita delle attività dei centri affido su diversi degli attuali ambiti di intervento.

Per quanto riguarda la sensibilizzazione all'affido, una maggiore integrazione delle iniziative di pubblicizzazione dell'affido, articolate a livello regionale, provinciale e zonale, consentirebbe una più capillare e sistematica diffusione dell'informazione e la possibilità di operare delle economie di scala (ad esempio: progettare e stampare 10mila copie di un pieghevole costa molto meno che progettarne e stamparne 1.000 copie di 10 tipi diversi). Molto utile sarebbe, inoltre, il coinvolgimento del terzo settore, con particolare attenzione alle associazioni familiari. Si tratta di realtà che già collaborano attivamente con le istituzioni e il cui apporto andrebbe potenziato nella convinzione che l'affido può avere la sua massima efficacia nell'integrazione fattiva e profonda tra pubblico e privato. Sempre relativamente alle attività di sensibilizzazione si ritiene sia assolutamente necessario rivedere il tipo di messaggio che viene rivolto alla cittadinanza spiegando che l'affido può essere temporaneo o definitivo. Attualmente la quasi totalità delle iniziative sul tema sottolineano, spesso con enfasi, che l'affido familiare ha tra le sue caratteristiche salienti quella della temporaneità. Come è noto ciò è quanto afferma la legge, ma non quanto accade nella realtà. Chiarire che in oltre metà dei casi l'affido non è transitorio consentirebbe di allargare la platea di persone potenzialmente interessate ad accogliere un minore e che ora non si avvicinano a questo istituto per paura di doversi separare dal minore accolto.

Relativamente alle attività svolte dai diversi centri affido, pur registrandosi una complessiva convergenza in merito agli obiettivi e alle aree di competenza, si evidenziano difformità di prassi, metodologie e strumenti utilizzati piuttosto significative. Non crediamo che sarebbe possibile, né opportuno, pervenire a modalità di lavoro identiche in tutta la regione ma, indubbiamente, una maggiore uniformità in alcune delle più rilevanti aree di intervento è senz'altro auspicabile. In particolare si fa riferimento ai percorsi di valutazione e preparazione delle persone interessate all'affido e alle modalità di sostegno delle stesse. Stabilire alcuni criteri condivisi che orientino la definizione delle modalità di lavoro in questi ambiti garantirebbe servizi omogenei alla cittadinanza e un più agevole confronto e scambio tra le esperienze. Pertanto uno sforzo per definire metodologie e strumenti di lavoro meno difformi appare sicuramente opportuno e utile per migliorare l'efficacia e l'efficienza degli interventi e, in ultimo, la diffusione dell'affido.

In questa prospettiva i centri affido potrebbero occuparsi anche degli affidi intrafamiliari e dei minori in affido nei casi di progetti *sine die*. Sull'importanza che gli affidi intrafamiliari ricevano puntuale e mirato sostegno si è già detto. Per quanto riguarda i minori appare

ragionevole ritenere che, nel momento in cui la loro permanenza nella famiglia affidataria è divenuta definitiva, siano seguiti dagli stessi operatori che, per l'appunto, si occupano di sostenere la realtà familiare che li accoglie, ciò al fine di rafforzarne l'integrazione nella famiglia affidataria e di rendere più coerenti e gestibili gli interventi in favore del nucleo. Questo cambiamento trova la sua ratio nel fatto che in questa tipologia di affidi, non previsti dalla legge ma maggioritari nella realtà, il minore si trova a vivere stabilmente con il nucleo affidatario e, pertanto, appare logico e funzionale che esso sia seguito dagli stessi operatori che hanno in carico gli affidatari.

La maturità raggiunta dal settore suggerisce anche di avviare percorsi di riflessione condivisi per allineare alcuni criteri teorico-metodologici, capaci di garantire un buon livello di qualità ed efficacia del percorso di valutazione e selezione dei candidati all'affido, per esempio:

- garantire un adeguato numero di colloqui complessivi
- prevedere sempre la visita domiciliare
- effettuare incontri e una valutazione dei minori presenti nel nucleo candidato, da operarsi non esclusivamente nella visita domiciliare e a cura dello psicologo.

Il percorso di valutazione dovrebbe, infatti, raccogliere informazioni su un ampio spettro di aree tematiche:

- condizioni di salute, mediante presentazione di certificato sanitario a cura del medico di famiglia
- precedenti penali, mediante presentazione del casellario giudiziario
- percorso scolastico e lavorativo dei candidati
- motivazioni che hanno determinato la decisione di candidarsi all'affido
- storia personale e descrizione delle caratteristiche individuali dei candidati
- relazione di coppia, qualità del rapporto e organizzazione quotidiana
- relazioni con famiglie estese, coinvolgimento e atteggiamento delle stesse nel progetto di affido
- rapporti con il contesto di vita (parenti, vicini, amici, ecc.)
- presenza dei figli e ruolo genitoriale
- preparazione alla genitorialità affidataria
- valutazione dei minori presenti nel nucleo candidato
- disponibilità espressa dai candidati relativamente alla tipologia di affido e alle caratteristiche del minore da accogliere

Un ulteriore passaggio fondamentale della valutazione è rappresentato dal colloquio di restituzione del risultato del percorso valutativo. Si ritiene che tale colloquio debba essere sempre garantito ai candidati, come atto di correttezza nei confronti di chi si è reso disponibile

a farsi conoscere e a mettere in gioco la propria storia personale. Si dovrà fare molta attenzione a centrare il contenuto della restituzione sulla finalità della valutazione effettuata, vale a dire la possibilità o meno di impegnarsi in un progetto di affidamento e, soprattutto, quale tipologia di progetto le persone potrebbero essere in grado di affrontare, evitando restituzioni che travalichino il contesto all'interno del quale sono stati condotti i colloqui. Inoltre, nel caso in cui si reputasse che i candidati non siano impiegabili nell'affido, si dovrà fare attenzione a non attribuire a uno dei componenti la famiglia la "responsabilità" di tale valutazione.

In conclusione, la rilevazione ha ben evidenziato come, a vent'anni dall'emanazione della delibera regionale 348/1994 e a nove anni dall'approvazione degli *Indirizzi in materia di affidamento di minori a famiglia e a servizi residenziali socio-educativi* (del. GR 139/2006) il modello di intervento che in essi veniva prefigurato ha trovato ampia e diffusa applicazione. In quasi tutta la regione si è affermata una prassi di lavoro che ha quale principio cardine la collaborazione tra due équipes distinte: quella del territorio che si occupa della famiglia di origine e del minore e quella del centro affido che ha il compito di accompagnare e sostenere gli affidatari. Va ricordato che questa metodologia di intervento, che possiamo denominare della "doppia équipe", non è maggioritaria sul territorio nazionale essendo numerosi i territori dove è praticato il "modello dell'équipe unica" in cui, una volta avviato il progetto di affidamento, il compito di sostenere le due famiglie viene interamente attribuito ai servizi territoriali. In realtà l'attribuzione del sostegno degli affidatari al centro affido non è chiaramente indicato nella delibera regionale 348/1994 che lo attribuisce ai servizi territoriali di base (punto 3). Stesso orientamento troviamo nelle Linee di indirizzo nazionali (raccomandazione 122.d.2 relativa alle funzioni da assegnare al centro affido) che attribuiscono ai servizi sociosanitari di base la funzione di sostenere gli affidatari. In realtà, crediamo che il modello della "doppia équipe", che caratterizza l'esperienza toscana, nel quale spetta al centro affido accompagnare e sostenere gli affidatari, rappresenti un valore aggiunto e un esempio di "best practice" che deve essere conservato e valorizzato. La ripartizione dei compiti tra due diverse équipes psicosociali costituisce, infatti, il modo migliore per poter assicurare un'efficace attenzione alle istanze di tutti gli attori dell'affido. Un solo team correrebbe il rischio di non riuscire a gestire in maniera equilibrata la complessità delle dinamiche relazionali che contraddistinguono l'affido e i vissuti identificatori e transferali verso l'una o l'altra parte in causa che, inevitabilmente, vengono attivati dalla gestione del progetto di accoglienza. Questa specificità, pertanto, va conservata e valorizzata rappresentando un aspetto distintivo e di qualità dell'esperienza toscana.

Per quanto concerne gli altri aspetti che nella del. CR 348/1994 e nella del. GR 139/2006 erano stati previsti, possiamo dire che essi hanno trovato sostanziale applicazione: ruoli e funzioni designati sono stati complessivamente praticati in questi venti anni di attività. Indubbiamente l'esperienza ha evidenziato la necessità di meglio declinare alcune delle indicazioni in essa contenute. In particolare, è necessario stabilire delle procedure più precise

e omogenee per ciò che attiene la preparazione e la valutazione dei candidati (inclusi i loro eventuali figli), la preparazione del minore e della sua famiglia, l'avvio dell'affido, la costruzione del progetto e del contratto, le modalità di sostegno. La realtà ci suggerisce l'importanza di assumere una prospettiva d'intervento che, pur privilegiando il mantenimento del minore all'interno della propria famiglia, non consideri l'eventualità dell'allontanamento e dell'inserimento in altro nucleo come un'eventualità che deve essere in tutti i modi evitata. Si tratta di una prospettiva che rischia di essere condizionata da un approccio eccessivamente ideologico. L'esperienza di lavoro sul campo e i positivi risultati che contraddistinguono la gran parte dei progetti di affido ci dicono che questo è uno strumento che ha importanti effetti positivi sulla vita di tanti minori. Il "cambiare famiglia", provvisoriamente o definitivamente, è quindi una risorsa, da utilizzarsi con attenzione, che può dare una possibilità di riscatto a migliaia di bambini e adolescenti che versano in condizioni di gravi difficoltà. In questa prospettiva, come già ricordato, una migliore definizione dei ruoli e delle competenze tra servizi territoriali e centri affido in base alle differenti tipologie di affido attuate nella prassi (part time, temporanei, *sine die*), e la possibilità di prevedere feconde collaborazioni e contaminazioni con la realtà dell'adozione, con la quale molti affidi condividono importanti analogie, in una logica che veda la centratura sull'accoglienza del minore in un altro nucleo, accoglienza che può essere, appunto, parziale, temporanea o definitiva, costituirebbero dei passi avanti importanti e opportuni. Dai dati e dalle riflessioni degli operatori, illustrate nel capitolo che segue, emergono suggestioni che potrebbero far ipotizzare di muoversi verso la costituzione di centri integrati per l'affido e l'adozione, che potrebbero essere denominati centri per l'accoglienza, divenendo luoghi di progettazione, intervento e pensiero sulle diverse modalità di accoglienza di un minore fuori dalla propria famiglia, inclusi i casi delle cosiddette "adozioni miti". Infine, un'attenzione maggiore dovrebbe essere attivata per quei minori, molto piccoli o adolescenti o con problematiche sanitarie o di disabilità, che ancora si trovano a dover trascorre periodi molto lunghi nelle strutture residenziali, vedendosi negare il fondamentale diritto a crescere in una famiglia. Per rispondere al bisogno di questi soggetti è necessario impegnarsi per incrementare la platea di persone disponibili all'accoglienza e nel dare vita a nuove tipologie di affido che sappiano rispondere ai loro specifici bisogni. In questo senso individuare nuove prassi di lavoro capaci di far incontrare la necessità di avere una famiglia di tanti minori con la disponibilità ad accogliere che molti nuclei esprimono e che spesso non trova modo di realizzarsi (si pensi alle tante coppie che vorrebbero adottare e non riescono a farlo), rappresenta una delle sfide del futuro su cui sarà indispensabile misurarsi sapendo guardare con attenzione e senza pregiudizi alle nuove forme di famiglie esistenti nella società (single, nuclei ricostituiti, famiglie omogenitoriali).

### 3. I mille volti dell'affido in Toscana: un'esplorazione qualitativa<sup>7</sup>

#### Premessa

Il presente lavoro si propone di indagare e approfondire il funzionamento dei centri affido in Toscana, coniugando l'analisi degli aspetti strutturali di questi enti con la ricognizione delle opinioni e delle rappresentazioni degli operatori che gravitano attorno all'istituto dell'affido familiare.

La complessità delle tematiche, in alcuni tratti inesplorate, ha indotto all'adozione di un approccio di ricerca qualitativo, basato su interviste semi-strutturate, parzialmente differenziate in base agli interlocutori, ovvero gli operatori dei centri affido e dei servizi sociali territoriali.

I temi della traccia di intervista rivolta ai centri possono essere così sintetizzati: 1) Ultimo affido realizzato; 2) Allontanamento e richiesta di affido; 3) I soggetti dell'affido; 4) Struttura e organizzazione del centro affido; 5) Tipi di affido; 6) Iter dell'affido; 7) Il rapporto con gli attori istituzionali; 8) Le Linee guida nazionali e il funzionamento regionale dell'istituto.

La traccia proposta ai servizi sociali sostituisce le questioni più strettamente connesse all'attività dei centri con domande relative all'organizzazione degli stessi servizi, quali, ad esempio, le metodologie impiegate nella valutazione delle competenze genitoriali o il sostegno economico alle famiglie affidatarie.

Da aprile a giugno 2014 sono state realizzate 44 interviste, una per ogni centro affido attivo al momento della rilevazione e una per il corrispettivo servizio di riferimento. Prevalentemente, dopo un primo contatto telefonico, gli operatori sono stati raggiunti dalle ricercatrici presso la loro sede di lavoro, centro affido o servizio; in queste sedi sono state effettuate le interviste, che hanno avuto una durata media di 60 minuti ciascuna.

Il tratto peculiare del materiale raccolto, dunque, risiede nel carattere esplorativo della ricerca e nella ricchezza descrittiva delle interviste, ulteriormente avvalorata dalla partecipazione delle diverse professionalità che gravitano attorno all'affidamento. In più di un'occasione, infatti, il responsabile del centro affido era affiancato dallo psicologo o dall'educatore.

Per non disperdere tale patrimonio si è scelto di proporre ampi stralci di intervista dai quali emergono, come si è detto, pareri, ricostruzioni e indicazioni degli operatori dei centri affido e dei servizi sociali territoriali. Nell'esposizione, si è deciso di mantenere il focus sui centri affido e di seguire una ricostruzione lineare che si avvia con la descrizione dell'organizzazione *lato sensu* dei centri e le relative problematiche e si snoda attraverso la presentazione delle principali forme di affido, le caratteristiche dei soggetti coinvolti nel percorso e l'iter dell'affidamento. L'attenzione si sofferma, quindi, su una realtà particolarmente critica per l'assenza di una normativa di riferimento, gli affidi *sine die*. La ricostruzione prosegue con un quadro sui rapporti tra centri affido e servizi sociali con altri attori istituzionali e si conclude con le riflessioni più generali, relative alle Linee di indirizzo nazionali e alle istanze rivolte dal territorio alla Regione, ente preposto alla risoluzione delle criticità dell'affido.

---

<sup>7</sup> Katia Cigliuti e Graziana Corica, ricercatrici Istituto degli Innocenti.

## 3.1 Tra vincoli e opportunità: l'organizzazione dei centri affido in Toscana

### 3.1.1 Uno sguardo iniziale: alcune peculiarità dei centri affido

La dimensione organizzativa di gestione del centro affido è stata indagata cercando di far emergere le peculiarità che gli stessi operatori individuavano come caratterizzanti il proprio centro affido di riferimento. Questa richiesta, volutamente così ampia, ha permesso l'emergere di aspetti disparati che possono però essere ricollegati ad alcuni punti chiave dell'organizzazione del centro. Una delle peculiarità individuate riguarda la composizione del personale che lavora al centro affido e tale aspetto è emerso sotto una duplice lente. Da una parte ci sono infatti quei centri che mettono in luce come l'elemento caratterizzante del loro contesto sia la presenza di personale dedicato esclusivamente a questa attività: in alcuni casi è garantita la stabilità solo dell'assistente sociale, mentre in altre realtà è l'équipe, formata da diverse figure professionali, ad avere questo carattere. Tale peculiarità viene riconosciuta come un punto di forza del centro per l'affidamento familiare, in quanto avere delle figure professionali esclusivamente riservate a questo servizio permette una continuità nella gestione dei casi. Al contempo, la maggior parte dei centri affido ha il personale che è impiegato come operatore del servizio sociale e che dedica alcune ore del suo monte orario al centro per l'affidamento familiare. Questo doppio impegno ha il vantaggio di permettere una conoscenza della realtà territoriale, dei casi, delle prassi operative del servizio sociale. A questa conoscenza fa da contrappeso il minore tempo disponibile da dedicare al centro affido e quindi la possibilità di strutturare il lavoro in maniera continuativa, così come i ripetuti cambi di operatore su uno stesso caso che portano a un rallentamento della definizione e realizzazione del progetto di affido. Sempre per quanto attiene all'aspetto dell'organizzazione del personale vi sono delle realtà che si avvalgono nella loro équipe di figure professionali che provengono dal contesto lavorativo del privato sociale e che sottolineano l'efficacia di tale scelta.

Una caratteristica del nostro Centro è un po' la difficoltà nel mantenere questo servizio attivo nel tempo, diciamo che siamo partite appunto dall'attivazione del Centro affido con la presenza di un operatore in pianta stabile, che era un assistente sociale che collaborava con un'amministrativa, e dopo un po' la presenza di due educatori. Nel tempo invece questo organico è andato a mancare per cui è mancata un po' la stabilità, la continuità nel lavoro. La mancanza di un organico stabile è la nostra peculiarità che poi porta a pioggia una serie di conseguenze non positive. (Centro affido Livorno)

Io non ho ore da dedicare al territorio, ci sono sempre. La psicologa ha cinque ore settimanali al Centro affido e va su appuntamento, la rintraccio io, e cinque ore di pedagogista. È importante avere un'educatrice negli affidi... è un'équipe strutturata. Sono poche ore quelle dell'educatrice e della psicologa, però sono fondamentali [...]. Questi operatori, non essendo parte di altre istituzioni pubbliche ed essendo privati o consulenti, sono immediatamente attivabili, cosa che nel pubblico non è così semplice [...], c'è l'immediatezza della risposta. (Centro affido Pontedera)

Sempre in termini di organizzazione del centro affido, alcuni operatori sottolineano come carattere tipico la supervisione e la formazione quali aspetti fondamentali del lavoro, che permettono di elaborare un vocabolario di pratiche comuni e condivise di supporto al gruppo di lavoro per costituirsi come tale.

Ci sono, inoltre, degli intervistati che puntano l'attenzione su una mancata formalizzazione da parte dell'amministrazione comunale dell'istituzione del centro affido; in sostanza a un riconoscimento e una legittimazione sul piano informale non corrisponde una delibera istitutiva formale del centro affido che porta con sé delle criticità nella gestione e organizzazione, demandando tali aspetti alla singola volontà degli operatori.

Noi abbiamo un grossissimo problema che è quello che non siamo mai stati formalizzati, noi lavoriamo da circa 15-16 anni sull'affidamento e nessuna amministrazione ha mai pensato di formalizzarlo con una delibera, con una determina... Si sono succedute diverse amministrazioni e tutte appena si sono insediate hanno riconosciuto l'importanza di questo lavoro [...], anche i corsi di formazione che ci sono stati ci hanno sempre autorizzati a farli, quindi riconoscendo il servizio [...]. Però poi non c'è un atto formale che dica quante persone devono lavorare all'interno di quel servizio, come dev'essere organizzato, formalmente non c'è, quindi tutto quello che esiste, esiste per la volontà degli operatori. (Centro affido Massa)

Altri centri affido individuano la propria specificità nel contesto territoriale di riferimento. In particolare vengono evidenziate le ricadute sul centro derivanti dall'eterogeneità del territorio nel quale questo è inserito, dalla numerosità e dalle caratteristiche dei comuni che vi afferiscono. È questo il caso ad esempio di una realtà come quella del Mugello:

È un territorio particolare [...], è vasto, ci sono realtà montane e comuni piccoli e realtà della piana, si va da comuni di 1000 abitanti a Borgo che ha 18mila abitanti, realtà sociali molto diverse. Questo incide su alcune cose, per esempio l'affido part time non è facile da realizzare qui, se si vuole fare un affido part time tra Firenzuola e Dicomano diventa abbastanza ingestibile. (Centro affido Vicchio)

Se il riferimento al territorio è per alcuni intervistati di carattere prevalentemente geografico, per altri si tratta delle relazioni intessute tra centro affido e associazioni del terzo settore; tale rapporto ha un carattere strutturato e formalizzato e attiene per lo più alle attività di promozione e sensibilizzazione.

#### 3.1.2 Le attività di supervisione

Continuando nella disamina degli aspetti che configurano l'organizzazione dei centri affido in Toscana possiamo fare riferimento all'attività di supervisione. Occorre evidenziare da principio come per gli operatori di diversi centri per l'affidamento familiare non sia prevista questa attività. In queste realtà, pur riconoscendo l'importanza di uno sguardo esterno sui casi e sull'équipe, data la particolarità del lavoro, tale mancanza viene motivata con la progressiva riduzione delle risorse pubbliche.

## Con i bambini e le famiglie. Rilevazione regionale sui centri toscani per l'affido

Magari! no, ma magari! [la supervisione] non l'abbiamo nemmeno sul piano professionale nostro come assistenti sociali del territorio, non l'abbiamo nel centro di mediazione familiare, non l'abbiamo nei consultori dove lavoriamo, non l'abbiamo. (Centro affido Piombino).

È una nota molto dolente perché noi abbiamo avuto la supervisione per tanti anni, avevamo un docente universitario dell'Università di Pisa, docente di metodologia, da qualche anno non è stato possibile rinnovare questa concezione e quindi facciamo formazione, ma non abbiamo una supervisione, non ce l'abbiamo perché non ci viene consentita. [...]. Noi analizzavamo con lui casi, casi un po' più difficili, quindi andavamo a individuare quelli che erano stati i punti critici da migliorare, pensavamo agli obiettivi. Tra l'altro era un contesto molto condiviso da parte delle colleghe e quindi si lavorava in maniera molto proficua, stancante perché uscivamo da quelle tre ore distrutte, però in genere ha sempre portato entusiasmo, soprattutto in quel momento, era veramente di sostegno per noi [...]. La voce esterna che ridimensiona le dinamiche con le famiglie non è una cosa da poco. (Centro affido Massa)

In altre realtà l'attività di supervisione è presente nella forma di un operatore interno all'ente, che sia il centro affido o il servizio sociale.

Diciamo che abbiamo la supervisione interna, che affidiamo alla psicologa interna del centro affido, che però ha pochissime ore. Quindi la risposta è sì, ma è veramente risicata la supervisione e non è una supervisione a tutti gli effetti perché appunto l'operatore è interno, quindi da una parte è un po' in doppia veste, quindi la supervisione è una consulenza psicologica. (Centro affido Santa Croce sull'Arno).

In questi casi la supervisione viene concepita al contempo come un vantaggio, rispetto all'eventualità di non averla, e come una criticità, rispetto a chi si avvale di un professionista esterno.

Il supervisore esterno è presente in maniera minore all'interno dei centri affido toscani. L'attività di supervisione, sia nella forma interna che in quella esterna, è rivolta quasi sempre al gruppo di lavoro, piuttosto che al singolo operatore, ha inoltre carattere mensile e può coinvolgere, oltre agli operatori del centro affido, anche le figure professionali dei Servizi sociali e, in rari casi, anche l'intera équipe che lavora sul caso vedendo dunque il coinvolgimento dei Servizi specialistici territoriali. Quando la supervisione è allargata all'intera équipe che lavora sul caso di affidamento familiare questa occasione di confronto può essere pensata anche a fini formativi: accade, infatti, che gli intervistati parlino della supervisione e della formazione come due momenti all'interno della stessa attività.

Sì. L'abbiamo fatta soprattutto per i casi complessi, in cui c'è il coinvolgimento di tanti Servizi specialistici, dove si sono riscontrate difficoltà nella gestione dei rapporti tra le due famiglie. Analizziamo tutto, rifacciamo tutto il percorso del processo di affido, vediamo le evoluzioni, se ci sono Servizi che hanno in carico il minore a maggior ragione valutiamo questo punto di vista. Ne abbiamo fatti diversi negli ultimi anni, cerchiamo ciclicamente di farli con l'apporto di tutte le professionalità. Lo facciamo come équipe, servizi che hanno in carico il caso, servizi territoriali, consultorio, la psicologia o il Sert o la psichiatria a seconda dei servizi specialistici coinvolti, invitiamo tutti [...] perché siano anche momenti di formazione e non solo di supervisione. (Centro affido Colle Val d'Elsa)

Occorre segnalare che ci possono essere centri affido in cui la supervisione non è un servizio appositamente dedicato agli operatori di questi, ma tale attività è pensata per tutti quei servizi che afferiscono all'area minori e di cui ogni operatore può avvalersi se lo ritiene necessario.

I focus su cui il supervisore è chiamato a intervenire sono essenzialmente due: i casi, il lavoro di gruppo e le relazioni che all'interno di questo si strutturano.

C'è una prima parte che viene chiamata gruppo esperienziale, che è dedicata al gruppo di lavoro, quindi alle dinamiche proprie del gruppo, di noi come équipe. E poi c'è un'altra parte che è specifica sui casi, quindi abbiamo la possibilità di vedere quel caso di affido che parte dalla segnalazione, quindi col materiale dei primi colloqui, delle prime segnalazioni, fino ad arrivare al progetto di affido fatto insieme, nel senso che [...] la valutazione fatta dallo psicologo, la valutazione fatta dall'assistente sociale, i colloqui di tipo educativo fatti dagli educatori, l'osservazione fatta dagli educatori all'interno del domicilio, la relazione, noi abbiamo una collaborazione molto intensa con le scuole, quindi la relazione fatta dalle scuole, tutto questo materiale viene messo insieme e viene portato in supervisione. E poi analizzando tutto il materiale si arriva insieme al progetto. Tra l'altro è importante che gli operatori di questo Centro minori e famiglie fanno supervisione ormai da anni con la neuropsichiatria infantile [...] e a volte anche con il SerT e la psichiatria a seconda dei casi. (Centro affido Terrarossa)

#### 3.1.3 Le reti associative dei centri affido

Le relazioni intessute dal centro affido con le associazioni di volontariato e gli enti del terzo settore del territorio sono state oggetto di intervista. L'interesse era rivolto a individuare l'esistenza o meno di collaborazioni formalizzate e gli aspetti contenutistici di queste.

La casistica emersa dalle interviste in relazione a questo ambito è molteplice: vi sono infatti centri affido che non hanno attualmente una collaborazione formalizzata con le realtà del terzo settore; vi sono realtà che hanno rapporti non formalizzati; e infine centri che hanno formalizzato le collaborazioni con le associazioni.

Nel primo gruppo rientrano sia le proposte di attivazione di collaborazioni che, per mancanza di accordo sui contenuti, non hanno trovato concretizzazione, sia i casi in cui, pur avendo assunto un carattere formale, la collaborazione è venuta meno con il passare degli anni. In questa seconda circostanza si registra la volontà di riavviare i contatti con le associazioni per valutare quali nuove forme di sinergia possono essere pensate e attuate.

Abbiamo tentato di costruire qualcosa nel 2006, c'erano due associazioni [...]. Non si capivano i termini con cui loro volevano collaborare con noi [...]. La sensibilizzazione potevamo farla insieme però alcuni avevano difficoltà a condividere, volevano farla come prioritaria della loro associazioni. I margini di collaborazione non ci sono stati abbastanza [...]. Avevamo chiesto una cosa, quando facciamo i gruppi delle famiglie affidatarie abbiamo anche il gruppo dei bambini in affidamento, avevamo chiesto una collaborazione rispetto a quello, animazione del gruppo dei bambini, ma anche con degli obiettivi per bambini che hanno la stessa storia, lo stesso vissuto, che condividono l'affidamento – cerchiamo di lavorare su questo nel gruppo dei bambini – però anche quella attività veniva vista come una sorta di "babysitteraggio", anche se noi non intendevamo quello [...]. Ora non si sono più fatte vive. (Centro affido Grosseto)

In quelle realtà in cui esistono delle collaborazioni non formalizzate con le associazioni e gli enti la tipologia di questi e i contenuti della collaborazione sono differenziati. Troviamo, infatti, centri affido che collaborano, con un carattere informale e spontaneo, con delle associazioni di famiglie affidatarie nella forma di sostegno e aiuto nel reperimento di queste. Nelle altre realtà del territorio toscano, invece, i contesti dell'associazionismo con cui esistono dei rapporti di collaborazione formalizzata si diversificano, mentre il *trait d'union* è il contenuto della collaborazione, vale a dire il supporto dato dalle associazioni alle attività di promozione e sensibilizzazione circa il tema dell'affido familiare. Se nel primo caso le associazioni di famiglie affidatarie sono, quindi, un canale diretto di reperimento di famiglie, soprattutto in casi di urgenza, nel secondo caso il bacino di utenza delle associazioni di volontariato diventa il destinatario delle campagne di promozione, con l'auspicio di stimolare a far maturare nuove risorse familiari.

Formalizzate no. La Caritas ci dà una mano, la cooperativa, quella che ha lo psicologo, ci dà una mano anche molto attiva, i comuni ci danno una mano. Però non è molto formalizzata e si concentra soprattutto sulla fase della pubblicizzazione. (Centro affido Pescia)

La maggioranza dei centri affido toscani ha all'attivo delle collaborazioni formalizzate con associazioni di volontariato ed enti. Si ripropone, come per le collaborazioni non formalizzate, una varietà di tipologie di contesti associativi e di enti. Anche in questo caso si ripresentano come soggetti della collaborazione associazioni di famiglie affidatarie o coordinamenti di associazioni di queste, che intervengono sia nelle attività di promozione e sensibilizzazione, sia nei casi in cui si riscontri l'urgenza di individuare una famiglia disposta ad avviare un affidamento.

Abbiamo un protocollo con [...] un'associazione del territorio, nata da famiglie che avevano fatto o fanno ancora l'esperienza di affido familiare. Abbiamo un tavolo di concertazione al quale partecipano oltre all'associazione e noi e anche l'unità funzionale consultoriale, dove insieme pianifichiamo le attività di sensibilizzazione e di promozione dell'affido che facciamo insieme o singolarmente, ci informiamo delle varie occasioni che mettiamo in piedi, ma cerchiamo di farle insieme. Loro poi possono segnalarci delle famiglie che si candidano, possono venire al primo incontro quando si fa informazione e poi noi facciamo il percorso di valutazione. A richiesta non abbiamo difficoltà a interagire. È un'associazione che è nata prima del centro affido, quindi si porta dietro delle famiglie che hanno attualmente degli affidi o che nel tempo abbiamo noi attivato come affido. Presentiamo sempre quest'associazione, così loro [le nuove famiglie affidatarie] se vogliono possono partecipare alle sue iniziative, gli diamo i riferimenti e li invitiamo, se vogliono, a prendere i contatti. Non abbiamo un obbligo, però abbiamo formalizzato questo aspetto informativo e diciamo sempre che c'è questa associazione. È costituita da genitori, quindi anche persone che non hanno un affido in corso, che hanno figli e si spendono per l'affidamento familiare, e nuclei che nel tempo si sono avvicinati all'affidamento familiare. (Centro affido Colle Val d'Elsa)

Rimanendo nel contesto di quei centri affido che hanno formalizzato il proprio rapporto di collaborazione con le associazioni del territorio, e andando oltre le associazioni di famiglie, possiamo cogliere una diversificazione nell'oggetto della collaborazione e dei soggetti coinvolti.

Non solo, infatti, associazioni di volontariato, ma anche cooperative forniscono supporto ai centri affido. Rientrano, ad esempio, in queste forme di collaborazione formalizzate quelle con le cooperative, che attraverso la figura dell'educatore, si occupano dei figli naturali e affidati durante gli incontri del gruppo di famiglie. Altre iniziative di collaborazione con il tessuto dell'associazionismo possono prevedere delle agevolazioni per i minori in affido come ad esempio nell'ambito delle attività sportive. Vi è inoltre il coinvolgimento del Centro servizi volontariato toscano (Cesvot) e della rete di associazioni che a esso afferiscono. Alcuni centri affido hanno inoltre dato vita a tavoli zonali affidi che vedono la partecipazione di un buon numero di associazioni ed enti del territorio.

Abbiamo con l'Auser di Sesto e con l'Associazionismo sestese [collaborazioni] formalizzate, se no comunque, collaborazioni ne abbiamo anche delle altre. Con l'Auser noi facciamo un'attività di promozione sul territorio, ci mettono a disposizione degli spazi anche per fare delle feste. Invece, l'Associazionismo sestese, che si occupa prevalentemente di attività sportive, ci ha riservato, ad esempio, per ogni corso di nuoto un posto per un bambino in affido o naturale, oppure per le attività più ludiche degli ingressi gratuiti, il sabato o la domenica, nella piscina comunale, per agevolare le famiglie, anche perché a volte abbiamo delle famiglie affidatarie che hanno due o tre bambini loro più il bambino affidato, o anche per la famiglie di origine, se i bambini volessero andare con le proprie famiglie di origine in piscina noi abbiamo delle tariffe agevolate. (Centro affido Sesto Fiorentino).

Da un anno a questa parte con più lena invece abbiamo proprio impostato un lavoro sistematico di raccordo con la rete del volontariato e dell'associazionismo locale che ha portato [...], alla ricostituzione del tavolo zonale affidi. Parlo di ricostituzione perché appunto il tavolo zonale affidi è un'esperienza che abbiamo già fatto negli anni, che però non siamo riusciti a mantenere continuativa. [...] Noi abbiamo più di una decina di associazioni, di realtà del volontariato locale che sono in questo momento intorno al nostro tavolo e attraverso il quale stiamo appunto lavorando per impostare di nuovo un'azione di promozione, attraverso l'associazionismo locale, di conoscenza, di informazione dell'istituto dell'affidamento familiare, quindi anche di ricerca di risorse disponibili su due piani. Uno è quello del progetto sul buon vicinato, che stiamo lanciando, quindi la riscoperta dell'accoglienza nello spirito del cortile, del buon vicinato di un tempo [...]. Poi chiaramente c'è l'altro piano, quello tradizionale, classico, di cui c'è bisogno tanto ed è quello dell'affidamento più diciamo così tradizionale, quello in cui magari c'è un disposto del tribunale dei minorenni, in cui appunto c'è necessità di un impegno importante della famiglia [...]. Ecco queste sono un po' le due piste e siccome questo è un momento molto propizio per questo abbiamo anche richiesto alla Regione Toscana la candidatura per questa azione di promozione che la Regione sta finanziando attraverso l'associazione. (Servizio sociale Santa Croce sull'Arno).

Un ultimo sguardo sulle forme di collaborazione con associazioni di famiglie affidatarie ci permette di evidenziare quei rari casi in cui gli intervistati hanno individuato delle criticità in questi rapporti, caratterizzati da un difficile gioco di equilibrio tra il coinvolgimento o meno di queste associazioni da parte del centro affido.

## 3.2 La promozione dell'affidamento familiare

La promozione dell'affidamento familiare ha come obiettivo la piena realizzazione del diritto dei bambini a vivere in famiglia attraverso la diffusione di una cultura della solidarietà familiare e di una sensibilità sociale nei confronti dei bambini e delle famiglie in difficoltà. [...] Numerose esperienze segnalano come la migliore promozione dell'affidamento familiare sia la testimonianza da parte di famiglie affidatarie [...]. È importante che la promozione sia permanente e non episodica, attuata con strumenti diversificati, rivolta a target di popolazione differenziata, attenta alle "economie di scala" attraverso collaborazioni interistituzionali. (*Linee di indirizzo per l'affidamento familiare*, 2012, 65)

La citazione sopra riportata contiene le raccomandazioni che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali fornisce in merito all'attività di promozione dell'affidamento familiare. Avendo come sfondo di partenza tali raccomandazioni è possibile rilevare se e come queste vengono fatte proprie dai centri affido. L'ottica è dunque quella del confronto tra le realtà del territorio toscano che si occupano di affidi – sia proprio come centro affido, sia anche come servizi sociali territoriali – e quanto suggerito dal Ministero.

Una prima questione da affrontare riguarda quelle realtà territoriali dove né il centro affido, né il servizio sociale, realizzano la fase di promozione dell'affido. Due sono le motivazioni adottate nei confronti di questa "scelta": la carenza di personale esclusivamente dedicato alle attività del centro affido e la valutazione di scarsa efficacia di campagne di promozione fatte negli anni passati, quando le risorse economiche e di personale lo permettevano.

Io l'ho fatto all'inizio, un po' di tempo fa, andavo nelle scuole [...], ma rispetto all'impegno profuso il ritorno è stato di zero famiglie [...]. Mi ricordo quando passò quella campagna televisiva sull'affidamento familiare, fatta a livello nazionale dal Consiglio dei ministri, allora qualche telefonata l'ho ricevuta, ma basta, quando poi gli vado a dire che cos'è l'affidamento la gente si spaventa. (Centro affido Viareggio)

Sono anni che non si fa la sensibilizzazione e la promozione [...]. C'è stata una grossa campagna nel 2003, promossa dall'amministrazione, con un vasto coinvolgimento delle scuole a tutti i livelli e dei ragazzi. C'è stata la produzione di testi sull'affido, dei libri sull'affido [...], poi c'è stato un ampio dibattito all'interno delle scuole sull'affido, è stata una campagna molto intensa e molto bella. Dopodiché non è stato fatto più niente perché il personale era carente, non c'era l'investimento da parte dell'amministrazione [...]. Devo dire che quella campagna lì poi alla fine non è che abbia portato grandi numeri, cioè i numeri più o meno sono gli stessi da anni delle famiglie che si propongono, a prescindere dalle campagne. (Servizio sociale Livorno)

Quando lo abbiamo potuto fare l'abbiamo fatto, cioè abbiamo presente che è una necessità forte, ma che è anche una nostra carenza. Noi abbiamo fatto degli incontri con varie organizzazioni, associazioni, però anche lì tutto sull'operatività nostra, in realtà quando chiediamo una serie di manifesti, di iniziative, di invitare qualcuno mancano sempre i soldi e quindi anche la pubblicizzazione è una cosa che deve essere mirata, affidata a qualcuno che la sappia gestire bene, non tutti i messaggi vanno bene per tutti, cioè una pubblicizzazione di un servizio rivolto anche ai single ha un senso, rivolto alla famiglia ne ha un altro, cioè deve avere altre connotazioni. (Centro affido Piombino)

Se possiamo invece a considerare quelle realtà in cui la promozione dell'affido viene portata avanti possiamo iniziare individuando il soggetto titolare di questa attività. In alcuni contesti la promozione di questo istituto viene gestita congiuntamente dal centro affido e dal servizio sociale di riferimento; in egual misura ai primi in altre realtà territoriali, invece, l'attività di promozione è condotta solo dal centro affido. Un iniziale sguardo su come si concretizza la promozione sull'affido gestita a livello locale permette di cogliere come vi sia una preferenza per quelle attività che si rivolgono alla cittadinanza e che prevedono un contatto diretto con essa. Per realizzare una promozione rivolta ai cittadini si attivano, principalmente, canali quali le scuole, le parrocchie, le associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e gli enti del terzo settore. Tali canali possono essere coinvolti in una duplice veste: possono essere i destinatari finali della promozione, ma possono anche essere, come abbiamo visto in precedenza per le collaborazioni formalizzate, il supporto che permette al centro affido la realizzazione stessa dell'attività di promozione. Non mancano però iniziative rivolte a un pubblico di specialisti, vale a dire i professionisti che gravitano intorno all'istituto dell'affido familiare, e che si concretizzano in seminari e convegni.

Le modalità adottate finora sono classiche e standardizzate, potremmo diversificare molto di più. Abbiamo fatto un convegno con gli operatori del centro affido, i rappresentanti del comune, persone con esperienze di affido. Lì per lì non hanno ricadute immediate, di recente però è venuta una famiglia che aveva sentito parlare dell'incontro. Potrebbero esserci attività diversificate, per esempio con le scuole, rassegne cinematografiche, spettacoli teatrali. (Centro affido Vicchio)

Per quanto concerne la tempistica con la quale queste iniziative vengono attivate, possiamo osservare come questa vari molto a seconda dei centri affido. Vi sono, infatti, realtà in cui la promozione ha cadenza annuale, ma nella maggior parte dei centri affido questa ha carattere più sporadico e viene realizzata ogni due, tre o quattro anni. Per questo secondo insieme di centri affido viene meno dunque quel carattere di permanenza della promozione che le Linee guida ministeriali raccomandano. E sono due le motivazioni principali che spiegano la mancanza di continuità: da una parte, come già emerso, una riduzione del personale e dei fondi disponibili; ma allo stesso tempo anche il riconoscimento di una scarsa efficacia di queste campagne. Questa seconda motivazione ha come corrispettivo il mettere in luce la funzione importante svolta dal passaparola nel reperimento di potenziali affidatari. A questo proposito il primo stralcio di intervista, sotto riportato, si riferisce a un'attività di promozione condotta attraverso la pubblicizzazione dei servizi del centro affido su dei quotidiani locali e, nell'evidenziare una differenza tra la promozione e il reperimento delle famiglie, l'operatrice sottolinea l'importanza del passaparola a discapito di forme di promozione ufficiali. Anche nel secondo estratto di intervista emerge il legame non sempre diretto tra la fase di promozione e il reperimento di soggetti disponibili all'accoglienza di un minore in affidamento; per questo secondo fondamentale compito del centro affido l'intervistato mette l'accento sull'importanza delle relazioni con il territorio che si sono venute a creare nel corso degli anni, ma non necessariamente a seguito di attività di promozione.

## Con i bambini e le famiglie. Rilevazione regionale sui centri toscani per l'affido

Nessuno mi ha detto che è venuto perché ha visto l'articolo. Quello che funziona tanto è il passaparola o le esperienze di coppie che hanno già in affidamento, è questo che fa arrivare più persone. Un conto è la sensibilizzazione, un conto è il reperimento. Per il reperimento c'è la consulta diocesana delle famiglie, associazioni sportive e gli affidatari che stanno vivendo l'esperienza di affido [...]. Sai perché dal discorso della sensibilizzazione siamo arrivati a concepire che al momento in cui c'è l'effettivo bisogno passiamo al reperimento rispetto a tenere le persone in banca dati? Perché quando andavi a richiamare, dopo del tempo, le persone presenti in banca dati che si erano proposte per l'affidamento le situazioni, a volte, erano cambiate. La campagna era stata fatta con *C'è bisogno*, in tanti si erano offerti e poi magari non c'erano state proposte [...]. Nel momento in cui siamo senza famiglie e c'è bisogno del reperimento, funziona più l'azione di reperimento che quella di sensibilizzazione, ho notato questo. (Centro affido Grosseto)

Non è un buon giudizio [quello sulle attività di promozione], è vero che non ne facciamo moltissime e quindi di fatto dovrei provare a farne diverse, valutare poi l'efficacia e la ricaduta. Le famiglie, di fatto, ho visto che se sono motivate trovano il modo di contattarci [...]. Non ne facciamo di promozione, questo è un po' un handicap, che è legato anche un po' ai carichi di lavoro, ai tempi di lavoro e al fatto che fare una buona promozione richiederebbe davvero tempo e risorse dedicate [...]. Ciò che ho verificato è che contano molto le relazioni che si creano con i vari soggetti pubblici e del privato sociale, quindi collaborazioni che col tempo si possono attivare con varie realtà e la capacità di interloquire [...]. Se ho un'emergenza posso magari telefonare e chiedere se tra le loro risorse, conoscenze hanno qualcuno e questo mi è permesso dalla collaborazione interpersonale che nel tempo si è strutturata, quindi al di là dei protocolli. (Centro affido Santa Croce sull'Arno)

Sull'importanza del carattere di continuità e sul legame tra questa e l'utilità della promozione dell'affidamento familiare un'intervistata si è così espressa:

[Le campagne di promozione efficaci] sono quelle che hanno un lungo respiro. Sono meno efficaci gli interventi che magari sono creativi e ricchi ma isolati. È importante rendersi costantemente visibili, anche iniziative a spot ma che diano una visibilità continua. (Centro affido Cecina)

L'efficacia o meno delle attività di promozione realizzate in questi ultimi anni viene anche messa in relazione con l'attuale contesto di crisi economica che porta a una diminuzione, in diversi centri affido, del numero di persone che si dichiarano disponibili ad accogliere un minore.

Un altro elemento da cui non si può prescindere, secondo alcuni intervistati, perché la promozione abbia effetti è arrivare alla sensibilità dei cittadini attraverso un lavoro che diffonda un "messaggio culturale", una conoscenza di cosa sia realmente l'affido, istituto meno conosciuto rispetto all'adozione.

Secondo me funzionano [le attività di promozione] se fatte in maniera significativa per fare passare un messaggio culturale, se non passa questo si va tramite la sensibilità delle persone, però deve arrivare questa sensibilità [...]. Ma la gente non lo sa, non è di facile accesso l'informazione sull'affido familiare a meno che tu non vada a cercartela, non è automatica come quella sull'adozione. E c'è una paura incredibile [...] le persone hanno paura di un coinvolgimento a tempo. Però portarle a sentire cosa è l'affido non è facile. Le grandi campagne funzionano, ma bisognerebbe che fossero fatte in maniera collettiva perché passi un messaggio culturale [...]. Altri tipi di cose sono più immediate, questa non lo è. (Centro affido Colle Val d'Elsa)

Non tutti i centri affido evidenziano solo le criticità misurabili essenzialmente nel bilanciamento negativo tra l'impegno profuso per l'attività di promozione e i risultati che questa porta. Per alcune realtà, infatti, le campagne di promozione hanno avuto l'esito sperato di incremento della banca dati.

È stata efficace. Eravamo arrivati a un punto che avevamo quaranta minori in affidamento con quaranta coppie, ci eravamo bloccati. Invece facendo questa campagna [...] abbiamo avuto abbastanza persone. (Centro affido Pescia)

Entrando nel concreto di quali sono le attività messe in atto per promuovere l'affidamento familiare nelle singole realtà territoriali possiamo rilevare, come già accennato in precedenza, una diversificazione di iniziative e di conseguenti target a cui mirare. La differenziazione delle attività si colloca non solo all'interno di quelle campagne di promozione altamente strutturate e periodiche, come può essere il cosiddetto "mese dell'affido", ma anche in quei centri affido dove la promozione è più sporadica questa viene portata avanti avviando contemporaneamente più canali e realizzando attività disparate. In quelle realtà, ad esempio, che ogni anno organizzano il "mese dell'affido" questo prevede attività molteplici che hanno l'obiettivo di raggiungere target diversi: vengono così realizzate iniziative che coinvolgono i genitori con i figli, altre che puntano all'interessamento dei single per il tema dell'affido. Alcune di queste proposte si realizzano appositamente per il "mese dell'affido", mentre altre vedono in questa occasione il punto di approdo, perché sono attività di collaborazione tra centro affido ed enti o associazioni che si distribuiscono su tutto l'anno e che vedono nella campagna di promozione la loro conclusione.

[Il mese dell'affido] è partito dall'idea di una giornata e poi ci siamo resi conto che [...] i target erano talmente tanti, le iniziative che potevamo mettere in campo, anche grazie all'aiuto degli affidatari, erano talmente tante che abbiamo pensato a un mese. [Quest'anno] si apre con un aperitivo iniziale di festa e da qui abbiamo una rassegna cinematografica di più serate, abbiamo una mostra internazionale [...], l'idea è che siano dislocate sulla città di Firenze, un *open day* in cui proprio apriamo le porte e invitiamo la popolazione a vedere con i propri occhi gli uffici [...]. Abbiamo anche uno spazio dedicato alle letture, una palestra ci ospita e ci consente di fare lezioni di allenamento di vario tipo [...], abbiamo poi dei momenti formativi e abbiamo dei momenti ludici per bambini ma in realtà anche per adulti. All'interno di questo confluisce il lavoro che è stato fatto durante tutto l'anno con le scuole [...]. Ora con il mese dell'affido a maggio abbiamo cercato di dare una nuova spinta con attività sportive in palestre per single, o comunque per altri target, quindi non solo famiglie con bambini, ma si cerca di arrivare anche a persone magari che sono molto lontane dall'idea di un affidamento familiare e che non conoscono questa realtà. Poi si è organizzata anche una serie di attività connesse al mondo dell'arte, musei o cose di questo genere, in modo da avvicinarsi sempre più visto che ormai è sempre più complessa la realtà in cui ci troviamo e le esigenze che ci vengono proposte, cerchiamo di rispondere dalla nostra parte sensibilizzando e promuovendo l'affidamento anche laddove l'affidamento ancora non è conosciuto. (Centro affido Firenze)

[...] 4 anni fa quando eravamo presi dalla disperazione che non c'erano tante famiglie in banca dati, e noi dicevamo: «Eppure si va a parlare nelle scuole, eppure si va a parlare nelle parrocchie, ma come mai questa cosa non entra?» e un affidatario ci disse, propose: «Ma perché bisognerebbe creare un

tot di tempo proprio per l'affido per la sensibilizzazione e promozione», un altro venne fuori e disse: «Una settimana», uno venne fuori: «No, di più». Insomma avevamo trovato il mese dell'affido, ottobre è dedicato all'affido, cioè alla sensibilizzazione e promozione all'affidamento familiare. Per cui abbiamo fatto una prima edizione, e molti erano scettici per dire: «Tanto non si ripete perché è un lavoro veramente pesante» e quest'anno si sta partendo con la quarta edizione. Tutto il mese di ottobre è dedicato all'affido con una rassegna cinematografica, con uno spettacolo teatrale [...] e quest'anno gli affidatari hanno detto: «Mah perché non si può fare noi uno spettacolo sull'affido?» [...]. Ora anche lì ci sono state delle pecche: il primo anno [...] si è visto che venivano poche persone, l'anno scorso abbiamo provato a fare questi film proiettarli nelle zone limitrofe, meno che meno, e quest'anno allora si è pensato [...] di farlo al teatro Magnolfi, che è centrale, offrendo però un buffet alla fine del cinema e di sicuro prenderli per la gola forse serve, ci saranno più persone, perché se no vengono sempre i soliti addetti ai lavori. (Centro affido Prato)

Le attività di promozione vedono in alcuni casi il coinvolgimento delle famiglie affidatarie secondo vesti diverse. In alcune iniziative il ruolo di queste è quello di soggetti testimoni dell'esperienza di affido chiamate a raccontarsi. «Sentire le persone che parlano delle criticità e degli aspetti belli dell'affido ci sembra la parte più onesta e autentica» (Centro affido Sesto Fiorentino). Queste famiglie possono inoltre attivare le proprie conoscenze sul territorio per creare dei bacini di utenza per la promozione stessa.

Diverse delle attività di promozione dei centri affido della Toscana prevedono le scuole come soggetti e destinatari di queste. L'obiettivo in questo caso è, quasi sempre, quello di lavorare con gli studenti per arrivare a far conoscere la cultura dell'affidamento ai genitori. In diversi casi c'è stata una vera partecipazione degli alunni che li ha visti protagonisti dell'ideazione e realizzazione dei loghi dei centri affido. La "cultura della prossimità", menzionata nello stralcio di intervista seguente, sembra aver attecchito nell'ambito scolastico in termini di effettiva disponibilità ad accogliere minori in affido. Infatti, dalle interviste è emerso più volte, nel racconto di alcuni casi di affidamento, come questi fossero nati proprio dal bacino di utenza delle scuole, sia in termini di famiglie affidatarie che di minori soggetti a provvedimenti di affido.

Con il tavolo di progettazione abbiamo fatto un progetto di sensibilizzazione nelle scuole che si realizzerà in più anni [...]. Un anno e mezzo fa abbiamo fatto la sensibilizzazione sull'affido familiare del personale docente e di gruppi di genitori, chiedendo la disponibilità alle scuole di farci intervenire in alcuni momenti che già la scuola aveva organizzato, come consigli di istituto, laboratori [...]. Prima ci siamo fatti conoscere, abbiamo sensibilizzato tutti gli attori, dove è stato possibile arrivare, sugli affidi familiari. Poi [...] nella scuola dell'infanzia abbiamo somministrato, con l'autorizzazione della direzione scolastica, un questionario molto semplice sulla disponibilità, dove chiedevamo alla famiglia di indicare se aveva disponibilità di accogliere – non parlavamo di affido ma di prossimità – per fare i compiti, fare merenda, se poteva essere accompagnato il compagno del proprio figlio o di un'altra classe o se avevano bisogno e ce lo volevano segnalare. [Poi] abbiamo chiamato chi aveva dato la disponibilità [...]. Le campagne sono di sensibilizzazione sull'affidamento familiare, ma passando dalla cultura della prossimità. (Centro affido Colle Val d'Elsa)

Continuando nella disamina di quella che è l'ultima campagna realizzata per promuovere l'affidamento familiare, in alcune realtà questa si è concretizzata con convegni rivolti

a professionisti, in altre occasioni attraverso la realizzazione e diffusione di opuscoli sulle attività del centro affido. In un altro caso dove era stato richiesto di organizzare un'attività di promozione sul tema generale dell'infanzia è stato scelto, di concerto tra centro affido, servizio sociale e amministrazione, di rivolgere l'attenzione al contesto specifico dell'affido.

[L'ultima attività di promozione] è questa con la squadra di calcio A.C. Siena dove appunto la Lega Serie B ha richiesto di poter organizzare delle giornate che toccassero alcuni temi e quando ci è stato richiesto sul discorso dell'infanzia il nostro Assessore ha richiesto che potesse essere organizzata una giornata per la promozione del centro affidi e c'è stata una grossa risposta in termini di cittadinanza, e c'è stata una grossa risposta anche da parte della squadra stessa che si è resa molto disponibile a mettersi in gioco. (Centro affido Siena)

Un'altra iniziativa di promozione che si discosta, in termini di canale utilizzato, da quanto descritto finora è quella del centro affido di Cecina.

Nell'ultima campagna di promozione eravamo legati all'ufficio vaccinazioni, abbiamo inserito una lettera di presentazione del centro affido e un invito a contattarci, chiedendo ai colleghi dell'ufficio di inserire questa lettera con l'invito alle vaccinazioni. (Centro affido Cecina)

## 3.3 Procedure e soggetti dell'affidamento familiare

### 3.3.1 Le procedure

La maggiore criticità individuata, nel corso delle interviste, inerente la procedura di affidamento familiare, riguarda le risorse del personale e il lavoro di équipe. Si tratta di una questione menzionata più volte dagli intervistati e vissuta come un elemento ostativo al lavoro stesso. La riduzione del personale e del monte orario, la non stabilità degli operatori nel centro, con il conseguente cambio continuo di professionisti – spesso con una formazione non stringente sull'affido – sono aspetti organizzativi critici che creano difficoltà nel lavoro quotidiano, sia che il centro affido sia gestito da dipendenti pubblici, sia che questo sia in appalto a cooperative. Nella maggior parte dei casi i centri possono contare su uno o più assistenti sociali del territorio che dedicano a questa attività un monte ore spesso non sufficiente a coprire tutte le attività. Le altre figure, soprattutto psicologi ed educatori, risentono di un forte turn over che mette in discussione la continuità di alcune attività e dei rapporti con gli utenti.

La criticità è la presenza dell'operatore psicologo che è stata sempre molto precaria, lo psicologo non è del territorio, la precarietà incide sulla qualità del servizio. In un caso hanno fatto un bando specifico, ma sono persone che vengono reclutate da una graduatoria nella quale ci sono persone che non necessariamente hanno esperienze in questo settore e magari ci vuole un po' di tempo prima che entrino nel sistema e poi vanno via. Questo crea problemi al Centro affido, alle famiglie, nei rapporti con il territorio. Un'altra

## Con i bambini e le famiglie. Rilevazione regionale sui centri toscani per l'affido

carezza è il monte ore. Io sono partita con un incarico di 16 ore che andavano bene nel 2011, poi ci sono stati problemi con la sostituzione, le ore si sono ridotte a 6 settimanali. (Centro affido Vicchio)

Un altro aspetto che attiene strettamente l'organizzazione del lavoro riguarda la costituzione e il funzionamento dell'équipe multiprofessionale formata, oltre che dal personale del centro affido, dagli operatori dei servizi sociali che si occupano di affidamento e, a seconda dei casi, da diverse figure provenienti dai servizi territoriali specialistici.

[Fondamentale è] la valorizzazione di quello che è il lavoro dell'équipe multidisciplinare, quindi ognuno a seconda del proprio ambito deve sostenere il bambino, la famiglia naturale, la famiglia affidataria, seguendo tutti uno stesso obiettivo che è quello del rientro nella famiglia di origine. (Centro affido Terrarossa)

La suddivisione dei compiti e delle responsabilità tra gli operatori dell'équipe, provenienti da enti diversi, dev'essere definita in maniera precisa e per questo l'adozione di protocolli che regolino il lavoro dell'équipe sembrano essere necessari. Inoltre l'intero gruppo di lavoro dovrebbe condividere quello che è l'obiettivo dell'affidamento familiare, vale a dire il rientro del minore nel contesto familiare di origine. Tuttavia viene riscontrata una difficoltà nell'organizzare il lavoro tra le diverse figure che compongono l'équipe, e questo può essere spiegato con la mancanza di una cultura del lavoro di gruppo e di squadra che richiede un coordinamento e un'integrazione di tempi, competenze e obiettivi. Un'équipe che abbia una visione complessiva sui singoli casi di affidamento familiare, così come suggerito dalle Linee guida del Ministero del lavoro e delle politiche sociali del 2012, rappresenterebbe un elemento di forza.

Di fronte a queste criticità può essere mossa la richiesta che si crei un servizio dedicato all'affido, che unisca quelle che, nella maggior parte dei casi, sono le attività del centro affido e quelle del servizio sociale, dove il primo si occupa del reperimento della famiglia affidataria, dell'abbinamento e del sostegno di questa famiglia durante l'affido, mentre il secondo ha in carico la famiglia naturale e il minore. Tale divisione di ruoli e compiti può creare delle grosse criticità se il lavoro di una delle due parti è deficitario. Questa situazione ha ovviamente ripercussioni dirette sia sul lavoro degli operatori sia sui soggetti – minore, famiglia di origine, famiglia affidataria – coinvolti nell'affido.

Le difficoltà ora discusse, concernenti al lavoro di équipe e alla carenza di personale, si legano a quello che è un altro elemento critico maggiormente presente nelle interviste. I problemi in questione riguardano la fase di abbinamento e la relazione tra centro affido e servizio sociale e si declinano in tre aspetti: la conoscenza delle caratteristiche del minore, la valutazione della famiglia naturale, l'investimento che viene fatto sul recupero delle competenze genitoriali di questa. Un approfondimento delle condizioni del minore da parte del centro affido permetterebbe una migliore presa in carico del caso e fornirebbe agli operatori del centro maggiori informazioni per individuare la famiglia affidataria più idonea per il minore e quindi nel poter procedere a un abbinamento adatto ai bisogni di tutti i soggetti. Non si tratta, come menzionato nelle Linee guida nazionali, di trovare la famiglia affidataria migliore, ma la

riuscita del progetto è connessa alla buona corrispondenza tra le caratteristiche e i bisogni del bambino e della sua famiglia e quelle della famiglia affidataria.

L'aspetto che forse mi ha colpito di più è la difficoltà per il Centro affido di conoscere bene il bambino per poter poi procedere a un giusto abbinamento, quindi l'aspetto che cambierei nella procedura potrebbe essere quello di migliorare le modalità di conoscenza del minore. Quindi, oltre a una maggiore collaborazione con i servizi territoriali che lo seguono, suggerirei di fare dei colloqui con il bambino stesso, perché è difficile individuare la famiglia giusta per un bambino che non si è mai visto in volto, ma avendo semplicemente ricevuto delle relazioni anche esplicative della situazione, però la fisicità in qualche maniera aiuta e quindi anche, il parlarci, il capire un po' da dove parte il bambino, che pensieri ha. (Centro affido Livorno)

Oltre a muovere una richiesta di maggiore conoscenza dei bisogni del minore per il quale si richiede l'abbinamento, gli intervistati vorrebbero intervenire nella parte di valutazione della situazione della famiglia di origine e della possibilità di recupero delle competenze genitoriali di questa. Tale esigenza nasce, nuovamente, dalla possibilità di migliorare la fase di abbinamento. Avere infatti una migliore conoscenza e consapevolezza di sé e come il minore in affido potrebbe rientrare nel suo nucleo familiare permetterebbe una maggiore chiarezza con la famiglia affidataria.

Sarebbe molto importante, ma non semplice, avere chiaro da subito la valutazione della famiglia di origine. Non che non ce l'abbiamo, è che per fare un buon progetto di affido occorre veramente che ci sia una valutazione chiara già da subito. È normale che non sia così, se penso soprattutto agli affidi consensuali dove c'è una progettualità proposta e poi condivisa dalla famiglia di origine, l'evoluzione di questa può portare alla valutazione certificata delle competenze genitoriali. Si parte sempre dalle competenze genitoriali, però spesso quando si propone un progetto di affido consensuale non abbiamo una situazione così esplicita. Questo potrebbe darci modo di avere chiaro il progetto da subito tra operatori, ma anche quando si fa l'affidamento, e avere la possibilità con la famiglia affidataria di essere più espliciti sui tempi, sugli obiettivi. (Centro affido Colle Val d'Elsa)

In riferimento ancora al recupero delle competenze genitoriali della famiglia di origine un'altra criticità che viene individuata è l'investimento che viene portato avanti per lavorare sul recupero di queste e, quindi, quel lavoro che dovrebbe permettere la chiusura del progetto di affidamento familiare<sup>8</sup>. Una delle difficoltà riscontrate sembra individuabile nel diverso investimento che viene portato avanti sulle due famiglie.

La citazione, di seguito riportata, individua, in conclusione, la maggior parte degli aspetti della procedura di presa in carico delle situazioni da parte del centro affido su cui, per gli intervistati, si dovrebbe intervenire per apportare un miglioramento.

Allora, da una parte penso che è sempre migliorabile, sia la conoscenza dei reali bisogni sia delle reali capacità residue o potenziali della famiglia di origine e del bambino, perché ci troviamo chiaramente come Centro affido a delineare ai potenziali genitori affidatari dei profili di bambino e di storia familiare

---

<sup>8</sup> Questo aspetto problematico dell'affido porta con sé l'annosa questione degli affidamenti *sine die* ai quali è stata dedicata una riflessione a parte nel presente contributo.

che a volte rischiano di essere non del tutto aderenti a quella che è la realtà. E questo chiama in causa chiaramente la capacità dei servizi, il servizio sociale, la psicologia, la scuola, tutti quelli che possono essere coinvolti nell'aver ben compreso il percorso di vita e di sviluppo di un bambino e vedere le azioni in particolare con i suoi genitori e che possono dirci a un certo punto che una famiglia accogliente, che possa avere delle caratteristiche di un certo tipo, ben si abbina, anche se non c'è la certezza assoluta, con le necessità [...]. D'altra parte c'è anche da dire che se si parla di procedure interne al Centro affido queste risentono in buona sostanza di un tempo lavoro che seppure il sottoscritto sarebbe dedicato a tempo pieno al Centro affido nella pratica non è così [...]. Quindi questo da una parte limita le capacità di approfondimento e di riflessione, sia nella direzione di ciò che recepiamo dal territorio, sia di ciò che offriamo al territorio come conoscenza qualitativa delle famiglie disponibili all'accoglienza. (Centro affido Santa Croce sull'Arno)

### **3.3.2 Le competenze genitoriali della famiglia di origine: metodologie e criteri**

Questa tematica è stata affrontata in sede di intervista in un duplice formato che ha visto i centri affido e i servizi sociali interrogarsi su quelli che sono gli elementi che motivano l'allontanamento del minore dal nucleo familiare di origine, e ai soli operatori dei servizi sociali è stata chiesto di descrivere quali criteri e metodologie utilizzano per la valutazione delle competenze genitoriali che hanno motivato il progetto di affidamento familiare.

Il compito di valutare le risorse educative, relazioni, economiche, psicologiche, sociali possedute dalla famiglia d'origine del minore in affido e sulle quali è necessario un lavoro per un loro recupero e potenziamento viene effettuata, nella quasi totalità dei servizi sociali intervistati, congiuntamente da almeno un assistente sociale e uno psicologo. In diversi casi questo gruppo di lavoro vede la presenza anche di educatori o di figure professionali appartenenti ai servizi specialistici territoriali.

Questo si fa sempre nella collaborazione con i servizi sanitari, dove vengono presi in carico i genitori e il minore, vengono fatte le valutazioni di specialisti. Si lavora in tandem, dal punto di vista sociale si descrive quali sono le caratteristiche sociali, socioeducative, economiche, ma anche di relazioni, di contesto, di risorse. Questo si unisce alle capacità genitoriali valutate su una definizione psicologica che fanno gli psicologi, utilizzando test della valutazione e tutte le sfere di relazione che ci sono bambino-genitore, su criteri e indicatori della psicologia [...]. Capacità di cura, capacità di trattamento, sul progettare per i bambini, sull'aver in mente il bambino, sui bisogni, sulle funzioni genitoriali compresa quella di protezione, di assistenza, di cura. Su quello si esprime lo psicologo generalmente che segue il genitore, l'ideale sarebbe che un altro terapeuta seguisse il bambino se ce ne è bisogno. Ci si avvale anche dell'educatore che apporta elementi perché la psicologa ci possa lavorare, si possono predisporre incontri osservati a domicilio o nel centro famiglia o in altro luogo più circoscritto e lì si vede l'interazione tra genitori e bambino, perché spesso non ce la fa a fare tutto lo psicologo. (Servizio sociale Colle Val d'Elsa)

Se, dunque, ci sono situazioni in cui vi è piena collaborazione tra i vari operatori dell'équipe che valuta le competenze genitoriali e il loro possibile recupero, vi sono anche delle realtà in cui la divisione dei compiti e degli aspetti su cui ogni figura professionale è chiamata a

pronunciarsi non conduce a momenti di confronto e condivisione, impedendo di giungere quindi alla costruzione di un unico progetto di recupero delle competenze necessarie affinché il progetto di affido si concluda.

Non è facile perché sono tanti [gli operatori] e manca la condivisione con gli altri servizi e non possono essere tutte valutazioni monoprofessionali. È la successiva fase della prognosi, della recuperabilità che è più difficile perché nessun servizio è formato in maniera adeguata e nessun servizio ritiene di dover fare delle proposte, ma semplicemente la fotografia dello stato delle cose e su questo c'è un grosso timore e una grossa impreparazione a livello di formazione. Questo viene fuori da tutti gli operatori: «lo dico se sta bene o se sta male, ma non lo so mica dire se si può recuperare». (Servizio sociale Pontedera)

Nella sostanza, dunque si giunge in alcune situazioni a disporre di valutazioni monoprofessionali che rendono difficoltosa la visione d'insieme sul caso, la possibilità di definire chiaramente il progetto di affido e di cercare di intervenire in maniera efficace sul recupero delle competenze. E questo si discosta da quello che è il fine dell'analisi e valutazione della situazione della famiglia di origine, che ha una rilevanza specifica per la capacità di orientare le scelte successive, e che si concretizza nel giungere a una valutazione condivisa.

I criteri e le metodologie, adottate dai servizi sociali intervistati, per la valutazione delle competenze genitoriali prevedono una strutturazione che varia tra le diverse realtà territoriali. Alcuni contesti prediligono, soprattutto per la valutazione che attiene alla sfera psicologica, l'uso di test. Nella maggior parte dei casi la fase di valutazione viene realizzata per mezzo di colloqui, visite domiciliari e verifiche che diano conto dell'effettivo lavoro che la famiglia affidataria sta realizzando per il recupero delle proprie competenze come genitori.

Ascolta, io mi sono appena fatta acquistare un bel po' di test perché ritengo che le competenze genitoriali non si possano osservare e basta e dire "mi sembra". Ho fatto un grosso acquisto degli ultimi test [...] che riguardano il modo in cui i genitori vivono i figli, che è la misurazione dello stress genitoriale, la valutazione di tutte le dinamiche all'interno della famiglia, quindi come i bambini vivono i genitori, come i genitori vivono i figli, proprio a livello di dinamiche [...], poi mi sono fatta dare un altro questionario proprio per la valutazione delle competenze genitoriali [...]. Ho deciso che questi test erano fondamentali perché altrimenti rischi di non capire, intanto anche il tuo transfert e controtransfert è importante per cui dovendo far tutto, perché, un conto se c'è una collega che si occupa della famiglia d'origine, un'altra della famiglia affidataria, ma se tu fai tutto anche le tue dinamiche esistono. (Servizio sociale Piombino)

Ma quali sono gli aspetti racchiusi nell'espressione "competenze genitoriali"? Le aree di fragilità che vengono valutate e che dovrebbero, per quanto possibile, essere sanate sono essenzialmente riconducibili a tre aree: 1) gli aspetti materiali, come l'igiene, l'accudimento, la frequenza scolastica, le condizioni abitative, ecc.; 2) gli aspetti sociali, quali ad esempio le forme di socializzazione e le relazioni che interessano il minore; 3) gli aspetti psicologici, come la capacità affettiva, il tipo di attaccamento, la risposta emotiva. Il recupero delle competenze afferenti a queste tre aree prevedono forme di interventi diversificati e operatori con specializzazioni diverse. Sugli aspetti materiali quali l'accudimento dell'abitazione o l'esecuzione dei compiti scolastici può essere previsto un intervento al domicilio di un operatore.

E quindi di solito noi quando ci sono questi casi qui dove si prova a fare un progetto educativo con l'educatore in modo da sostenere il genitore e fargli capire, che ne so, se per dire la carenza è sul piano di preparare il pranzo, di fare la lavatrice, di organizzare un po' la vita familiare, poi il progetto viene focalizzato su quello, a volte si mandano anche gli assistenti domiciliari a insegnare queste cose e poi si valuta se c'è stato un apprendimento oppure no. Sul piano delle assunzioni delle regole ugualmente si cerca di educare il genitore che bisogna fare in un certo modo. (Servizio sociale Volterra)

Per quanto riguarda gli interventi rivolti a colmare le carenze dal punto di vista psicosociale, questi si realizzano attraverso colloqui con assistenti sociali e psicologi a seconda delle diverse competenze.

Un discorso a parte va fatto sulle condizioni di povertà economica in cui la famiglia di origine può trovarsi. Come emerso in diverse interviste, la povertà, come unico elemento di criticità del nucleo familiare, non implica necessariamente un deficit dal punto di vista delle competenze genitoriali e l'intervento dei servizi sociali si può concretizzare in forme di sostegno economico o altre forme di intervento, ma non nell'allontanamento del minore dalla propria famiglia. Se invece la povertà si accompagna ad altre criticità, vale a dire se è il caso di una famiglia multiproblematica, l'affidamento familiare può essere un intervento proposto dal servizio.

Un ultimo aspetto da considerare è l'importanza, emersa nelle interviste, di saper valutare in maniera più strutturata la presenza di fattori di protezione,

[...] perché anche nelle famiglie svantaggiate delle risorse ci sono e bisogna vederle, e valorizzarle, e poi utilizzarle nell'ambito del progetto, a volte ci si dimentica di quelle che sono le risorse e ci si concentra su fattori di rischio. Se invece si individuano risorse questo facilita il lavoro di recupero delle competenze. (Servizio sociale Prato)

### 3.3.3 I motivi dell'allontanamento

Dentro la definizione di carenza genitoriale o inadeguatezza ci stanno tante cose. Principalmente possiamo pensare a un'inadeguatezza legata a situazioni di solitudine, famiglie che non hanno una rete familiare, sociale di supporto. Situazioni di inadeguatezza derivante dall'abuso di sostanze, alcol, droga. I nuclei monogenitoriali hanno problemi del primo tipo, una mancanza di supporto. (Centro affido Cecina)

Le motivazioni che portano a una richiesta di affido sono molteplici, ma può essere fatto un tentativo di ricondurle a due ampie casistiche: da una parte le famiglie multiproblematiche e dall'altro le famiglie sole, o per usare altre espressioni, da una parte gli affidamenti giudiziali e dall'altro quelli consensuali.

Le famiglie multiproblematiche presentano interrelazioni di fattori di rischio per il minore e solitamente sono quei casi in cui è il tribunale per i minorenni che emette il provvedimento di affidamento familiare. I principali motivi che, in questi casi, spiegano l'allontanamento del minore dalla famiglia di origine possono andare da carenze materiali e di rete a dipendenze,

quali etilismo e/o tossicodipendenze, da problemi di carattere psichiatrico, ad abusi, maltrattamenti, violenze. Sono famiglie in molti casi già in carico ai servizi sociali e/o a quelli specialistici territoriali, con le quali sono già stati avviati degli interventi, ma le problematiche di cui sono portatrici richiedono dei tempi lunghi di lavoro. Si tratta quindi di situazioni in cui l'inadeguatezza delle capacità genitoriali si ripercuote su più contesti di vita del minore e che richiedono per essere affrontati un vero lavoro di équipe multiprofessionale in cui i servizi, sociali e specialistici, che hanno in cura il minore e la famiglia di origine mettano in campo un progetto congiunto nel tentativo di risolvere i fattori di crisi della famiglia e avendo sempre come sfondo comune di azione la tutela del minore.

Nelle motivazioni che portano poi all'allontanamento del minore vi sono le separazioni conflittuali. Sono situazioni queste emerse con più forza negli ultimi anni, e sulle quali avremo modo di approfondire quando verranno presi in esame i cambiamenti intercorsi nelle problematicità delle famiglie di origine in tempi recenti.

Con l'espressione "famiglie sole" ci riferiamo a quei casi in cui non ci sono delle gravi inidoneità delle competenze come genitori, ma si registrano situazioni problematiche, per lo più dal carattere temporaneo, che colpiscono famiglie senza una rete di appoggio. Il riferimento per questa tipologia sono, soprattutto, le famiglie straniere o i nuclei monogenitoriali, e in misura maggiore le mamme. Sono realtà queste che quasi sempre danno vita ad affidamenti consensuali e a tempo parziale, che nascono da una richiesta stessa di aiuto che la famiglia o un singolo genitore rivolgono ai servizi sociali.

Ci sono anche donne sole che si rivolgono al servizio, magari non tanto con l'idea di una famiglia affidataria, ma chiedendo un aiuto che sia un contributo, che sia un supporto di qualsiasi tipo, senza avere loro stesse veramente chiaro dove poi magari vanno a parare, ed è il Servizio che allora a quel punto ipotizza e propone un percorso di affidamento familiare. (Centro affido Firenze)

I motivi dell'affido consensuale sono, in questa casistica, legati a criticità temporanee del contesto di origine del minore che possono riguardare problematiche lavorative, di salute, di abbandono di un coniuge. La richiesta di intervento che è mossa dalla famiglia stessa, con entrambi i coniugi o con un solo, è motivata quasi sempre dalla mancanza di reti sul territorio che possono sopperire alle problematiche, spesso solo di carattere organizzativo, della famiglia.

Poi va beh ci sono le situazioni meravigliose della mamma che viene e dice: «devo fare un lavoro estivo trovate una famiglia per il mio bimbo tutta l'estate?» È una meraviglia, perché no? Oppure la mamma che non ha nessuno, immigrata, deve andare in ospedale, deve andare non so dove, e cerca un aiuto per il suo bambino. (Servizio sociale Piombino)

In questi casi quindi non sono in discussione le competenze genitoriale della famiglia che richiede un supporto.

All'interno degli affidamenti consensuali rientrano ancora gli affidamenti di minori stranieri non accompagnati che hanno nel territorio toscano un parente che è già disposto all'accoglienza.

La casistica maggiore è di richiesta formalizzata dei minori stranieri che arrivano nella forma del non accompagnato, ma arrivano già in qualche modo con l'indicazione che lo zio, la zia, piuttosto che il cugino o la famiglia conoscente – a noi arrivano dall'Albania, dal Marocco, dalla Tunisia – possano accoglierli, in quel caso sono ragazzi adolescenti che devono finire gli studi o pensano già al lavoro, c'è una richiesta di accoglienza. (Centro affido Santa Croce sull'Arno)

Sui minori stranieri abbiamo ancora un'altra situazione, che caratterizza in modo particolare la zona di Prato.

Una cosa che capita qui a Prato proprio perché ci sono tante famiglie cinesi, una delle cose che capita è proprio l'impossibilità per alcune famiglie, proprio per le condizioni in cui vivono, di poter crescere questi bambini, soprattutto se questi bambini presentano delle problematiche di tipo sanitario. Per cui lì non c'è né maltrattamento, né abuso, né si potrebbe dire una grave trascuratezza, magari delle carenze di stimoli, però di solito la carenza di stimoli consente ai servizi di predisporre degli interventi a sostegno, non tanto di allontanare il minore dalla famiglia. In realtà in queste famiglie cinesi [...] nessun intervento è accettato da queste famiglie e siamo costretti a procedere a un allontanamento per questo motivo, che poi di fatto è una consegna che queste persone fanno ai servizi, non è un allontanamento predisposto dai servizi, anzi prima si cerca di proporre di tutto. [...] Qui a Prato si verifica spesso quando si tratta di bambini che hanno problemi sanitari, ma non solo, a volte anche bambini sani si può verificare questo tipo di situazione. Si rivolgono proprio a noi per dire: «noi non li possiamo tenere e ve li diamo a voi». (Servizio sociale Prato)

In una prospettiva di confronto è stato chiesto agli intervistati di riflettere sui possibili cambiamenti, intercorsi negli anni, sulle cause che motivano la richiesta di affidamento familiare e, quindi, sulle criticità delle famiglie di origine. Gli ultimi anni hanno visto un aumento principalmente delle casistiche ora descritte, riconducibili alla commistione di problematiche, alle famiglie straniere e ai nuclei monogenitoriali.

Parlare di un incremento delle famiglie multiproblematiche significa nella realtà dei casi che i motivi, sopra menzionati, che portano all'allontanamento del minore e che sono rimasti sostanzialmente sempre gli stessi – dipendenze, problematiche psichiatriche, maltrattamenti, trascuratezza – si presentano in numero maggiore non come fattori di rischio isolati, ma vi è una concatenazione di fattori. Il lavoro quindi richiesto ai servizi aumenta, così come, di conseguenza, cresce il numero degli operatori che sono chiamati a intervenire sulla famiglia di origine ma anche sul minore. E questo lavoro consistente richiede una dilatazione dei tempi con tutta una serie di conseguenze che questo stralcio di intervista mette bene in evidenza.

Ci sono famiglie dove pensare a un recupero è molto fuorviante perché sono famiglie che non hanno proprio le risorse [...], quasi tutti gli affidi che abbiamo sono sostanzialmente delle mancate adozioni perché è così chiaro il quadro di partenza di non recuperabilità [...]. E anche quando le famiglie migliorano un po', i percorsi di cambiamento sono così lunghi che il bambino non ci vuole più tornare, ecco. [...] Quindi, posto che si possa cambiare, e siccome si cambia in tempi molto lunghi, il rientro in famiglia è bloccato dalla volontà dei bambini. (Centro affido Viareggio)

Anche la crisi economica di questi anni ha delle ripercussioni sulle problematiche delle famiglie di origine e porta a un aumento della compresenza di queste.

Per quanto riguarda le famiglie di origine, mah, sempre più complessità, sempre più problematicità, cioè negli anni vediamo sempre più problematiche le situazioni, un numero sempre maggiore negli ultimi anni, chissà se la crisi economica incide, probabilmente anche quella incide, ma sono sempre più complesse le situazioni. (Servizio sociale Livorno)

La crisi, con i cambiamenti sociali ed economici, sembra dunque poter essere individuata, anche in altre realtà del territorio toscano, come uno dei fattori innescenti un peggioramento delle condizioni di vita delle famiglie di origine che in tempi diversi avrebbero forse potuto evitare l'allontanamento del figlio.

Il processo di immigrazione che interessa ormai l'Italia da decenni, e la conseguente presenza di famiglie spesso senza un rete di supporto e sostegno, ha portato a un incremento di soggetti coinvolti nei progetti di affido di nazionalità non italiana. Quando le problematiche sono solo relative alla gestione e all'organizzazione della vita familiare, legate appunto a una mancanza di relazioni e appoggi, aumentano i casi di affidamenti part time di minori stranieri. Quando invece le problematiche hanno una dimensione di maggiore criticità, di solito, si procede con un affidamento di tipo full time.

Si riscontra, inoltre, un aumento dei nuclei monogenitoriali, con una forte connotazione di genere, che o provengono da Paesi stranieri o sono gli effetti di separazioni tra coniugi. La casistica delle separazioni conflittuali conduce a una crescita numerica delle famiglie benestanti tra i nuclei che necessitano di sostegno. Rispetto a queste forme, vanno inoltre pensate modalità diverse di gestione dell'affido e anche di lavoro sulle competenze genitoriali. A questo proposito un tentativo fatto dal Centro affido di Viareggio andava proprio in questa direzione: «Ora, avevamo fatto dei tentativi di allontanamento su delle nuove cause di inadeguatezza che sono le Pas [Sindrome di alienazione genitoriale], spesso associate all'utilizzo dei figli nelle separazioni conflittuali» (Centro affido Viareggio).

Un ultimo cambiamento riguarda una maggiore consapevolezza della famiglia di origine dei propri diritti e il coinvolgimento della figura dell'avvocato a difesa di questa.

Una caratteristica che forse è cambiata nel tempo, ma non solamente rispetto all'affidamento, è la maggior consapevolezza delle famiglie di origine dei propri diritti, quindi il tentativo certe volte di appoggiarsi anche a dei legali per tutelare la loro posizione. [...] Certe volte forse è anche più semplice collaborare con un legale piuttosto che con la famiglia che in quel momento ti vive come un ostacolo, come un nemico. Però rispetto a prima diciamo c'è una maggiore presenza di terzi attori nella relazione con la famiglia di origine, cosa che prima accadeva più raramente e nel bene o nel male il rapporto con la famiglia di origine era più diretto. (Centro affido Livorno)

Guardando invece ai cambiamenti che hanno riguardato i minori per i quali viene definito un progetto di affido, si assiste, sostengono gli intervistati, a un incremento di minori adolescenti, un target di età questa che porta con sé delle criticità in fase di abbinamento e che è uno dei

motivi che portano al fallimento dell'affido, come meglio affrontato nei paragrafi successivi.

In ultima analisi l'esigenza che gli intervistati sentono come preminente è quella di pensare nuove modalità di intervento in termini di affidamento familiare che meglio si adattino ai cambiamenti della società.

### 3.3.4 L'eterogeneità dei profili dei potenziali affidatari

Per diventare affidatari non esistono vincoli a priori, né è necessario possedere specifici requisiti oggettivi (età, istruzione, reddito). Possono diventarlo famiglie, preferibilmente con figli minorenni, ed anche persone singole. (*Linee di indirizzo per l'affidamento familiare, 2012, 16*)

Partiamo nuovamente dalle indicazioni del Ministero e confrontiamole con le realtà dei centri affido toscani, anche in un'ottica diacronica che metta in luce gli eventuali cambiamenti nei profili dei soggetti che si rendono disponibili all'accoglienza, in termini di affido, di un minore.

I soggetti, potenziali affidatari o con affidamenti avviati, inseriti nelle banche dati dei centri affido toscani presentano un alto grado di eterogeneità sia per tipologia familiare, sia per età, sia per genere. In merito al primo aspetto, le famiglie si differenziano in coppie con figli in adozione e/o naturali – piccoli, grandi, già usciti dal nucleo familiare – coppie senza figli, coppie ricostituite che magari hanno anche già fatto esperienze di affidi con i partner precedenti e, infine, singoli affidatari. Anche l'età è variegata: ci sono affidatari con età relativamente elevata, ma anche un significativo numero di giovani. Per quanto riguarda il genere si evidenzia la prevalenza di donne, single, soprattutto eterosessuali ma con un numero ridotto di omosessuali, sia come potenziali affidatari in attesa di un primo abbinamento, sia con affidamenti già avviati. La diversità di tipologie di soggetti disponibili all'affido costituisce una ricchezza all'interno dei singoli centri affido: essa, infatti, offre uno spettro di possibilità più ampie per realizzare abbinamenti il più possibile idonei alle caratteristiche del minore.

Cerchiamo di avere più tipologie possibili per rispondere alle diverse situazioni dei bambini [...]. Di solito quando l'accoglienza è lunga cerchiamo di fare l'abbinamento con le coppie, i single li sfruttiamo meno, ma non è un criterio assoluto. Per esempio abbiamo fatto un affido residenziale con una giovane donna separata, che è venuta dopo la separazione, e per una serie di motivazioni l'affido è stato fatto con lei e dura da tanto tempo [...]. Sull'età siamo disponibili a raccogliere tutte le fasce, per esempio per i part time le persone mature vanno benissimo. (Centro affido Pistoia)

Le famiglie con figli hanno una connotazione ideologica-religiosa nell'area cattolica, persone che fanno riferimento all'associazionismo cattolico. Rispetto ai single e alle coppie senza figli credo che ci sia una maggiore consapevolezza della reciprocità dei bisogni tra il loro bisogno di sperimentare una funzione genitoriale e il loro bisogno di avere. Queste sono le due grandi aree [...]. Le persone single sono esclusivamente donne, con una cultura medio-alta, nella fascia di età tra i quaranta e i cinquanta anni, spesso si presentano dopo storie di coppia che finiscono. Le famiglie hanno bambini di fascia elementari/medie. Poche sono le famiglie che si presentano con figli in uscita. (Centro affido Cecina)

Fatta salva l'eterogeneità, in termini di tipologie familiari disponibili all'affido, sia all'interno della banca dati di alcuni centri affido, sia tra i vari centri affido presenti in regione, possiamo individuare alcune dimensioni che accomunano un gran numero di famiglie affidatarie toscane. Uno di questi elementi comuni è, come emerso nello stralcio di intervista ora citato, la connotazione religiosa che contraddistingue le famiglie affidatarie in banca dati, che spesso si declina nella partecipazione ad associazioni di stampo religioso o in generale alla vita della parrocchia; sono proprio queste famiglie, infatti, a essere individuate come quelle più sensibili alle campagne di sensibilizzazione sul tema dell'affido, anche se una piccola minoranza di intervistati dissente su questo. Una seconda caratteristica, che fa da sfondo alle disponibilità nelle banche dati, è l'aver un rapporto anche con l'istituto dell'adozione, che si può declinare sia in termini di percorso di vita già esperito che come percorso che aspetta di essere intrapreso. È possibile individuare ancora un'altra peculiarità, che emerge in diverse interviste, che consiste nel percorso di vita di alcuni soggetti affidatari, una storia personale complessa con degli eventi critici che hanno richiesto un lavoro di rielaborazione.

Per le famiglie affidatarie diciamo che chi si avvicina all'affido, quindi candidandosi all'accoglienza, ce ne sono una buona parte che l'hanno fatto così con motivazioni se vogliamo solidaristiche, etiche, di disponibilità, forti dell'esperienza propria come famiglia magari già con figli, magari persone che possono avere anche impegni nel sociale, nel volontariato, con una certa sensibilità. Sono aumentate le coppie senza figli e quindi in qualche modo appunto, al di là di una motivazione etica, c'è in maniera forte espressa una motivazione di completamento dell'esperienza familiare per cui una disponibilità di tempi, di spazi, di desiderio di offrire un affetto. Alcune famiglie, appunto, forti dell'esperienza maturata si sono candidate non dico come famiglie professionali, ma come famiglie che, avendo già esperienza o avendo in mente percorsi di accoglienza allargata, si sentono di dare un servizio qualificato, perché hanno già avuto esperienze di affido e quindi paradossalmente si sentono ancora più in dovere di altre. Se vuole un retropensiero che mi sono fatto a volte, così conoscendo queste famiglie, ripercorrendo con loro la vicenda propria personale come figli e come genitori, è che sono persone che hanno avuto dei vissuti a volte anche faticosi, non dico traumatici, ma con delle esperienze su cui poi hanno dovuto lavorare, che hanno inciso sullo sviluppo personale e poi anche sullo sviluppo della dinamica di coppia e sul loro essere genitori per cui a un certo punto poteva starci anche l'apertura a un altro [...]. E quindi questo retropensiero [...] è che probabilmente le traiettorie di vita in qualche modo poi portano a una certa sensibilità, o a una maggiore sensibilità di vicinanza di esperienze di fatica e dolore, come se questi genitori affidatari riuscissero a sintonizzarsi sul dolore del bambino o della famiglia di origine del bambino, forse anche un po' inconsciamente, o comunque in maniera non del tutto chiara, perché si portano con sé un'esperienza che nel tempo poi è maturata e ha in qualche modo allenato una sensibilità ad avvicinarsi con più sensibilità alle fatiche altrui. (Centro affido Santa Croce sull'Arno)

Se quella descritta finora è la situazione attuale delle banche dati dei centri affido toscani possiamo compiere un percorso a ritroso e vedere quali cambiamenti hanno interessato queste. Le maggiori variazioni, in termini di accrescimento delle risorse, che hanno interessato le banche dati degli affidatari sono le coppie senza figli e i single. Sulla prima tipologia familiare un elemento da tenere in considerazione nella valutazione di queste e nei possibili abbinamenti risiede, secondo alcuni intervistati, nell'evidente proiezione che queste

realizzerebbero nei confronti del minore accolto e in una maggiore difficoltà a confrontarsi con la famiglia di origine dell'affidato con il rischio di proporre la nota contrapposizione tra la famiglia "buona" e la famiglia "cattiva". La particolare situazione di crisi economica che affligge l'Italia e i cambiamenti sociali hanno ripercussioni, non solo sulle famiglie di origine come emerso in precedenza, ma anche sulle famiglie affidatarie sia in termini di disponibilità che di condizioni di vita di queste.

Rispetto alle famiglie affidatarie si notano i cambiamenti che si notano in tutte le famiglie, i cambiamenti sociali e culturali, persone attive, famiglie che lavorano. Alcune hanno problemi economici e prima non esisteva perché erano di un ceto sociale alto, mentre ora medio-basso. Ci sono famiglie che hanno necessità economiche e anche di servizi. Non è l'immaginario tipico della famiglia benestante con la mamma a casa, sono famiglie che sono alle prese con le questioni dei tempi attuali, due persone che lavorano a tempo pieno e stanno dietro a tutte le attività dei figli, sono famiglie cariche per le quali vanno pensati dei sostegni affinché possano essere inserite in un discorso di affido. (Centro affido Pistoia)

### **3.3.5 Le tipologie di affidamento**

Le tipologie di affidamento familiare si declinano in una pluralità di forme che permettono, attraverso la diversificazione dei tempi di accoglienza e l'intensità del bisogno, di poter rispondere in modo differenziato e flessibile alle esigenze del minore, del contesto familiare di origine e della loro evoluzione. La differenziazione delle forme di affido, inoltre, si coniuga con le disponibilità dei potenziali affidatari, raccolte dai centri affido nella fase di conoscenza e valutazione di questi. Tralasciando la distinzione tra affidamenti giudiziali e consensuali che si basa sul tipo di provvedimento emesso, analizziamo quali sono le tipologie di affidamenti realizzate dai servizi preposti all'istituto dell'affido in Toscana.

La prima forma di affidi presa in esame è quella che si basa sulla durata temporale dell'affido e che distingue tra affidamento part time e full time. Ovviamente parlare di una distinzione temporale tra le due forme di affidamento significa che le condizioni pregiudizievoli della famiglia di origine, i bisogni del minore e l'impegno richiesto alla famiglia affidataria sono ben diversi.

Il part time è quello che c'era nella società contadina di aiuto e solidarietà nell'aria [...]. Tra il genitore maltrattante e il genitore che deve sbarcare il lunario e delega per la giornata lavorativa un altro adulto a curare il bambino mi pare che ci sia un mondo in mezzo. Noi abbiamo da anni una promozione dell'affido part time come strumento di tutela del bambino che funziona. (Servizio sociale Pisa)

Nei cambiamenti che hanno interessato le cause di allontanamento del minore dalla famiglia di origine si è rilevato, nelle pagine precedenti, come questi abbiano portato a un aumento del numero di affidamenti part time, soprattutto quando si tratta di criticità organizzative derivanti dalla monogenitorialità. La maggior parte dei centri affido realizza affidamenti a tempo parziale, in alcuni casi questi sono ormai una consuetudine, in altri questa forma

di affido è presente in misura inferiore rispetto a quelli a tempo pieno, in altri ancora sono una realtà marginale. Su questo tipo di affidamento familiare si è chiesto agli intervistati un riscontro in termini di efficacia. È opinione diffusa tra gli intervistati che si tratta di una forma di affido che permette di rispondere in maniera adeguata alle criticità temporanee della famiglia di origine.

Io sono molto a favore degli affidi part time, prima di tutto perché secondo me hanno anche valenza preventiva, per cui servono proprio per prevenire l'allontanamento dei bambini. Di fatto, l'affidamento residenziale, benché sia un intervento a tutela del minore, però presuppone comunque la separazione dalla sua famiglia, per cui diciamo per il servizio sociale secondo me è una sconfitta, cioè quando si arriva all'allontanamento non è mai una vittoria, vuol dire che qualcosa non ha funzionato prima [...]. Viceversa un affidamento part time, proprio perché si interviene prima che si debba arrivare necessariamente all'allontanamento, permette alla famiglia affidataria di sperimentare anche la parte della solidarietà sociale, alla famiglia di origine di sperimentare anche la possibilità di incominciare a tessere dei rapporti nella società positivi. [...] Io sono molto più a favore degli affidamenti part time, anche nella fase di chiusura del percorso è tutto molto più semplice. (Servizio sociale Prato)

Tale tipologia di affidamento, come strumento che evita l'allontanamento del minore dalla famiglia di origine è da questa maggiormente accettata: l'affido a tempo parziale è, infatti, percepito come un vero e proprio supporto, e non come una messa in discussione totale delle proprie competenze genitoriali.

Il part time è preventivo, si attiva nelle situazioni complicate, ma non complesse o croniche, le capacità genitoriali vengono integrate da risorse esterne, non c'è uno strappo con la famiglia naturale. E sono forme da sviluppare, a volte è molto più efficace utilizzare un volontario, un nonno o una maestra in pensione che un educatore per quelle due ore due volte alla settimana. (Centro affido Empoli)

[...] sugli affidi diurni noi non abbiamo mai incontrato delle difficoltà anche per farlo accettare alle famiglie di origine perché viene vissuto proprio come un aiuto, come ti potrebbe dare un vicino di casa, una nonna, un'amica che è in grado di aiutare tuo figlio a fare i compiti se magari tu non lo sei. Quindi, queste secondo me sono le cose migliori. Nel frattempo il bambino vive e apprende un modello diverso di famiglia, che gli rimane dentro anche se poi ritorna a casa. (Servizio sociale Volterra)

Tuttavia emergono delle criticità nella possibilità stessa di poter dare avvio a un progetto di affidamento a tempo parziale, soprattutto per quei centri affido che coprono un territorio vasto e dove la gestione organizzativa per la famiglia affidataria può diventare problematica.

Sul part time abbiamo qualche esperienza ma non è facile perché il nostro bacino è la Piana di Lucca che è abbastanza estesa. L'affido part time presuppone una prossimità, quindi non sempre le famiglie disponibili al part time sono prossime ai bambini che ne hanno bisogno. (Centro affido Lucca)

Guardando invece al piano delle relazioni tra i soggetti coinvolti nel progetto di affidamento familiare emergono posizioni discordanti tra gli intervistati. Alcuni operatori intravedono nella tipologia di affidamento a tempo parziale delle difficoltà iniziali da parte della famiglia affidataria che ritiene vanificati, per il motivo che il minore vive con la sua famiglia, i propri tentativi di trasmettere un modello educativo differente rispetto a quello della famiglia

naturale. Tuttavia, questa criticità viene meno con il passare del tempo, quando gli affidatari si rendono conto che il minore ha introiettato lo stile educativo di questi. Allo stesso tempo in altri centri affido il tempo parziale viene vissuto dalla famiglia affidataria come un limite che ostacola una reale presa in carico, da parte di questa, dei bisogni dell'affidato e la creazione di una relazione significativa tra i due soggetti menzionati.

Un'altra forma di affidamento familiare sulla quale gli operatori sono stati interpellati sono gli affidi omoculturali. Si tratta di una tipologia di affido esperita da un numero minore di centri affido rispetto all'affidamento part time. Tra gli operatori che hanno realizzato affidamenti omoculturali si raccolgono opinioni positive: questi affidi, infatti permettono al minore di ritrovarsi in un ambiente in cui c'è una condivisione di cultura, e questo attenua un doppio sentimento di sradicamento che potrebbe essere innescato in un affido di minore straniero giunto da poco nel nostro Paese a una famiglia italiana. E inoltre sono forme di affidi maggiormente condivisi dalle stesse famiglie di origine. Un aspetto interessante, che è emerso dal racconto di più di un operatore, è come, anche all'interno delle comunità straniere, vi siano casi di genitori che hanno avuto esperienza dell'affido in veste di famiglia naturale e che poi una volta stabilizzatisi hanno assunto il ruolo di famiglia affidataria. Gli affidamenti di minori a famiglie affidatarie della stessa cultura non sono positivi solo per i soggetti coinvolti, ma anche per gli attori istituzionali.

Si perché ci danno la possibilità anche a noi come centro affido e come servizio di imparare a conoscere meglio delle culture, le diversità insomma che ci sono, che sono tutti elementi positivi e ci danno modo un poco di aprire il nostro pensiero. Tante volte rimaniamo un po' rigidi sui nostri metodi di valutazione, è giusto o sbagliato in base alla nostra cultura, in realtà queste occasioni ti permettono di valutare in maniera diversa delle informazioni, degli input, delle abitudini che forse senza questo confronto non avremmo fatto. In fin dei conti le persone che danno la disponibilità all'affidamento omoculturale è vero che portano la loro cultura, però in qualche maniera si sono aperti anche alla nostra per potersi avvicinare a un servizio come questo, formalizzare anche un affidamento che forse avrebbero già fatto in maniera informale, però è come se fossero un *trait d'union* tra queste due culture. (Centro affido Livorno)

Degli affidamenti omoculturali si è già accennato a proposito dell'aumento tra i ragazzi in affido di minori proveniente dall'estero e di come spesso l'arrivo in Italia di minori stranieri non accompagnati sia motivato dalla presa in carico di questi da parte di parenti. In questa veste, l'affidamento omoculturale può essere letto come un escamotage per aggirare la legge sull'immigrazione. Tuttavia, anche se queste erano le motivazioni di partenza dell'affido,

nella maggior parte dei casi l'esperienza è stata anche positiva perché da una parte andava incontro alle esigenze della famiglia di origine di dare più prospettiva ai figli adolescenti rispetto al lavoro e quindi molti ragazzi sono entrati concludendo la scuola dell'obbligo qui, o concludendo magari il triennio della scuola superiore e poi hanno avviato un'attività lavorativa una volta ottenuto il permesso di soggiorno. E devo dire, ecco, che salvo rari casi di insuccesso, magari di devianza giovanile, la maggior parte si è inserita e poi è rimasta anche in Italia. (Centro affido Santa Croce sull'Arno)

In altri centri affido dove i minori stranieri sono affidati a famiglie italiane non si registrano

forti criticità sul piano della diversità culturale, lo sfondo comune di azione deve essere però, come in tutti i casi di affidi, quello della collaborazione, e non di chiusura, tra le istanze della famiglia naturale e quelle degli affidatari. In queste realtà non viene percepita da parte dei centri affido l'esigenza di reperire famiglie straniere da inserire in banca dati, e dunque neanche di rivolgere un'attenzione particolare alla promozione all'interno delle comunità di immigrati, in quanto ritengono efficaci gli affidamenti di stranieri a cittadini italiani. Alcuni intervistati parlano invece di una mancanza di disponibilità all'affido tra le comunità straniere che viene interpretato secondo due ottiche diverse. La prima spiegazione è che tra le popolazioni di immigrati si realizzano più sovente forme di affidi non formalizzate, vale a dire senza l'intervento dei servizi preposti all'affidamento familiare. Ma anche nel caso in cui l'affido venga formalizzato dagli attori istituzionali, spesso l'individuazione della famiglia affidataria è stata gestita dalla comunità stessa di stranieri.

Non ci sono persone che spontaneamente si propongono e danno la disponibilità. [...] Di solito si trovano tra di loro, è più una cosa automatica. In un caso della comunità marocchina, anche se non si conoscevano famiglia affidataria e famiglia di origine, è stato un lavoro di reperimento che ha fatto l'intera comunità marocchina, non tanto il centro affido. (Centro affido Grosseto)

La seconda spiegazione, che mostra una tendenza opposta a quella ora descritta, sostiene che gli affidamenti omoculturali non siano possibili in quanto

nessuno vuole essere aiutato dai propri connazionali, nel senso che se io ho bisogno per un bambino senegalese non posso andare a chiedere nell'etnia senegalese perché la famiglia si rifiuta, perché il gruppo dei senegalesi non deve sapere che loro sono in difficoltà. Così anche per i marocchini. Tutto quel progetto che io avevo letto che veniva fatto anche dalla Regione sull'affido omoculturale io ho avuto difficoltà ad attuarlo e quindi hanno accettato di più famiglie italiane. (Centro affido Piombino)

Alcuni centri affido che non hanno mai realizzato affidamenti di stranieri a famiglie della stessa cultura, si dicono interessati a questa forma di affidi e vorrebbero lavorare per cercare di dare avvio ad affidamenti di questo tipo, dove la strada da percorrere viene individuata in campagne di sensibilizzazione mirate e nell'avviare contatti con associazioni di e per stranieri.

Una terza tipologia di affidi indagata nel corso delle interviste è l'affidamento mamma-bambino. Numericamente minoritaria rispetto alle precedenti forme di affido descritte, risulta creare maggiori criticità nella sua realizzazione già in fase di abbinamento dove sono poche, in tutto il territorio toscano, le famiglie disposte a farsi carico sia del minore che della madre. L'alternativa a questa tipologia di affido diventa a volte la comunità, che accoglie la coppia mamma-bambino. In quei rari casi dove l'affidamento rivolto sia alla mamma che al bambino ha trovato compimento, spesso l'affidatario rientrava nelle reti di conoscenze della mamma naturale. Sono queste delle situazioni che, di solito, non richiedono l'intervento del centro affido, ma vengono gestite in toto dai servizi sociali. Vi sono dei centri affido dove l'affidamento mamma-bambino assume una forma altamente strutturata che prevede dei progetti

specificamente dedicati a questo, così come raccontato nello stralcio di intervista seguente.

Sì, abbiamo fatto progetti che prevedevano questa coabitazione, e prevedono perché ora sono attivi due appartamenti in coabitazione. Prima di questo progetto avevamo provato delle esperienze di affido madre-figlio, anche se erano in un progetto di accoglienza, li avevamo chiamati proprio *Progetti di accoglienza madre-bambino*. Poi ne abbiamo due con una signora separata con figli già grandi fuori casa, era il progetto sperimentale di quella che sarebbe diventata "Casa in comune", che è un appartamento che accoglie nuclei monogenitoriali con figli minori dove, a parte la camera che ognuno ha, viene condivisa la cucina e altri spazi e c'è una famiglia affidataria per ogni appartamento che si occupa proprio del nucleo, non tanto dei bambini, compreso l'operatore. Si strutturano progetti con il servizio sociale e la mamma, che viene accompagnata verso l'autonomia. Sono famiglie monogenitoriali o persone che vengono fuori da una separazione [...] che devono essere accompagnate verso l'autonomia, quindi c'è un rinforzo alle funzioni genitoriali, c'è un accompagnamento verso la creazione di una rete sociale e lavorativa. (Centro affido Colle Val d'Elsa)

L'ultima forma di affidamento familiare affrontato è quello che si connota per il vincolo parentale tra minore in affido e affidatari. Un distinguo importante su questa forma di affidi è che in diversi casi gli affidamenti intrafamiliari sono gestiti in maniera esclusiva dal servizio sociale, mentre in altri il coinvolgimento del centro affido, a cui viene meno il compito di reperimento di una famiglia e dell'abbinamento, si declina nella fase di formazione e di verifica congiunta con i servizi del progetto di affido. È questa una delle eterogeneità di gestione dell'istituto dell'affido che si riscontra tra le varie realtà presenti nella regione Toscana e su cui sembrano mancare delle linee condivise.

È sicuramente ci sono [delle differenze di gestione tra affidamenti intrafamiliari ed eterofamiliari]. C'è stato anche tutto un quesito, che si è posto anche ai colleghi del Centro affido della Val d'Elsa, perché c'era anche chi sosteneva che i centri affido non dovessero seguire quelli intrafamiliari. Noi di fatto al momento stiamo seguendo anche qualche intrafamiliare, forse qualcosa si è seguito, però è stato anche un contenzioso se gli affidamenti intrafamiliari erano competenza dei centri affido. Noi abbiamo poi rilevato che invece sarebbe opportuno che anche gli stessi centri affido seguissero questi e quelli che ci sono capitati poi li abbiamo seguiti con le stesse modalità di gestione. Anche perché li devi supportare il parente che comunque si fa carico della situazione e quindi le procedure nella gestione sono poi alla fine le stesse, perché poi i bisogni dei ragazzi sono gli stessi, i bisogni delle famiglie naturali sono gli stessi e quindi... La differenza è che spesso negli intrafamiliari non sempre c'è un decreto, un qualcosa, una cornice di riferimento, ma magari sono avvenuti in maniera informale tra parenti. (Centro affido Siena)

In alcune realtà territoriali la gestione degli affidamenti ai familiari, che era fino a qualche anno fa appannaggio esclusivo dei servizi sociali, è stata poi svolta congiuntamente dai servizi e dal centro affido, in quanto è importante che anche i parenti affidatari abbiano un percorso di affido più simile a quello degli eterofamiliari. Questo avvicinamento tra i due percorsi si realizza nella partecipazione ai gruppi delle famiglie affidatarie dei parenti che hanno il minore in affido e nel supporto che questi ricevono dal centro affido durante il progetto, mirato soprattutto alla gestione delle dinamiche familiari interne. Il ruolo del centro sembra

essere un po' quello di riportare l'affido su un piano di gestione standard che ha l'obiettivo di limitare la visione del minore come proprietà privata del nucleo parentale e di autoriconoscersi una capacità educativa autonoma. Il compito, invece, richiesto ai parenti che hanno il minore in carico è quello di rapportarsi in maniera collaborativa con i servizi sociali e con il centro affido seguendo le indicazioni fornite da questi sul progetto e sulla relazione con il genitore del minore. L'aspetto di positività maggiormente riconosciuto agli affidamenti a parenti è il vincolo stretto di rapporto primario che lega il minore agli affidatari. Tuttavia forti criticità gestionali degli affidamenti intrafamiliari nascono proprio per l'esistenza della relazione di parentela che lega i tre soggetti coinvolti nell'affido.

Gli affidi intrafamiliari sono assolutamente molto più difficili da gestire perché emergono le relazioni precedenti, quindi i ruoli che l'affidatario, che può essere la nonna, o la zia, rivestono con il genitore e quindi sono assolutamente molto, molto più complessi. Anche per il bambino spesso comportano un po' una difficoltà nel riconoscere il ruolo, nel definirsi anche all'esterno «è mia zia, è mia nonna, però è la mia mamma». E poi anche il rapporto con gli operatori è un poco più omertoso, seguono meno le indicazioni, tendono un po' più "a fare in casa", quindi, «sì, ci ha detto solo incontri protetti, però mio fratello mi ha chiamato, era disperato». Ecco, sì, insomma è molto più difficile creare proprio una relazione di fiducia perché lì si entra proprio nello specifico delle dinamiche relazionali familiari, quindi è difficile. Poi senza considerare che noi diciamo sempre che i nonni, soprattutto affidatari, o le zie, dovrebbero aver fatto un lavoro su loro stessi, soprattutto i nonni perché sono i genitori di quel genitore inadeguato. (Centro affido Massa)

Sugli affidamenti intrafamiliari, proprio in virtù che in diverse realtà territoriali questi vengono gestiti solo dai servizi sociali, diventa rilevante riportare anche l'opinione degli operatori dei servizi. Emerge dalle interviste la difficoltà a rapportarsi con le famiglie affidatarie che tendono a evitare la relazione con i servizi, si arrogano una sorta di indipendenza che è dettata proprio dal legame parentale che esiste con il minore e i suoi genitori. Si tratta di una risorsa, quella parentale, che va valutata attentamente prima di procedere con un progetto di affido, perché il rapporto di parentela può essere invischiante per tutti i soggetti coinvolti. E sono questi i motivi che portano, anche, i servizi sociali a chiedere una maggiore omogeneità di percorso e di trattamento per questa tipologia di affidi in linea con quelli eterofamiliari.

Forse sono sempre stati gestiti anche un poco in maniera diversa proprio perché sono intrafamiliari, nell'ambito parentale, probabilmente forse si potrebbe pensare di tentare di uniformarli proprio come formazione, perché comunque l'affidamento, anche se fatto a parenti, ha di per sé delle proprie caratteristiche dal punto di vista giuridico, dal punto di vista anche progettuale, ecco forse questo lavoro è stato fatto poco anche perché non occupandosene il centro affido è più legato al servizio sociale che probabilmente tende più a lavorare sul progetto a tutela del bambino. (Servizio sociale Prato)

### 3.4 Le fasi dell'affido: conoscenza, abbinamento, fallimenti

Nelle fasi successive all'informazione, si avvia l'iter di formazione e valutazione dei candidati affidatari, coppie e single. Un primo spunto interessante su questa fase deriva proprio dal termine valutazione che, secondo gli intervistati e in linea con quanto indicato dalle Linee di indirizzo nazionali, non è idoneo a descrivere il percorso che si realizza realmente con i potenziali affidatari, si tratta, infatti, di un percorso di formazione e di conoscenza reciproca tra le persone disponibili e gli operatori.

Più che una valutazione io dico una conoscenza perché io mi sento di non avere strumenti proprio scientificamente provanti la bontà, l'affidabilità o meno di una coppia, né per l'affido né per l'adozione, quindi io punto molto sulla formazione, l'informazione, la creazione di un rapporto di fiducia e sul sostegno. (Centro affido Viareggio)

Nella maggior parte dei casi, l'iter è co-gestito da una coppia, composta da un'assistente sociale e una psicologa afferenti al centro. L'incrocio delle due professionalità sembra essere funzionale all'individuazione degli elementi necessari per una conoscenza accurata, prima, e poi per un abbinamento potenzialmente positivo.

Poi facciamo i vari colloqui, abbiamo fatto anche in maniera separata per almeno tre anni io i miei colloqui e la psicologa [quelli] di carattere psicologico, poi facevamo la restituzione insieme e poi la visita domiciliare con l'educatore. Adesso li facciamo insieme perché c'erano degli elementi che al momento dell'abbinamento abbiamo riscontrato che non avevamo sufficientemente tutte le stesse informazioni, avevamo bisogno di condividere tutti i passaggi. Quindi lo diciamo alle persone, condividiamo questo aspetto, abbiamo riscontrato la disponibilità a conoscerci così. Noi lo ravvisavamo come utile ed è utile. (Centro affido Colle Val d'Elsa)

Il percorso di conoscenza è articolato con modalità simili dalla maggior parte dei centri affido toscani, si avvia con un primo incontro informativo e la compilazione da parte degli interessati di una scheda di accesso, con i dati personali. In seguito a questo primo colloquio, gli operatori propongono un percorso che prevede in media quattro-cinque incontri gestiti dagli operatori del centro. Alcuni iter prevedono ulteriori step, come l'esempio sotto riportato.

Adesso facciamo incontri informativi una volta al mese aperti a tutti, previa prescrizione. Poi c'è un corso di formazione con nozioni di carattere più psicologico. Poi c'è un percorso di conoscenza (derivante da un accordo tra l'asl e il comune) con un incontro di coppia con l'assistente sociale e lo psicologo, un colloquio individuale con l'assistente sociale, due colloqui di coppia con lo psicologo, la visita domiciliare con l'assistente sociale e lo psicologo, ed eventuali colloqui con figli in base all'età di questi. (Centro affido Firenze)

Il numero di colloqui può essere superiore o inferiore rispetto alla media indicata, a seconda di situazioni particolari. Gli incontri possono essere tre in caso di candidati single; mentre possono diventare più di cinque se lo psicologo ritiene di dover approfondire alcuni tratti della coppia (o di una sola parte) e se sono presenti figli naturali, coinvolti con modalità

differenziate in base all'età, ovvero attraverso colloqui diretti se in fascia scolare o durante la visita domiciliare se più piccoli. Merita un breve inciso la questione dei figli naturali poiché si riscontra un deficit di attività di sostegno dedicate appositamente a queste parti di fronte alla necessità, sottolineate dagli operatori dei centri, di coinvolgerle come soggetti attivi sia nella fase di conoscenza sia poi durante l'affido<sup>9</sup>.

L'accesso al domicilio dei potenziali affidatari avviene, dove possibile, alla presenza di un educatore che, per formazione professionale, come sottolinea un'operatrice, «ha altri strumenti per valutare il contesto di vita» (Centro affido Siena).

I centri affido, con esperienze radicate nel tempo e nel territorio, presentano un'articolazione dell'iter maggiormente strutturata; ad esempio, il Centro dell'area Lunigiana prevede un percorso di valutazione della durata di circa due mesi e un corso di formazione di sei mesi. In altri casi, è richiesta la partecipazione dei candidati ai gruppi di famiglie affidatarie, dove presenti:

Chiediamo durante il percorso che frequentino il gruppo famiglie, le riunioni del gruppo famiglie così vedono in diretta alcune riflessioni da parte delle persone immerse in questa esperienza, tanto è vero che l'ultima coppia dopo due incontri con il gruppo famiglia ha detto: «Grazie tante, non fa per noi» e sono scappati, e poi dopo magari si rielaborano insieme e ci trovano disponibili a dare chiarimenti. (Centro affido Piombino)

I temi affrontati nei colloqui sono omogenei e comuni tra i diversi centri affido. Sono presentate le tipologie di affidi, con focus sulle dimensioni giuridiche e legislative, sulle situazioni generali dei minori e su eventuali situazioni di particolare disagio (minori con handicap, fratelli o sorelle in affido). Negli incontri successivi sono tematizzati e discussi due tipi di elementi, riconducibili alle indicazioni delle Linee di indirizzo nazionali che permettono, letti congiuntamente, di costruire un quadro sulle caratteristiche della coppia o del singolo per l'inserimento in banca dati ed eventuali abbinamenti.

I primi elementi sono relativi al percorso emotivo e relazionale pregresso dei candidati. In questa prospettiva sono ricostruite la storia personale e le eventuali esperienze di vita problematiche affrontate (che, come anticipato, sembrano essere una caratteristica degli affidatari), la storia della coppia «per individuare possibili risonanze con la storia dei bambini» (Centro affido Sesto Fiorentino) e la rete di sostegno parentale e amicale. Rientrano nella seconda categoria gli elementi attraverso i quali comprendere le potenzialità dei candidati:

---

<sup>9</sup> Sono minoritari i centri affido che rivolgono ai figli delle coppie affidatarie attività strutturate. Gli operatori conoscono i minori in questione durante i primi colloqui e in seguito li seguono su segnalazioni specifiche. Nella maggior parte dei casi, durante l'affidamento i figli degli affidatari sono spesso coinvolti in attività ludico-ricreative in concomitanza con le riunioni dei genitori, programmate per poter permettere alla coppia di partecipare agli incontri. Rari, ma presenti, i casi di centri affido che organizzano attorno a questi gruppi attività centrate sul tema dell'affido. È il caso del Centro di Terrarossa che organizza «gruppi per bambini piccoli. Quindi i nostri educatori, che sono gli stessi degli incontri protetti e gli stessi che i bambini conoscono, organizzano anche questi incontri tra bambini dove fanno delle elaborazioni, hanno fatto un calendario di fotografia, fanno delle elaborazioni con i disegni, fanno delle cose di questo tipo che comunque riportano la tematica dell'affido e quindi una condivisione della stessa esperienza» (Centro affido Terrarossa).

il tipo di motivazioni che conducono all'interesse verso l'affidamento di tipo solidaristico o riparativo, le dinamiche familiari estese a eventuali figli o le fantasie e le aspettative nel caso di assenza di figli, l'atteggiamento (teorico o testato con vari strumenti) rispetto alle potenziali problematiche delle famiglie naturali.

Rispetto a questi items, gli operatori delineano i fattori considerati protettivi e quelli di rischio. Rientrano nel primo gruppo: tratti caratteriali e relazionali quali capacità di adattamento, flessibilità, modalità positive nella risoluzione di momenti critici, fiducia negli altri e verso i servizi, equilibrio personale, interessi; elementi relativi alla dimensione socioeconomica, dunque lavoro, reddito, condizione abitativa; infine, aspetti concernenti la dimensione di coppia, ovvero una situazione di equilibrio e stabilità, il possesso di reti di parenti e amici e la presenza di altri figli<sup>10</sup>. Specularmente, sono di rischio gli elementi riconducibili a carenza di cure parentali, rigidità di visioni e chiusura, momenti di solitudine, atteggiamenti negativi verso la famiglia di origine e la storia del bambino.

Un aspetto su cui si sofferma particolarmente il percorso di conoscenza riguarda un eventuale orientamento verso l'ipotesi dell'adozione o la conclusione di questo iter da parte dei potenziali candidati.

Le posizioni degli operatori sono abbastanza omogenee su questo punto. In generale, non è considerato una discriminante negativa in assoluto, ma il tema viene affrontato con particolare attenzione durante i colloqui con assistenti sociali e psicologi, soprattutto se emerge che il percorso per l'affidamento è vissuto come sostitutivo o accelerativo rispetto a quello adottivo.

[I potenziali affidatari che fanno o hanno fatto domanda di adozione] vengono valutati come gli altri, da subito cerchiamo di chiarire la differenza tra i diversi istituti, cerchiamo di fargli presente che abbiamo la necessità di essere chiari in questo, perché credo che bisogna cercare le componenti che creano fiducia. Per noi non è un pregiudizio però abbiamo bisogno di chiarire che se l'approccio è quello dell'adozione è sbagliato. A volte anche noi servizi pensiamo che candidarsi all'affidamento sia un modo di aggirare l'ostacolo, in realtà no, aver fatto domanda anche di adozione non incide negativamente sulla nostra valutazione, però facciamo sì che non sia un pregiudizio. (Centro affido Colle Val d'Elsa)

Minoritaria, ma presente, è la posizione di chi reputa eventuali percorsi adottivi come fattori di rischio e quella di chi non crede che le due sfere siano sovrapponibili: «Molte volte chi ha fatto il percorso di adozione non fa il percorso di affidamento perché per moltissimi enti autorizzati chi è in attesa di affidamento non avrà mai in adozione un bambino. Quindi è un deterrente per le famiglie affidatarie» (Centro affido Pescia).

Le preferenze sul tipo di affido costituiscono un altro aspetto centrale nella fase di conoscenza, richieste durante i colloqui con gli operatori o attraverso la modulistica predisposta dai centri affido. Le preferenze rispecchiano, soprattutto nel caso di coppie senza figli, le aspettative dei candidati o, come preferiscono definirle alcuni intervistati, il loro immaginario. Per questo

---

<sup>10</sup> Su questo elemento, i pareri degli operatori presentano delle difformità. Secondo alcuni, infatti, la presenza di figli non è di per sé un fattore protettivo ma, in determinate condizioni e soprattutto se sottovalutato, può concorrere a determinare situazioni conflittuali.

motivo, gli operatori ritengono che queste indicazioni siano preziosi spunti sia per conoscere i candidati sia per gli eventuali futuri abbinamenti. Al contempo, tali preferenze non sono considerate e trattate come stabili e date una volta per tutte, ma piuttosto come punto di partenza per riflessioni e approfondimenti.

Si parte a lavorare da quelle, si fanno venire fuori e si capisce perché vogliono quella cosa lì. Il percorso di conoscenza è una fase in cui si riflette, si danno degli spunti e loro tornano con delle idee diverse. Alla fine si tengono in considerazione e si vede se bilanciare con dei progetti che loro hanno meno presenti. (Centro affido Pistoia)

Dunque, nelle situazioni in cui si intravedono possibili spazi di modifica, gli operatori possono proporre affidi diversi rispetto a quelli richiesti nella fase iniziale, fatte salve alcune importanti eccezioni relative a situazioni oggettive o alla presenza in famiglia di altri minori.

Senza altro l'ascolto della famiglia affidataria è importante, quindi cerchiamo di capire le motivazioni che portano a dare questi tipi di preferenze, ci possono essere degli elementi oggettivi, la presenza di altri figli, chiedono un bimbo solo perché hanno la casa piccola quindi non c'è lo spazio fisico per accoglierne di più, quindi valutiamo se sono degli elementi oggettivi e li accogliamo. E se invece sono degli elementi o delle preferenze che vengono un po' da caratteristiche personali ci lavoriamo sopra, se riteniamo che quella famiglia poi sia adatta non a una bambina ma a un bambino proponiamo comunque anche un abbinamento diverso o anche un discorso di età se riteniamo che siano persone che forse non capiscono e non conoscono bene le proprie capacità, le proprie risorse tendiamo a valorizzarle proponendo anche abbinamenti diversi, certamente l'ascolto loro è fondamentale per cui se dicono di no non è che viene preso come un elemento di giudizio negativo nei loro confronti. (Centro affido Livorno)

L'iter si completa, nella maggior parte dei casi, con un colloquio conclusivo e una restituzione da parte degli operatori di un feedback ai candidati. Le figure professionali comunicano ai potenziali affidatari le impressioni e le considerazioni o gli esiti derivanti dall'intero percorso, evidenziando le eventuali criticità e i potenziali abbinamenti da realizzare.

La maggior parte dei centri affido realizza una restituzione soft, perlopiù verbale. Ma non mancano i casi di feedback formalizzati:

Dopodiché restituiamo questo lavoro alla coppia o alla persona con un colloquio conclusivo e comunque poi anche con un atto formale di comunicazione a firma del responsabile che, nel caso di esito positivo, informa che dopo il percorso effettuato li abbiamo inseriti nella banca dati delle famiglie disponibili all'accoglienza e quindi poi sarà nostra cura mantenerli informati, aggiornati. (Centro affido Santa Croce sull'Arno)

Il passaggio successivo, precluso ai candidati con fattori di rischio elevati, è la registrazione nella banca dati che rende le coppie e i single potenzialmente pronti per gli abbinamenti.

A meno che ci siano delle problematiche psichiatriche o patologie da parte delle coppie noi riteniamo che tutti potrebbero essere idonei per l'affido. Ci può essere la famiglia particolare, ma ci può essere anche un bambino con bisogni particolari, a volte se c'è tanto divario tra la famiglia di origine e quella affidataria è difficile anche per il bambino e fare un buon progetto. Noi diciamo che tutti possono essere teoricamente adatti. (Centro affido Grosseto)

## Con i bambini e le famiglie. Rilevazione regionale sui centri toscani per l'affido

La richiesta dell'abbinamento arriva al centro affido dal servizio territoriale che, con modalità e strumenti più o meno informali, sollecita il centro in seguito a un decreto del tribunale o alla proposta degli stessi servizi.

I limiti e le criticità rilevati dagli operatori riguardano soprattutto la ristrettezza del numero degli affidatari in banca dati – aspetto cruciale – e la difficoltà nel prevedere un tempo medio tra la richiesta e l'effettivo abbinamento. Si registrano, infatti, situazioni variabili, in relazione sia alla disponibilità delle famiglie sia alla problematicità della situazione pre affido.

Nella prima fase di promozione, quando le famiglie si proponevano numerose, i tempi sono stati abbastanza veloci, e sono progetti che procedono tutt'ora. Non c'è una lista di attesa o un tempo medio. Per l'affidamento valutiamo il "qui e ora", se una coppia è venuta un mese fa, ma ha i requisiti di idoneità, passa avanti a chi si è sottoposto un anno fa ma non risponde ai requisiti. Ci sono coppie che avevano dato disponibilità diversi anni fa e non sono state richiamate, ora abbiamo due coppie disponibili per le quali pensiamo possa andare bene l'abbinamento di bambini piccoli per cui ce le teniamo strette, anche se passa un po' di tempo. (Centro affido Arezzo)

Lo sforzo di alcuni centri affido, come quello di Firenze, è di stabilire un tempo medio di risposta alle richieste del territorio, nonostante le difficoltà descritte sopra:

Stiamo lavorando in questo senso perché la risposta non è immediata, non è facile, adesso ci siamo dati dei tempi diversi e si cerca entro 30 giorni di dare una risposta all'operatore che ha fatto la richiesta di disponibilità per una famiglia affidataria, di fatto poi non è così semplice perché le famiglie hanno bisogno di tempo per riflettere sulla proposta. (Centro affido Firenze)

Di fronte alla difficoltà di individuare la famiglia più idonea rispetto al progetto di affidamento, il centro affido in accordo con i servizi sociali attua modalità di risposta, diversificate in base al tipo di affido e all'esigenza di tutela del minore. Posto che l'affidamento familiare è considerato come *extrema ratio* dopo aver tentato percorsi che non prevedono l'allontanamento<sup>11</sup>, in alcuni casi se la situazione lo permette, si adottano modalità più soft di affido, come il part time.

Nei casi in cui l'allontanamento è ritenuto indispensabile o è stato predisposto dal tribunale, il minore è collocato in strutture di accoglienza per minori o presso famiglie che rispondono a situazioni di emergenza, in attesa di individuare la coppia o il single affidatari. Infatti, alcuni centri affido toscani, come anticipato, fanno ricorso alla propria rete associativa o a un nucleo di famiglie disponibili agli affidi in pronta accoglienza, attivati in forme più o meno strutturate e temporanee per rispondere a eventi critici.

«Abbiamo da sistemare un minore, lo puoi prendere in affidamento per una settimana, 10 giorni?». Per permettere al servizio territoriale di poter capire se possono stare a casa, se la madre può fare un percorso insieme al bambino, se la madre non è idonea, ecc. Per cui questa famiglia ci fa un servizio per

---

<sup>11</sup> «Se [il bambino] non deve essere allontanato perché non c'è proprio un pregiudizio tale da farlo allontanare interveniamo con altri tipi di prestazioni, di interventi che possono essere un educatore professionale, o un'assistenza educativa. C'è, comunque, un monitoraggio della situazione» (Centro affido Siena).

10-15 giorni, un mese, in quel tempo il servizio territoriale decide se il bambino va in affidamento, ma in un'altra famiglia, va in una struttura con la madre, va in una struttura... insomma si fa un progetto. Questo è *ad hoc* sulle famiglie di pronta accoglienza. (Centro affido Pescia)

Esaurite le risorse sul territorio, dunque comunità, famiglie in pronta accoglienza e affidatari, quasi tutti i centri affido si rivolgono a centri di altre zone, procedendo per vicinanza territoriale o per reti di contatti perlopiù informali. Si riscontrano casi di successo nella risposta e nel successivo abbinamento ma, alla luce dell'esiguità del numero degli affidatari, la tendenza prevalente degli operatori sembra essere quella di "custodire" le proprie risorse per gli affidi in loco: «Sappiamo che i centri affido non hanno risorse, per questo non le danno e anche noi, viceversa, sui casi che ci vengono segnalati è difficile che si possano mettere a disposizione risorse» (Centro affido Pistoia).

Con l'abbinamento si conclude la fase pre affidamento, tutte le questioni affrontate fino a questo momento convergono nel progetto quadro e, all'interno di questo, nel progetto di affidamento. Questo documento, realizzato congiuntamente da centro affido e servizi sociali, racchiude gli elementi che contraddistinguono l'affido: gli obiettivi, la durata, i diversi ruoli dei soggetti e degli attori impegnati nel progetto e i rapporti tra famiglia affidataria e famiglia di origine.

L'ultimo aspetto, strettamente connesso alla natura intrinseca degli affidi, non risulta competenza specifica del centro affido poiché, nella maggior parte dei casi, la famiglia di origine è presa in carico dai servizi sociali e dai servizi specialistici. I centri coinvolgono i genitori naturali dei minori soprattutto nella fase di avvio dell'affido, nella conoscenza della famiglia affidataria e nella presentazione, con i servizi, del progetto di affidamento. Questo momento di reciproca conoscenza non si verifica quando la famiglia naturale è in aperta contrapposizione con il progetto o quando ci sono impedimenti legati allo stato di salute dei genitori.

La prassi lo prevederebbe. Quando le condizioni lo consentono è la cosa migliore, quando le condizioni non lo consentono, perché magari il bambino è in struttura e i genitori sono così disastriati che vedono il bambino una volta al mese in incontro protetto e non sono collaborativi a motivare il bambino rispetto all'affido, allora no [...]. A volte ci sono casi in cui la madre e i genitori affidatari non si conoscono nemmeno perché non ci sono i presupposti per farlo. (Centro affido Empoli)

Al di là delle previsioni normative, la necessità di contatto tra famiglia affidataria e famiglia naturale è spesso sollecitata *in primis* dai minori in affido: «Sono i bambini a chiederlo, hanno desiderio i bambini che questi due mondi non siano separati, ma che possano in qualche modo comunicare» (Centro affido Massa).

Ai difficili rapporti tra le due famiglie è riconducibile una delle principali cause di crisi e di fallimento degli affidi. Dalle parole degli intervistati emergono, in particolare, due diverse articolazioni dello stesso problema, ovvero la difficoltà della famiglia di origine a rispettare la tempistica dell'affido e la tendenza da parte dei genitori affidatari di "appropriarsi" del minore e dell'affido. Le due dinamiche sono ben descritte negli stralci di intervista che seguono.

## Con i bambini e le famiglie. Rilevazione regionale sui centri toscani per l'affido

La famiglia telefonava continuamente, entrava in merito a tutto. Noi non si conosceva la famiglia affidataria perché era di [un altro comune e l'affido] è crollato miseramente perché la famiglia affidataria non ha retto all'impatto con la famiglia di origine. Tanto che nel secondo affido con il tribunale abbiamo ottenuto una telefonata al mese e una visita della mamma al mese per vedere se reggeva, infatti sta reggendo ed è più di un anno. Ma quasi sempre è la famiglia di origine [in difficoltà], poche volte dipende dalla non vera motivazione della famiglia affidataria, credo che tutti i centri affido stiano molto attenti a questo. (Centro affido Pescia)

[L'affido fallisce quando] il nucleo affidatario se ne appropria, cioè questo è uno dei fattori scatenanti, quando si fa un progetto suo. [Il nucleo affidatario] considera che la famiglia biologica non è più all'altezza di tenersi questo bambino e quindi "si fa dei film": «No perché è in carcere, no perché è un disgraziato, no perché è prostituta», esalta, porta in superficie tutti gli aspetti negativi, che per l'amor di Dio ci sono anche, però non prende in considerazione assolutamente le risorse proprie della famiglia biologica, qualora ci fossero, e comunque [...], anche se non ci fossero, però tu [come operatore] devi comunque lavorare per facilitarne la comprensione. Quindi, per me, il fattore disgregante del percorso di affidamento è quando [le famiglie affidatarie] vogliono fare il loro progetto. (Centro affido Prato)

Un altro elemento causa di crisi degli affidi è l'ingresso dei minori nella fase adolescenziale, spesso accompagnato da atteggiamenti provocatori, dal mancato riconoscimento dell'autorità della famiglia affidataria o da comportamenti devianti a vario titolo (uso di sostanze stupefacenti, precoci esperienze sessuali).

Infine, un'ulteriore motivazione che conduce alla conclusione degli affidi riguarda le possibili trasformazioni attraversate dalla famiglia affidataria: la separazione della coppia, la nascita di un figlio naturale, la sopravvenuta incompatibilità tra figli già presenti e minori in affido, l'esigenza di cura proveniente da altri membri della famiglia.

[La conclusione di un affidamento può essere legata anche ai] cambiamenti certe volte delle situazioni familiari, la nascita di un nuovo figlio, la necessità di accudire parenti stretti che inizialmente non avevano il problema e adesso ce l'hanno, per cui la variazione della situazione familiare anche della famiglia affidataria che non diventa più compatibile con la gestione del bimbo. (Centro affido Livorno)

Al di là delle cause, la fine di un affido è comunque un trauma nel percorso di vita dei minori e degli affidatari che nella fase di allontanamento, così come in quello dell'inserimento, devono essere sostenuti e rappresenta un momento delicato anche per gli operatori che hanno seguito il caso. Per i minori, come sottolinea efficacemente un'intervistata: «È un dramma per noi operatori nell'ottica di quello che vive il minore che già ha un trascorso di un certo tipo, un rifiuto da parte della famiglia di origine oppure un passato di maltrattamenti, di inadeguatezza genitoriale» (Centro affido Siena). Ma anche per «la famiglia affidataria è un lutto. È un momento particolare come quello dell'inserimento, deve essere presidiato in maniera professionale e con l'attenzione dovuta» (Servizio sociale Vicchio).

Anche alla luce di questo, appare fondamentale continuare a mantenere un legame tra minori e affidatari e i centri affido si occupano di seguire questa fase delicata:

L'obiettivo è far rimanere un legame, un rapporto con la famiglia affidataria, quindi come centro affido lavoriamo molto anche su questo con gli affidati, cioè il dire: «Ok probabilmente non è più possibile vivere insieme, ma tutto quello che c'è stato finora, quindi il forte legame che vi ha tenuto insieme per tutto questo periodo c'è e si deve forse trasformare» [...]. Abbiamo sempre cercato, come centro affido, di mantenere il contatto con la famiglia affidataria, quindi che possa essere il sabato, il periodo di festa, le telefonate [...], quindi lavorare sul legame affettivo che comunque si è creato. (Centro affido Firenze)

Le procedure attivate dai servizi e dai centri in seguito ai fallimenti possono variare a seconda dei casi; sono prevalenti gli inserimenti nelle comunità di accoglienza, seguiti da nuovi tentativi di abbinamento, mentre sono minoritari i rientri nelle famiglie di origine.

Rispetto al totale degli affidi, secondo gli intervistati, i casi di fallimento sono numericamente esigui, grazie a un monitoraggio e a un sostegno costante agli affidatari e ai minori rispettivamente da parte dai centri affido e dai servizi sociali. Se i fallimenti rappresentano una parte minoritaria degli affidi, diffusi e maggioritari sono i percorsi *sine die*, affrontati nel paragrafo seguente.

#### 3.5 Gli affidi *sine die*: un fenomeno in cerca di definizione

La normativa sugli affidi ne stabilisce la temporaneità e la durata massima di due anni, salvo diversa disposizione o proroga del tribunale per i minorenni. Di fatto, secondo gli operatori dei centri affido e dei Servizi, la maggior parte degli affidi presentano, già dalle fasi iniziali, caratteristiche che lasciano ipotizzare una durata superiore rispetto a quella prevista dalla legge e la trasformazione in *sine die*. Nelle pagine seguenti si tenta di offrire una panoramica con le posizioni e le criticità individuate dagli operatori su questo tema.

Premesso che, come si è anticipato, per tutti gli operatori il mancato rientro è vissuto come un aspetto "normale" dell'affido, si possono distinguere due posizioni generali, negativa e poco diffusa la seconda, positiva e relativa alla maggior parte degli intervistati la prima.

Nel primo gruppo rientrano gli operatori che sottolineano la discrasia tra i tempi e gli obiettivi previsti dalla legge e la realtà degli affidi. Guardando a questi parametri, i *sine die* vengono definiti come una contraddizione in termini: «L'affidamento ha senso se c'è uno spazio temporale ben preciso, un inizio e una fine, se si inizia a non vedere la fine è un'altra cosa» (Servizio sociale Sesto Fiorentino). Per non contrastare la filosofia degli affidi, i *sine die* dovrebbero essere una categoria residuale: «Quindi l'affido *sine die*, secondo me, non dovrebbe esistere se non in casi particolari, però se i casi particolari diventano 10 su 20...» (Servizio sociale Colle val d'Elsa). Al contrario la numerosità dei casi impone una revisione dei riferimenti normativi relativi sia all'affidamento sia alle procedure per l'adozione. Il mancato rispetto del progetto di affidamento colpisce, secondo lo stesso gruppo di intervistati, tutti i soggetti coinvolti nell'affido: «La famiglia naturale resta sempre lì con questo spauracchio tremendo negli affidi *sine die* che non fanno lavorare bene né la famiglia affidataria, né i servizi» (Servizio sociale Firenze).

I pareri negativi, dunque, riflettono alcune delle problematicità dell'affidamento già sottolineate quali, ad esempio, l'inefficacia degli interventi sulle famiglie di origine, sia di carattere sociale sia di carattere psicologico o psichiatrico. Nel primo caso si fa riferimento alla tendenza, evidenziata da alcuni operatori dei centri affido, dei servizi sociali a considerare, in un'ipotetica scala di priorità, meno urgenti i casi di affidamenti perché risolto il problema della sistemazione dei minori, la situazione dei genitori passa in secondo piano. Nel secondo caso, invece, si sottolinea la difficoltà incontrata spesso dagli operatori dei servizi territoriali a comunicare e condividere il progetto di affidamento con i servizi specialistici che hanno in cura i genitori naturali.

C'è un po' la percezione che il minore sia vostro e i genitori siano nostri, si esce ogni tanto dalla logica sistemica e questo porta a delle difficoltà, anche rispetto alle percezioni che hanno famiglie problematiche che ci vedono come quelli che si prendono il bambino. Si giustificano dicendo che il progetto terapeutico del genitore verrebbe inficiato dal fatto di esercitare anche una funzione di controllo [...]. Non è un pregiudizio o un non condividere un progetto di affido, è più una visione che esce dalla logica sistemica e in questo tipo di situazione si perde di vista che il minore fa parte di quell'unità familiare. (Servizio sociale Cecina).

Rispetto alle problematiche esposte sinora gli intervistati chiamano a una maggiore responsabilità gli attori istituzionali coinvolti nel percorso, in primis i servizi sociali che, in una posizione di autocritica, riflettono sulla necessità di essere più coraggiosi nella valutazione e nella prognosi delle famiglie naturali. Segue, poi, il richiamo ai servizi specialistici che prendono in carica le famiglie di origine che, secondo alcuni intervistati, peccano di una visione parziale, concentrata sull'adulto e non sui bisogni dei minori, prioritari.

Bisogna essere responsabili sulla produzione, sulla restituzione che noi facciamo al tribunale facendo presente determinate cose, noi come servizio sociale, gli altri servizi, quindi il consultorio o tutti i servizi coinvolti, dovrebbero essere responsabili per la loro parte per dare al bambino una possibilità di riscatto, quindi far sì che l'autorità decida in un certo modo. Questo è il mio personale pensiero, condiviso o non condiviso, però è quello che credo che dovrebbe essere portato avanti. (Centro affido Siena)

In questa necessità di rivedere e trovare alternative agli affidamenti *sine die*, il tribunale dei minorenni occupa una posizione centrale:

A volte ci siamo domandati se a fronte delle relazioni negative sulle famiglie di origine se forse il tribunale non dovesse trovare il coraggio maggiore nel determinare la vita di questi bambini in modo diverso. Non siamo noi a determinare il *sine die*, se partiamo da famiglie con poche risorse il servizio sociale sa già quali sono le possibilità di recupero, vedere che il tribunale non ha questo coraggio ci incastra. (Centro affido Pontedera)

Infine, da parte dei servizi c'è la percezione che a volte siano le stesse famiglie di origine a rivelarsi poco collaborative rispetto ai progetti di affido:

A volte le famiglie si adagiano in questa situazione, i bambini stanno bene, e non c'è mai quel passaggio di qualità. Gli elementi che hanno determinato l'allontanamento permangono [...]. Se non c'è volontà crolla il progetto. (Servizio sociale Pistoia)

Una valutazione positiva dei *sine die* proviene sia da chi riconosce questa prassi come male minore rispetto ad altri provvedimenti sul minore, sia da chi ammette che possa essere la soluzione migliore per mantenere un legame che continua a essere importante, ovvero i casi in cui preservare un rapporto con la famiglia di origine è meno compromettente che reciderlo.

Dunque, in alcuni casi, gli affidi *sine die* sono considerati delle situazioni maggiormente auspicabili rispetto all'inserimento in struttura, quasi di successo se si instaura un rapporto di collaborazione tra la famiglia di origine e quella affidataria e se la doppia appartenenza è tematizzata e affrontata, come si evince dai due stralci seguenti.

C'è una grossa difficoltà per il bambino che si trova in una situazione di protezione e tutela perché deve tenere insieme questi due pezzi e noi dobbiamo sostenerlo in questo. Funziona bene dove non c'è competizione, ma totale collaborazione tra le due famiglie. (Centro affido Pisa).

Credo che possano essere una buona risposta a bisogni complessi dei bambini, però avrebbero bisogno di una collaborazione giuridica. Il fatto che in questo momento non esistano dal punto di vista giuridico complica. Se la situazione fosse affrontata da un punto di vista normativo [bisognerebbe] trovare la modalità di dare una collocazione a questi ragazzi, in modo che non rimangano sospesi in questo limbo dell'appartenere a due famiglie e non appartenere a nessuna. (Centro affido Cecina)

Inoltre, gli affidi *sine die* sono efficaci quando le fragilità delle famiglie di origine non sono tali da rendere necessaria un'interruzione dei rapporti.

Ci sono situazioni in cui non si può andare né verso l'adottabilità, perché non ce ne sono gli estremi e la famiglia è presente in qualche modo, né si può andare verso il rientro, perché non si realizzeranno mai situazioni di sicurezza e di garanzia per cui il minore può tornare in famiglia. La normativa farebbe bene a tenerne conto di questa cosa [...]. C'è il pensiero che un legame è meglio tenerlo che scinderlo, specie per bambini che hanno passato una parte della loro vita con queste persone. (Centro affido Vicchio)

L'estratto di intervista seguente, con un esempio specifico, è esemplificativo delle situazioni più diffuse che conducono a queste forme di affido.

Abbiamo una situazione in cui [il genitore] ha un'insufficienza mentale, quella non si recupererà mai come situazione, ma non è nemmeno una situazione in cui c'è un pregiudizio grande. Magari [il figlio] crescendo e avendo degli input diversi e fortificandosi, nulla vieta che con il passare del tempo quando inizia ad avere un'età in cui riesce a proteggersi da solo ci sia un riavvicinamento con [il genitore]. Quindi il mantenere queste due situazioni lo condivido. (Centro affido Grosseto)

A prescindere dall'opinione positiva o negativa sui *sine die*, appare abbastanza condivisa la difficoltà con cui i servizi, le famiglie e, soprattutto, i minori si misurano con una prassi priva di un riferimento giuridico. Da qui la necessità che le istituzioni impegnate su questo fronte prendano atto di questa realtà diffusa e rimodellino su questa scia il quadro normativo non solo degli affidamenti familiari, ma anche delle adozioni. Infatti, gli affidi *sine die* sono considerati da molti operatori degli aggiramenti abbastanza consapevoli della normativa sulle adozioni, troppo esigente nelle condizioni richieste.

Rispetto alle diverse ipotesi di affidamento/adottabilità un ruolo centrale, come anticipato, è ricoperto dal tribunale dei minorenni. A questo attore spetta il compito di decretare l'abbandono e avviare lo stato di adottabilità o, da un'altra prospettiva, di perseguire e sostenere le ipotesi di adozioni miti o legittimanti.

Posso dare un'opinione sull'adozione legittimante, questo nuovo strumento che Firenze sta applicando molto, su questa circolare che [...] [il] Tribunale dei minorenni ha mandato l'anno scorso, chiedendo a tutti i servizi di rivedere gli affidi lunghi e fare proposte di progetti diversi, tipo l'adozione in casi particolari che, come cita quella lettera, in certi casi può dare al bambino un'opportunità di vita relazionale, giuridica ed esistenziale. (Centro affido Empoli)

## 3.6 Gli attori istituzionali

### 3.6.1 Centri affido e servizi sociali

È sugli aspetti relazionali e di rapporti tra centri affido e servizi sociali di riferimento che i referenti intervistati esprimono maggiore soddisfazione. Considerando tali rapporti, possiamo evidenziare come questi si sedimentino su una relazione di collaborazione e integrazione di obiettivi e intenti. Questo stretto rapporto di confronto e collaborazione si concretizza con la definizione del progetto di affidamento e con le relative azioni di sostegno, raccordo, coordinamento, monitoraggio e verifiche relative all'affido. Tale collaborazione è favorita anche dal fatto che, nella maggior parte dei casi, le risorse professionali dei centri per l'affidamento familiare prestano o hanno prestato servizio anche all'interno dei servizi sociali territoriali con i quali il centro affido si relaziona. E questo può portare gli operatori dei centri affido a conoscere già la situazione della famiglia di origine sulla quale i servizi sociali chiedono di procedere con l'abbinamento. Allo stesso modo lavorare o aver lavorato nel medesimo ente rende possibile la condivisione di prassi di lavoro e di un vocabolario comune di azione. Inoltre, spesso la sede del servizio sociale territoriale e quella del centro affido coincide, rafforzando l'impressione che si tratti di due parti di uno stesso servizio piuttosto che di due servizi distinti. Questo stretto e continuo rapporto permette anche agli operatori dei centri consapevolezza del carico di lavoro che grava sul servizio sociale.

Io vengo dal territorio, da un lungo lavoro sui minori. Per esempio, il fatto di conoscere le colleghe, le procedure, le motivazioni che portano a leggere una situazione di rischio e di pregiudizio è una formazione che mi facilita rispetto all'abbinamento. Lavoro anche nel territorio, lavoro solo poche ore nel centro affido. Rispetto alle esigenze che le colleghe possono presentare il fatto di avere ancora questo aggancio nel territorio mi permette di lavorare meglio per l'abbinamento. (Centro affido Arezzo).

L'unico aspetto su cui, in alcune realtà, potrebbe essere fatto un lavoro per migliorare il progetto è, come già emerso quando si parlava degli aspetti della procedura da migliorare,

la conoscenza del caso, e quindi delle caratteristiche del nucleo familiare e del minore, per permettere l'individuazione della famiglia affidataria più idonea al caso. Nettamente minoritarie, seppur presenti, sono invece le osservazioni di chi sostiene che i servizi sociali allentino la progettualità degli interventi di recupero delle competenze genitoriali delle famiglie di origine dopo l'affido del minore in quanto viene meno la situazione di pregiudizio del minore.

Analizzando il rapporto dal punto di vista degli operatori dei servizi sociali si ritrovano le stesse posizioni di piena collaborazione già espresse dai referenti dei centri affido. Un elemento importante su cui si fonda questo rapporto costruttivo, più volte emerso nel corso delle interviste, è la distinzione di ruoli e competenze, e il rispetto di questa nella definizione e gestione del progetto di affido. «Il maggior rischio è che le due parti si identifichino con gli attori del progetto di affido e che facciano fatica a comunicare. È un rischio che vedo scongiurato per la trasversalità del centro affido» (Servizio sociale Empoli).

Il lavoro svolto dal centro affido in termini di sostegno alla famiglia affidataria viene riconosciuto dagli operatori dei servizi i quali auspicano di poter svolgere loro stessi un lavoro di pari portata sulle famiglie di origine. L'unico neo relativo alle risorse professionali messe in campo dai centri affido, individuato nella quantità e non nella qualità, risiede nell'aspetto organizzativo di carenza di personale dedicato esclusivamente al centro, come già emerso in queste pagine.

Sì, le figure ora sono più di prima, però non c'è la dedizione totale al centro affido, invece il centro affido ha necessità di figure stabili, cioè questo è quello che paga il centro affido perché la testa deve essere messa lì [...]. Quindi bene o male la testa non è centrata su quel servizio e questo tende a disperdere molto le energie, quindi non direi che è questo che si dovrebbe fare. Cioè paradossalmente siamo passati da una fase in cui c'era un servizio stabile a una fase dove ora il servizio è meno stabile. (Servizio sociale Livorno)

#### 3.6.2 Centri affido, servizi sociali e servizi specialistici territoriali

Nella relazione tra questi tre attori istituzionali emergono alcune criticità che si collocano su piani diversi, che vanno da quello organizzativo a quello di condivisione del progetto e di obiettivi comuni.

Per quanto concerne il livello dell'organizzazione il problema principale, già emerso anche per i centri affido e i servizi sociali, riguarda la carenza di personale dei servizi specialistici territoriali e di ore che questi professionisti possono dedicare all'istituto dell'affido. Si tratta di una criticità che è legata alle modalità organizzative dell'ente stesso di appartenenza dell'operatore, ma che ha ripercussioni sulle modalità di sostegno da offrire ai soggetti coinvolti nell'affido.

L'altra istituzione è l'asl che può collaborare con noi attraverso i propri operatori, ripeto se l'asl ci mette a disposizione un operatore, di solito lo psicologo, per un certo numero di ore, lo definisco positivo, se ci

mette a disposizione due operatori che ritagliano il loro tempo per cercare di dedicarsi a questo servizio io lo vedo molto da perfezionare. D'altra parte la condizione degli psicologi dell'asl è come la nostra se non peggio, cioè nel senso che non vengono fatte assunzioni, si devono dividere su mille servizi e quindi è questa la situazione, non è certo mancanza di volontà insomma fra servizi di varie istituzioni. (Servizio sociale Livorno)

La seconda criticità inficia il lavoro di équipe multiprofessionale che l'affidamento familiare richiede e accompagna tutto il progetto di affido, a partire dalla fase iniziale di proposta dell'affido e definizione del progetto, come evidenziato in precedenza. Non sono insoliti i casi di non collaborazione tra i servizi sociali e i servizi specialistici territoriali che hanno in cura il genitore del minore da allontanare o già in affido. Il punto di partenza sembra essere una visione diversa di obiettivi: «È come se avessimo due prospettive diverse, noi tuteliamo il minore e loro gli adulti, abbiamo obiettivi diversi» (Servizio sociale Pescia). L'utenza diversa e il lavoro che con questa viene fatta, da una parte quindi il minore per i servizi sociali e dall'altra il genitore per i servizi specialistici territoriali, fa nascere un atteggiamento ostativo da parte di questi ultimi già in fase di proposta dell'affido. Si sono verificati, infatti, casi in cui questi servizi si sono opposti alla proposta di affido mossa dai servizi sociali. Il rischio in questi casi è che il minore venga concepito, dai servizi che hanno come utenza l'adulto, in funzione terapeutica per il genitore, perdendo così di vista il minore e il compito di tutela che a questo va garantita.

Tutti gli altri servizi che si occupano di adulti hanno l'adulto al centro, per quanto io ci lavori bene con i servizi per adulti, di fatto purtroppo hanno in mente l'adulto e spesso fanno fatica a non far emergere che il minore è terapeutico per il tossicodipendente o lo psichiatrico. «La mamma psichiatrica è in grado di occuparsi di questo bambino?» questa è la domanda che mi faccio io. La domanda della psichiatria probabilmente è altra: «Vediamo se questo nucleo insieme funziona meglio che da solo?». (Servizio sociale Firenze)

Sì, guarda caso sono i servizi che hanno in carico l'adulto [che hanno dimostrato un'ostilità nei confronti dell'affido]. È comprensibile da parte del terapeuta, dello psichiatra o dell'operatore del SerT, la tendenza a tutelare il proprio utente, a volte anche a non riuscire a mettere in primo piano l'interesse del minore. Finché non ci sono minori questa difficoltà ce la teniamo, quando c'è un minore si sta lavorando da anni perché si chiarisca che intanto c'è un minore quindi per una mamma psicotica non può essere il minore strumentale per il suo bene, per farla calmare o per farla stare meglio o per non farle avere una crisi, spesso è successo [...]. Quando si lavora in équipe è bello, ma siamo tante teste diverse e se non si parte dal presupposto su qual è l'interesse del minore ci si scontra. Più che scontrarsi non passa il messaggio all'utente che te lavori su una cosa e lei lavora su un'altra, se vuoi il bambino che è terapeutico diventa complicato. Nel caso del SerT, ma anche della psichiatria, ci sono situazioni in cui il SerT è al corrente di una situazione in cui c'è una donna incinta che sta facendo uso di sostanze, o c'è un bambino appena nato in una situazione che già segui, si deve creare un protocollo in cui c'è un obbligo di segnalazione. Quello che abbiamo voluto fare è un protocollo, [...] dove la prassi dice che la prima cosa che deve fare il SerT è avvertire il servizio [...]. Però se c'è diniego ci deve essere una segnalazione al servizio competente o direttamente al tribunale, in cui si dice qual è il rischio, perché sono state diverse le situazioni già compromesse in cui ci siamo trovati a lavorare: l'overdose a casa o la crisi psicotica davanti al bambino. (Servizio sociale Colle Val d'Elsa)

Questa forte criticità, vale a dire la non condivisione di obiettivi comuni, viene attenuata in quelle realtà territoriali dove le relazioni tra i servizi sociali e i servizi specialistici sono regolati da un protocollo, da un'intesa che lega i servizi del comune con quelli dell'asl. E sono proprio i casi in cui vi è una gestione unica del sanitario e del sociale che la collaborazione è fruttuosa e i contatti sono diretti e costanti. Nelle situazioni dove è stato redatto un protocollo tra servizi sociali e servizi specialistici si realizza quel vero lavoro di équipe sui casi – che le Linee guida del Ministero auspicano – i compiti e i ruoli di ciascun professionista sono ben definiti e, pur nella distinzione dell'utenza in carico, l'azione di tutti è motivata dalla tutela del minore.

#### 3.6.3 Centri affido, servizi sociali e tribunale per i minorenni

Le posizioni degli intervistati rispetto ai rapporti con il tribunale dei minorenni sono variamente articolate. Nonostante non manchino le considerazioni negative<sup>12</sup>, in generale si registra un rapporto costruttivo con questo attore, alla luce della diversità dei ruoli e delle funzioni.

Ha cambiato linea e ha velocizzato i tempi. Va bene, abbiamo un buon rapporto. Abbiamo destinato al rapporto con il tribunale otto persone che fanno quello, è molto oneroso. Abbiamo avuto difficoltà con il passaggio di competenze delle separazioni al tribunale ordinario, che non è abituato alla relazione con i servizi. (Servizio sociale Pisa)

Il passaggio di alcune competenze al tribunale ordinario è emerso anche in altre interviste:

Ora l'altro scalino sarà questo passaggio di competenza al tribunale ordinario rispetto al tema dei minori di tutte quelle che sono le situazioni di separazione e affidamento, non c'è più differenza tra coppie di fatto e coppie sposate, molta competenza è passata a Siena [...]. È un tribunale che si deve riorganizzare e poi non c'è ancora né competenza né le figure, mentre al tribunale dei minorenni ci sono gli operatori e professionisti qui [Tribunale ordinario di Siena] non ci sono. (Servizio sociale Colle Val d'Elsa)

Tornando al tribunale per i minorenni, è valutata positivamente l'attenzione che questo ha iniziato a riservare alle famiglie affidatarie, a detta degli operatori, alle quali per lungo periodo non è stata riconosciuta la centralità nei processi di affido.

Ultimamente mi sembra che sia molto sensibile a quello che i servizi propongono rispetto ai bambini piccoli, dove ci sono situazioni gravissime e dove non ci sono parenti disposti a prendersi carico dei bambini, prende decisioni velocemente. Il tribunale ha convocato coppie affidatarie più volte, anche le coppie hanno potuto esprimere il loro punto di vista, mi sembra che abbiano trovato uno spazio, che ci sia un'attenzione. (Centro affido Pisa)

---

<sup>12</sup> Come si evince da questi due stralci di intervista: «Il tribunale non è sempre un soggetto che sostiene il percorso che facciamo, c'è un miglioramento ma è molto complesso lavorarci perché non c'è uno sguardo comune, è sempre un'entità lontana, con cui ti confronti male e che potrebbe non condividere le scelte che fai sulle situazioni» (Centro affido Pistoia); «[ Il tribunale] è un interlocutore a senso unico, la segnalazione arriva dal territorio e viene coinvolto in questo modo [...]. L'ho sempre vissuto come qualcosa di esterno, che giudica, è un attore che viene coinvolto perché c'è bisogno di alcune cose che vanno messe per iscritto» (Servizio sociale Lucca).

Da questo estratto emerge una collaborazione stretta e positiva tra servizi sociali e tribunale, in base alla quale le posizioni del secondo difficilmente si discostano dalle proposte provenienti dagli operatori dei servizi e dei centri affido.

Il grado di collaborazione e l'intensità dei rapporti dipendono anche dalle diverse sensibilità dei giudici: «Dipende dal giudice, dal carico di lavoro che ha il tribunale. Quando riusciamo a confrontarci si vede che non si parla un linguaggio così distante, è riuscire a comunicare il problema» (Servizio sociale Empoli). Sempre sulla stessa linea, sostiene un'altra intervistata: «Ci sono giudici con cui riusciamo a parlare, costruire insieme un progetto, e giudici che ritengono che noi siamo attori come gli altri e loro sono da un'altra parte, in questi casi è difficile. Non c'è il tribunale ma il singolo giudice» (Servizio sociale Pescia).

Ma, anche alla luce di queste considerazioni, gli operatori sottolineano dei punti di criticità nel rapporto con l'apparato giuridico. Gli aspetti critici riguardano principalmente i tempi di questo attore, diversi da quelli spesso veloci richiesti dalle situazioni familiari più gravi e che necessitano soluzioni immediate. Su questo aspetto, emergono casi in cui la risposta del tribunale arriva quando l'allontanamento non risulta più la soluzione migliore per i minori: «Prima che una richiesta abbia fatto tutto l'iter può passare un anno e la situazione davvero si può essere sciupata [nei casi di rientro] perché la famiglia naturale ha perso le speranze. I tempi sono lontani dal reale» (Centro affido Lucca).

C'è l'evento grave e la decisione del tribunale dopo tre anni non ha più senso per il bambino e per i genitori [...]. Bisognerebbe che i tempi della magistratura corrispondessero con i tempi della vita delle persone. (Centro affido Pontedera).

Dunque, i tempi del tribunale rischiano di inficiare e di rendere inefficaci le proposte dei servizi:

Arriva un provvedimento dopo tantissimo tempo e non è più congruente alla proposta fatta, magari un anno e mezzo prima, e ci sballa tutta una situazione che magari in qualche modo ha avuto un certo processo, una certa evoluzione. Arriva il provvedimento: «Mah no, ma questo poteva andare bene un anno e mezzo fa ma non ora non più». Succede anche questo, quindi il tribunale a volte non ci facilita la vita, purtroppo. (Servizio sociale Livorno)

Del tipo, ci sono altri figli, altri fratelli, c'è un nuovo nato e per il nuovo nato un conto è fare la proposta di allontanamento in una struttura o in un'altra famiglia con un progetto anche di affido lungo, se la risposta arriva dopo 1-2 anni in cui quel bambino ha avuto delle relazioni di tipo affettivo e di attaccamento con il contesto familiare, c'è il discorso di capire le ricadute su quei fratelli che rimangono e lui viene allontanato e sulla stessa motivazione che devi dare ai genitori quando dopo 2 anni quel bambino è rimasto comunque nella situazione di compromissione. (Servizio sociale Colle Val d'Elsa)

Oltre ai tempi, altri intervistati mettono in luce lo sforzo nella produzione di materiale imposto ai servizi e ai centri affido dalla legge, al quale non corrisponde un'attenzione da parte del tribunale. Inoltre, è manifestata l'esigenza di modalità di dialogo e confronto con il tribunale più rapidi e diretti:

Con il tribunale – anche solo poter parlare con un giudice – è sempre stato complicato recuperare un atto da parte dei soggetti e da parte nostra. Questo tipo di comunicazione deve passare. Oggi ci sono le mail, c'è la Pec, si dovrebbe trovare un modo per poter stare in comunicazione con il tribunale in maniera diversa. (Servizio sociale Colle Val d'Elsa)

Il tribunale per i minorenni con cui la maggior parte dei servizi sociali si confrontano è quello di Firenze. Gli intervistati segnalano un cambio di rotta sugli affidi lunghi, manifestato dall'invio di una comunicazione ai servizi del Presidente del Tribunale che invita i responsabili a rivedere e considerare gli affidi che durano da più di due anni e hanno già avuto una prima proroga.

Sembra diverso l'approccio del Tribunale per i minorenni di Genova, riferimento dei servizi dell'area di Massa Carrara. Questa la posizione degli operatori:

Noi abbiamo sempre avuto buoni rapporti, in passato forse felici perché avevamo un giudice sempre pronto, anche proprio preparato sul caso, bastava un colpo di telefono, nome e cognome di un bimbo e lei ce l'aveva in mente, si ricordava anche la telefonata di due mesi prima. Ora c'è stato un avvicendamento, quindi i giudici che sono arrivati si trovano le cartelle, le devono rileggere, capisco che è un po' più difficile rammentare i casi che sono già lì attivi. Però sinceramente almeno fino a ora abbiamo sempre avuto facilità nel trovarli, cosa che, per dire, le poche volte che abbiamo avuto a che fare con il Tribunale di Firenze parlare anche con il giudice delegato diventava quasi improponibile. (Servizio sociale Massa)

Noi [con il tribunale] ci sentiamo di frequente, è un rapporto che si è instaurato così negli anni, cioè direi che è quasi un aspetto culturale, se si insedia un nuovo giudice lo andiamo a conoscere o lo invitiamo qua, c'è proprio consuetudine di avere rapporto dialettico. Negli ultimi anni c'è stata un po' più di difficoltà per la mole di lavoro che non gli consente di essere precisi come erano un tempo. (Centro affido Massa)

## 3.7 Uno sguardo conclusivo: potenzialità e limiti dell'affidamento in Toscana

Le pagine conclusive del rapporto sono dedicate alle istanze che gli operatori rivolgono alla Regione per migliorare l'affidamento familiare in Toscana. Infatti, in questo paragrafo si affrontano e si confrontano le opinioni degli operatori di centri affido e servizi sociali territoriali in merito al funzionamento dell'istituto dell'affidamento.

Punto di partenza per affrontare questa tematica è stato, durante le interviste, il riferimento alle Linee di indirizzo nazionali. Si riscontra una conoscenza diffusa, anche se spesso non particolareggiata e approfondita, di questo strumento tra gli operatori dei servizi e dei centri.

Gli intervistati si dividono tra chi apprezza le Linee di indirizzo per la struttura generale o per alcuni aspetti specifici e chi, pur riconoscendone il valore, manifesta l'esigenza di un'attuazione e di una maggiore prescrittività. Principalmente, le Linee guida rispecchiano pienamente la filosofia degli affidi, attribuendo a questi provvedimenti la mission di tutelare il minore in un periodo di temporanea impossibilità dei genitori naturali nel prendersene cura.

Devo dire che è un testo ricco, è veramente un testo ricco, ha delle premesse che condivido in pieno, su questo le condivido [...] l'affidamento è uno strumento di aiuto [...]. Per questo a volte mi dispiace quando

il tribunale assume delle posizioni che tendono a spostare l'affidamento a dargli un valore quasi punitivo nei confronti della famiglia di origine perché così non è. E lì, nelle Linee, si trova bene questo richiamo invece a una valenza che sia una valenza appunto di ricucitura dei rapporti, di valorizzazione dei rapporti tra la famiglia di origine e la famiglia affidataria nell'interesse del bambino. (Servizi sociali Santa Croce sull'Arno)

Inoltre, il valore aggiunto risiede nella capacità di sintetizzare e unire la casistica sugli affidi, la letteratura in materia e l'esperienza diretta sul campo.

Sono uno strumento utile perché nasce dall'esperienza diretta e perché unisce la conoscenza della letteratura. Le raccomandazioni possono essere estremamente utili, pongono l'attenzione sui diversi aspetti, danno indicazioni concrete sui bambini molto piccoli. Andrebbero divulgate in maniera maggiore. (Servizio sociale Cecina)

Le indicazioni delle Linee offrono uno sguardo di insieme sull'intero iter di affidamento, sulle criticità, sui soggetti coinvolti nel procedimento, distinti per ruolo e responsabilità, e sulle indicazioni del lavoro di rete.

[Le Linee guida] prendono atto anche delle criticità, del lavoro di rete, del sostegno a tutte le parti dell'affido, del monitoraggio continuo e dell'attenzione ai miglioramenti della famiglia naturale che, a volte, per alcuni meccanismi, non si riescono a cogliere. (Centro affido Terrarossa)

Le Linee dirimono alcuni punti centrali nell'affidamento: «Ci sono alcuni aspetti che portano chiarezza, per esempio in riferimento alla titolarità del progetto. È molto importante che si mantenga una chiara titolarità del servizio che fa il progetto per il minore» (Servizio sociale Vicchio).

Gli operatori, infine, ritrovano nelle Linee un *modus agendi* già implementato nella quotidianità del loro lavoro, coerente «con i percorsi delle buone pratiche che già si facevano in tanti comuni» (Servizio sociale Arezzo).

«Ci sono delle cose che noi operatori abbiamo già dentro come modo di operare, come favorire il più possibile le forme di affido consensuale e coinvolgere il più possibile la famiglia di origine» (Centro affido Vicchio).

Le posizioni degli operatori non si limitano, però, a un riconoscimento delle Linee guida, ma riflettono l'esigenza di renderle vincolanti e operative e, più in generale di aggiornare il quadro normativo sugli affidamenti. E l'attore istituzionale responsabile di questo importante passaggio individuato dagli operatori è la Regione, come si evince dai due estratti di intervista che seguono.

Se le Linee guida nazionali non vengono calate nel contesto regionale non ci servono a niente, ci possono servire come orientamento, ma poi nell'operatività non ci servono a niente. (Servizi sociali Sesto Fiorentino)

Bisognerebbe che la Regione le seguisse [le Linee guida] e comunque anche lì non trovo la chiarezza, ma domanda alla Regione di dare questa chiarezza, su queste competenze specifiche del centro affido e territorio [...]. Però lì domanda alla Regione di dare indicazioni precise su chi fa che cosa e su questo siamo in attesa perché poi la Regione non ha ancora [fatto], l'attuale regolamento ci dice che l'affidamento lo

segue il territorio per cui siamo in difficoltà [...]. (Centro affido Piombino)

Dunque, la Regione è chiamata a un'azione di primo piano rispetto all'attuazione di quanto previsto nelle Linee guida e, più in generale, al funzionamento dell'istituto dell'affidamento. Le richieste rivolte all'ente riguardano tre aspetti: la regolamentazione del settore, il coordinamento e l'omogeneizzazione, la promozione e la sensibilizzazione.

In merito alla regolamentazione, sono di diversa natura le istanze poste dagli operatori. In primo luogo, gli intervistati manifestano l'esigenza che la Regione ampli agli affidamenti familiari procedure simili a quelle implementate nell'ambito della non autosufficienza e della disabilità.

Il primo passo, secondo gli intervistati, sarebbe quello di riconoscere che l'affidamento è una misura che necessita di una sinergia strutturata e formalizzata tra la sfera del sociale e quella sanitaria: «Il nocciolo è sulla questione socioassistenziale, sociosanitario, sanitario. La cura non può essere socioassistenziale» (Servizio sociale Pisa). Come sottolinea l'intervistata:

Gli studi fanno piacere. Su alcune tematiche a vari livelli è stato formalizzato un procedimento, sulla tutela minorile abbiamo bisogno che questo aspetto sia definito meglio, pensandolo in termini di cura [...]. L'affidamento è un lavoro psicosociale, non può essere un lavoro solo sociale. L'assistente sociale non può improvvisarsi psicologa, educatore, neuropsichiatra infantile, ha un compito di regia, ma qui servono risorse. (Centro affido Pisa)

Questa sinergia non dovrebbe essere lasciata alle relazioni informali tra operatori di diversi servizi:

[L'affidamento è un] percorso assistenziale, dove non si va a cercare la collaborazione personale, ma un percorso chiaro [...]. Da noi l'Azienda ha approntato un percorso di formazione che dovrebbe produrre dei percorsi assistenziali nell'area minori, ma finora non c'era nulla. C'era la ricerca disperata attraverso le relazioni personali tra gli operatori, e non è pensabile. (Servizi sociali Pontedera)

Un progetto concertato, con ruoli e responsabilità stabilite *ex ante*, sia con i servizi specialistici che prendono in carico i minori sia con quelli rivolti agli adulti si tradurrebbe, per i motivi indicati più volte nel presente lavoro, in una maggiore efficacia dei provvedimenti di affidamento familiare e, in alcuni casi, in una riduzione degli affidi *sine die*. Ma sarebbe necessario attivare un sistema di protocolli anche con altri attori chiamati a lavorare congiuntamente per tutelare il minore, dal tribunale al personale politico:

Ci vogliono i protocolli che inchiodano le responsabilità del Presidente del Tribunale, ora c'è anche il Garante della privacy, il Garante dell'infanzia, figure che ogni tanto abbiamo coinvolto. Però questi soggetti dovrebbero trovarsi a un tavolino, cosa che non è mai successo [...]. Quindi fare protocolli per decidere cosa fare, in che tempi. Per esempio, un tempo massimo in cui deve rispondere il tribunale. Un protocollo che definisca ruoli, responsabilità, risposte, tempi, e che stabilisca i rapporti tra tribunale e servizio sociale. Così come fare un decreto che prevede l'educativa, il percorso per la mamma, il percorso per quello lo devi calare in un contesto in cui c'è uno psicologo, mezzo educatore e se non ci sono risorse è inutile. Così come è importante fare un progetto sostenibile per i servizi, si deve imparare a proporglielo

## Con i bambini e le famiglie. Rilevazione regionale sui centri toscani per l'affido

prima, non chiedere cose che non puoi fare [...]. Un protocollo con i responsabili e anche con la politica, come devono avvenire queste relazioni, lo scambio di informazioni, i procedimenti e i tempi. (Servizi sociali Colle Val d'Elsa)

Dunque, è richiesto un maggiore investimento da parte dell'ente, sia in termini di risorse economiche sia in una prospettiva regolativa:

A livello toscano la lamentela sui minori è l'investimento che è troppo poco, rispetto ad altri tipi di utenti. È vero che siamo un Paese di vecchi, è vero che i disabili hanno bisogno dei loro servizi, però questi sono i ragazzi di domani. Sui bambini non ci sono veramente investimenti. (Servizi sociali Colle Val d'Elsa)

Gli operatori manifestano l'esigenza che vengano definiti in maniera più chiara e regolamentati anche altri aspetti critici dell'affidamento quali, ad esempio, gli affidi lunghi o le competenze amministrative nei casi di cambi di residenza:

Chi fa cosa quando c'è il cambio di residenza, chi paga il contributo, chi lo segue, gli esoneri..., ci deve essere una direttiva regionale che indichi la strada, se [gli indirizzi] non vengono recepiti ci si fa poco perché è chiaro che poi ogni comune tira acqua a suo mulino. (Servizi sociali Sesto Fiorentino)

Una cosa che potrebbe essere più definita sono le garanzie chiare e regole precise rispetto alle situazioni ibride: bambini spostati da luoghi diversi rispetto a quello in cui nasce il progetto di affido, garanzie di tipo amministrativo che a volte sono banalità, ma mettono tutti in difficoltà. (Servizi sociali Empoli)

In continuità con la precedente istanza, è la necessità che la Regione conduca azioni di omogeneizzazione tra il diverso *modus agendi* dei centri e rivesta un ruolo di coordinamento su diversi aspetti dell'affido. In particolare, una maggiore uniformità è richiesta in merito al contributo economico dei servizi sociali agli affidatari, differenziato in base alla realtà locale.

Non so se in tutte le zone i centri affido lavorano tutti alla stessa maniera. Mi piacerebbe che ci fosse un'unitarietà. Sarebbe molto interessante capire se c'è uniformità di un servizio a favore degli altri [...]. I centri affido sono tutti strutturati allo stesso modo? Fanno tutti gli stessi tipi di intervento? Può essere importante per migliorare il servizio. Un altro aspetto è garantire maggiori sostegni e risorse alle famiglie affidatarie, perché molti interventi vengono attuati con i bilanci comunali [...]. Agevolazioni di tipo scolastico, sanitario, riduzioni delle bollette, sgravi fiscali diversi. (Servizi sociali Pistoia)

La Regione dovrebbe implementare un iter di coordinamento non formale ma di confronto tra prassi, esperienze condivise, nella prospettiva di realizzare forme di collaborazione reale.

Allora diciamo che per quello che posso aver conosciuto in tempi risalenti fine anni '90, dove facevo il territorio ed era poco che lavoravo, i servizi affidi, sulla base della deliberazione del 1994, hanno fatto un'azione di pionierismo, posso usare questo termine, nel senso che, a partire dalle indicazioni regionali, hanno avuto l'ardire di creare un coordinamento tra di loro che ha portato al confronto, alla conoscenza di operatori, prassi, pensiero, ecc., che per alcuni anni ha funzionato. In questi ultimi 6-7 anni si è un po' perso questo spirito, nel senso che la Regione dovrebbe ricostituire un coordinamento affidi dove la cultura degli operatori, ma anche delle famiglie affidatarie, emergesse e in qualche modo orientasse la legislatura. È noto che c'è la normativa, ci sono le Linee guida nazionali, però penso che compito dell'amministrazione ai vari livelli sia quello di ascoltare e conoscere il territorio, le criticità, i

dati, le questioni e in maniera sussidiaria supportare lo sviluppo di percorsi. Penso che non molte, ma significative, esperienze di collaborazione tra i centri affido, anche demandando un po' alla creatività degli operatori, siano da favorire [...]. E secondo me il fatto che la Regione possa favorire un coordinamento, non tanto formale, quanto poi di confronto, di maturazione, di prassi, di esperienze condivise, che ne so, una giornata annuale dell'affido, una banca dati aggiornata delle risorse, forme di collaborazione, può essere di grande importanza. (Centro affido Santa Croce sull'Arno)

Competenza dell'ente sarebbe anche lo sviluppo di percorsi di formazione su aspetti generali e specifici dell'affido, come testimoniato dai due brani seguenti.

[La formazione del] personale credo che sia determinante, quindi raccomandazioni che il personale che si dedica al servizio sia preparato, formato e che utilizzi tutte le possibilità di formazione, di aggiornamento quando ci sono. La Toscana è stata una Regione che sia sull'affido che sull'adozione è stata abbastanza prolifica di formazione e noi gli operatori al tempo li abbiamo mandati [a fare formazione], anche l'anno scorso. (Servizio sociale Livorno)

Io rimprovero che non c'è formazione su come gestire le famiglie naturali per noi del servizio sociale, mentre c'è su come gestire le famiglie affidatarie per i centri affido, ma per loro è più facile perché partono da un altro livello, il difficile è lavorare con le famiglie naturali e le loro problematiche [...]. Prima la Regione faceva corsi interessanti a costo zero, oggi li fa a un costo troppo elevato per il nostro stipendio da dipendenti. (Servizio sociale Massa)

Spetterebbero alla regia della Regione anche gli ambiti relativi alla composizione dell'équipe dei centri affido, alla supervisione e alla messa in comune delle banche dati. La carenza di personale, aspetto critico emerso diffusamente nelle interviste, necessita secondo gli operatori di una risoluzione sia rispetto alla composizione professionale dell'équipe sia in termini di ore lavoro da dedicare.

[La Regione] dovrebbe stabilire un'équipe stabile, psicologo, assistente sociale ed educatore, e l'educatore dovrebbe lavorare molto con le famiglie affidatarie sul lato educativo, mentre da noi fa più la parte di programmazione e ora si sta cercando di inserirlo in un percorso educativo a fianco della famiglia affidataria. (Centro affido Pescia)

Un centro affido ha bisogno di tante ore per funzionare bene e di personale che lavori su questo perché uno non può far tutto, quindi il lavoro del centro affido è tanto, non può farlo due ore la settimana uno psicologo, ci vuole un gruppo. Io ho lavorato nei centri affido e adozioni che non erano neanche stati istituiti in Piemonte [...], avevamo due psicologi, due assistenti sociali che lavoravano solo sugli affidamenti e sulle adozioni, con lo specchio unidirezionale due dentro e due fuori, si facevano tutte le domande di adozione, si facevano tutti i colloqui che volevamo perché c'era tutto il tempo, si faceva sensibilizzazione sul territorio, si cercavano le famiglie affidatarie, eravamo in quattro, non dico a tempo pieno, ma in quattro facevamo sicuramente due tempi pieni, tante ore. Se non hai personale come fai a lavorare? Non puoi, rattoppi, metti su, fai finta di, cioè ti fai andare bene le famiglie affidatarie quando non vanno bene perché le cerchi sull'urgenza: «Ah mi viene in mente quella famiglia là, forse se glielo chiediamo magari sono disponibili». Non si può lavorare così, eppure si fa, uno può anche avere vergogna a dirlo, ma io non ho vergogna perché quando hai l'acqua alla gola qualcosa fai, insomma così sai già che è quasi un fallimento certo. O quando uno ti dice: «Sì, te lo tengo un mese» e poi glielo lasci otto mesi o un anno perché non sai dove metterlo, mi sembra che parliamo non so io neanche di un animale, è così,

lavori poi sull'urgenza, aspetti che scoppiano l'affidamento. (Servizio sociale Piombino)

Come già emerso in precedenza, poco diffusi, principalmente a causa delle risorse, sono i centri affido con una supervisione esterna regolare e scandita nel tempo. I centri tentano di colmare questa mancanza con supervisioni interne, che coinvolgono le figure professionali dello stesso centro, i servizi sociali territoriali e, quando possibile, anche i referenti dei servizi specialistici del territorio, psicologia, psichiatria e SerT.

Sono momenti in cui su segnalazione dell'assistente sociale di competenza, si portano in discussione più casi e si condivide la presa in carico con la psicologia, quindi su questo caso chi prende in carico la mamma, il babbo, il bambino, che obiettivi ci diamo, chi fa che cosa. Questo ci sta aiutando. (Servizio sociale Colle Val d'Elsa)

Ma, secondo gli operatori, la supervisione non dovrebbe essere lasciata alla disponibilità degli operatori e dei servizi, bensì dovrebbe essere obbligatoria e garantita dalla Regione:

Siccome le aziende sono carenti, se la supervisione potesse arrivare dalla Regione per tutti i centri affido non sarebbe male, cioè, voglio dire, che possa essere la Regione stessa a organizzare una supervisione, non demandare a ogni azienda, tanto a noi non ce la fanno la supervisione nemmeno per le attività professionali specifiche. (Centro affido Piombino)

Infine, rientra in questo secondo *frame*, la richiesta di creare una banca dati sulle famiglie affidatarie consultabile da tutti gli attori coinvolti nel processo di affido<sup>13</sup>: «Sicuramente sarebbe utile se i centri affido, che non sono tantissimi, magari quelli anche più prossimi nella zona o nell'area vasta, potessero incrociare disponibilità e richieste» (Centro affido Santa Croce sull'Arno).

Alla terza istanza considerata, relativa alla promozione e alla sensibilizzazione, si è dedicato uno spazio riservato perché appare la richiesta che con più diffusività gli operatori rivolgono alla Regione. Come si è anticipato, la carenza di personale (o di un monte ore adeguato) è uno dei motivi per i quali questo aspetto è spesso messo in secondo piano dagli operatori. È necessario, dunque, attivare «percorsi di sensibilizzazione, standardizzati su tutti, campagne informative, attività che il centro affido fa più fatica a fare per mancanza di fondi» (Servizio sociale Pistoia). Spetta alla Regione «sostenere i comuni [che a loro volta sostengono i centri affido] nella sensibilizzazione, anche economicamente. Anche tutto questo comporta degli investimenti» (Servizio sociale Arezzo). Il potenziamento delle attività di promozione e sensibilizzazione, mirate e diffuse su tutto il territorio regionale, appare fondamentale non solo per incrementare il numero degli affidatari ma soprattutto per diffondere e far sedimentare la cultura dell'affido.

---

<sup>13</sup> Su questo punto appare importante sottolineare che la maggior parte degli operatori dei centri affido appare poco propensa alla condivisione degli affidatari, considerati una risorsa "scarsa".



*Finito di stampare nel mese di novembre 2015  
presso la Litografia IP, Firenze*